Rassegna Stampa di
Sab. 21, Dom. 22, Lun. 23 settembre 2013

SNALS / CONFSAL

il Gazzettino	23/09/2013	*SICUREZZA IN AULA, ALLARME DEI SINDACATI*
Messaggero Veneto	22/09/2013	*LETTERE-DOCENTI E SISOCCUPAZIONE*
il Gazzettino	21/09/2013	*I SINDACATI: "VOGLIAMO L'ACCESSO AI DATI"*
Nuovo Quotidiano di Puglia	21/09/2013	*I SINDACATI: "NON TOCCAVA A LUI, PROMESSE TRADITE"*
Testate on line		*ARTICOLI PRESI DAL WEB*
Corriere della Sera	23/09/2013	*GIOVANNINI, L'ABBRACCIO DELLA CANTONE E LA FIOM TORNA IN GIOCO*
Il Piccolo	23/09/2013	*MORTO IL SINDACALISTA MAURIZIO MAFFEI*
Il Piccolo	23/09/2013	*VIAGGIO A ROMA*
Informazione.it	22/09/2013	*TUTTI IN PIAZZA DI MONTECITORIO*
Il Centro - Ed. Chieti	21/09/2013	*CASE DI RIPOSO INCONTRO DAL PREFETTO SENZA SCHIARITE*
Il Messaggero - Ed. Abruzzo	21/09/2013	*VERTENZA CASE DI RIPOSO RESTA IL RISCHIO-SCIOPERO*
Nuovo Quotidiano di Puglia	21/09/2013	*E IL MINISTRO APRE: SI' A MODIFICHE*

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

il Sole 24 Ore	23/09/2013	*LA DOCENZA NEI CONSERVATORI - LETTERA*
il Sole 24 Ore	22/09/2013	*PREGIUDIZIO E DISCRIMINAZIONE*
la Repubblica	23/09/2013	*AUTISTICO IN CLASSE, ALUNNI IN FUGA E A NAPOLI SCOPPIA LA POLEMICA*
la Stampa	23/09/2013	*INCLUSIONE IL SOGNO SPEZZATO (G.Nicoletti)*
Italia Oggi	21/09/2013	*PISAPIA TAGLIA LA SCUOLA PRIVATA (G.Pistelli)*
il Messaggero	23/09/2013	*IMU, SCUOLA, INCENTIVI: COSI' IL TESORO HA FINITO LE RISERVE*
il Messaggero	23/09/2013	*QUESTIONARIO CHOC A SCUOLA: L'OMOSESSUALITA' E' UNA COLPA*
Libero Quotidiano	21/09/2013	*SCATTA LA PRIMA MILTA ANTIFUMO ALLO STATO I SOLDI DELLE SANZIONI*
Avvenire	21/09/2013	*SCUOLE PARITARIE: FINANZIAMENTI ADEGUATI? QUELLI DELLE STATALI*
Gente	01/10/2013	*RIPETIZIONI DI INVALSI ANCHE PER I PROF?*
Roma	23/09/2013	*"QUELLE MADRI CI RIPENSINO" (Anai)*
il Manifesto	22/09/2013	*CLASSI POLLAIO SI SALVI CHI PUO' (G.Caliceti)*
il Mattino	22/09/2013	*Int. a F.Antonello: "DOVREMMO ANDARE TUTTI A LEZIONE DI DISABILITA'"*
il Manifesto	21/09/2013	*VIA I FONDI ALLE SCUOLE PRIVATE E PISAPIA SCONTENTA LA DIOCESI*
il Mattino	21/09/2013	*"HO SOSPESO UN NOSTRO MAESTRO PER PEDOFILIA"*
la Discussione	21/09/2013	*A SCUOLA DI PREVENZIONE (C.Catone)*
Left Avvenimenti	21/09/2013	*UN PATTO CON I GIOVANI (S.Maggiorelli)*
Secolo d'Italia	21/09/2013	*IL DL SCUOLA LASCIA FUORI GLI ISTITUTI PARITARI. PDL: TROPPI PREGIUDIZI, IL PLURALISMO DIDATTICO ...*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*PER I TEST D'AMMISSIONE UNA GIUNGLA DI TARIFFE*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*CHECK UP ATTENTO PRIMA DELL'ISCRIZIONE*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*LA CARTA IN PIU' PER "VINCERE" IL LAVORO*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*L'OFFERTA FORMATIVA MIGLIORA L'EFFICACIA*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*SULLA RETTA "SCONTRO" IRPEF DEL 19 PER CENTO*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*TASSI PIU' LEGGERI E RIMBORSI SU MISURA ALLO SPORTELLO*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*IL RICONOSCIMENTO DEL TITOLO PASSA PER LE AMBASCIATE*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*CHI VA ALL'ESTERO TROVA LAVORI MIGLIORI*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*TECNICI A MISURA DI AZIENDA (A.Curiat)*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*COMUNICAZIONE, MARKETING: IL WEB ASSUME GLI UMANISTI*
il Sole 24 Ore	23/09/2013	*MEDICI AL PASSO CON L'HI-TECH (P.Del bufalo)*
Corriere della Sera	23/09/2013	*PROF BOCCIATI DAGLI STUDENTI I RETTORI: MA GIUDICARE SERVE*
Corriere della Sera	23/09/2013	*IL PARERE NEGATIVO DEGLI STUDENTI NON TOCCA DAVVERO I DOCENTI DI RUOLO*

continua **Scuola, Formazione, Università, Ricerca**

Corriere della Sera	22/09/2013	*IL PROFESSORE UNIVERSITARIO CHE SI FA PRETE A 63 ANNI*
la Stampa	23/09/2013	*LA "GENERAZIONE ERASMUS" FA RETE E BUSINESS*
il Messaggero	21/09/2013	*GLI AMICI DELLA LUISS DEDICANO UNA BORSA DI STUDIO A D'AMBROSIO*
il Tempo	23/09/2013	*BRASIELLO ALL'ATTACCO PER DIFENDERE L'UNIVERSITA'*
Corriere della Sera	23/09/2013	*DONNE LA NUOVA MAPPA DEL POTERE AL FEMMINILE: ECCO CHI CONTA DI PIU'*
Left Avvenimenti	21/09/2013	*SAPERE E' POTERE (D.Coccoli)*
Left Avvenimenti	21/09/2013	*Int. a V.Spadafora: L'ALLARME DEL GARANTE PER L'INFANZIA: "I GOVERNI SAPEVANO"*

Economia, Lavoro, Previdenza

il Sole 24 Ore	23/09/2013	*NORME - LE CESSAZIONI NON TAGLIANO LE RISORSE PER GLI STRAORDINARI*
il Sole 24 Ore	22/09/2013	*NELL'INDUSTRIA SALGONO LE NUOVE ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO*
il Sole 24 Ore	22/09/2013	*MPS, NEL PIANO CHIUSURA DI 200 FILIALI*
il Sole 24 Ore	21/09/2013	*SCELTA CIVICA: "NO ALLA SANATORIA DEI "PRECARI"*
Corriere della Sera	23/09/2013	*Int. a A.Becciu: "PARLA ANCHE A CHI INVESTE IN MODO INTELLIGENTE"*
Corriere della Sera	22/09/2013	*L'APPRENDISTATO? CORSA A OSTACOLI ECCO I DODICI BLOCCHI ANTI GIOVANI*
La Repubblica	23/09/2013	*CACCIA AI MANAGER ESPERTI DI TAGLI (D.Autieri)*
la Stampa	23/09/2013	*Int. a A.Cancellieri: "DIETRO LA STRIGLIATA UN INVITO A FARE DI PIU'"*
la Stampa	23/09/2013	*E ANCHE DAI RIFIUTI PUO' NASCERE LA CRESCITA IL RICICLO DEGLI IMBALLAGGI CREA OCCUPAZIONE*
la Stampa	23/09/2013	*MA LA SANITA' VA A CACCIA DI OPERATORI*
il Messaggero	23/09/2013	*Int. a A.Becciu: BECCIU: POPULISTA? NO, CHIEDE PIU' SOLIDARIETA'*
il Messaggero	22/09/2013	*TELECOM, RISCHIO 12 MILA ESUBERI CON LA SOLUZIONE TELEFONICA*
il Messaggero	21/09/2013	*INVALIDITA', BASTA IL SOGGIORNO DI UN ANNO*
il Giornale	22/09/2013	*DIPENDENTI IN MALATTIA: QUALI ALTRE ATTIVITA' POSSONO SVOLGERE?*
L'Unita'	23/09/2013	*Int. a R.Bonanni: "BASTA LITIGARE, IL GOVERNO ASCOLTI LE RICHIESTE SINDACALI"*
L'Unita'	23/09/2013	*PERCHE' L'AUSTERITA' E' STATA UN SUICIDIO ECONOMICO*
L'Unita'	23/09/2013	*Int. a A.Zanotelli: "A TARANTO PER PARLARE DI GIUSTIZIA SOCIALE E AMBIENTE"*
L'Unita'	22/09/2013	*BATTAGLIA APERTA SUL DECRETO PRECARI (M.Franchi)*
il Sole 24 Ore	22/09/2013	*NEL DEF IL RILANCIO DEI SITI INDUSTRIALI (C.Fotina)*
Corriere della Sera	22/09/2013	*Int. a F.Saccomanni: SACCOMANNI PRONTI A LASCIARE*
Corriere della Sera	21/09/2013	*NAPOLITANO: NO AL CONFLITTO POLITICA-GIUSTIZIA*
Corriere della Sera	21/09/2013	*ECCO LA CAMPAGNA DELLE PRIVATIZZAZIONI (L.Salvia)*
il Messaggero	22/09/2013	*ACCONTI FISCALI E STOP AI PAGAMENTI PRONTA LA MANOVRA PER 6 MILIARDI*

IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina VI
Foglio 1

www.ecostampa.it

SCUOLA Lo Snals ha monitorato la situazione negli istituti cittadini

Sicurezza in aula, allarme dei sindacati

Parametri da rivedere e scarsa formazione dei responsabili

Rivedere l'intero sistema sicurezza delle scuole veneziane partendo dal rispetto della reale capienza di aule e laboratori.

La proposta è dello Snals (Sindacato nazionale autonomo lavoratori scuola) che, dopo aver svolto un'attività di monitoraggio nei singoli istituti scolastici, evidenzia alcune carenze nella gestione della sicurezza. I punti deboli evidenziati riguardano principalmente la scarsa formazione dei responsabili alla sicurezza e l'inadeguatezza dei contratti sulla sicurezza stipulati.

«57 istituti hanno dichiarato di averlo stipulato, ma spesso si tratta di contratti generici che non considerano i rischi specifici di ogni istituto, cosa che invece noi auspichiamo - spiega Giovanni Giordano, segretario provinciale Snals - Sarebbe importante stipulare, anche a livello di istituzione scolastica, dei contratti per l'attuazione della normativa a partire dalle condizioni strutturali delle aule e dei laboratori, quindi dalla loro capienza». Quasi tutti gli istituti infatti supererebbero il numero massimo di persone previste (una persona ogni due metri quadrati circa) almeno in due o tre classi. «Una situazione che non è da considerare grave ma che è importante rivedere», continua Giordano. Per lo Snals ogni anno le scuole dovrebbero partire dai dati della capienza per decidere quanti alunni iscrivere. Tra gli istituti monitorati nell'anno scolastico appena concluso (non tutti hanno inviato il modulo con i dati) è emerso inoltre che solo nove scuole hanno utilizzato un Responsabile servizio prevenzione e protezione (Rspp) interno a fronte di 67 esterni, con una spesa da pochi euro fino, in qualche caso, a circa 3500 euro l'anno. Alcuni Rspp seguono numerosi istituti (anche 14) nello stesso anno incassando fino a 13.500 euro l'anno. Solo un dirigente scolastico si è assunto direttamente questo incarico, svolgendolo quindi a costo zero. «Solo il Foscarini e il Corner hanno più di 200 lavoratori quindi sono gli unici ad avere l'obbligo di un Rspp esterno - aggiunge Giordano - In tutte le altre può essere lo stesso dirigente scolastico a svolgere questa attività senza alcun costo per la scuola». Venerdì Snals, insieme a Flc Cgil, Cisl e Uil Scuola e Gilda, hanno protestato per la situazione difficile dei lavoratori della scuola con un sit-in davanti alla Direzione scolastica regionale.

Melody Fusaro

I DATI

Capienza sforata in molti edifici

VI Mestre IL GAZZETTINO

LA PROVOCAZIONE

Parchi vietati agli adulti Per ora piovono i "no"

Movimento consumatori «Sicurezza, servono fatti»

SCUOLA Lo Snals ha monitorato la situazione negli istituti cittadini

Sicurezza in aula, allarme dei sindacati

Parametri da rivedere e scarsa formazione dei responsabili

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Messaggero Veneto
GIORNALE DEL FRIULI
Quotidiano
Data 22-09-2013
Pagina 41
Foglio 1

www.ecostampa.it

SCUOLA

Docenti e disoccupazione

■ Le lettere sulla scuola sono frequenti, considerato che questo settore interessa gran parte della popolazione: genitori, alunni, docenti e aspiranti docenti. I professori hanno un orario settimanale di 18 ore, ma in certi casi possono avere fino ad ulteriori 6, arrivando a 24 ore. Nella nostra regione esiste questa situazione. Però questa scelta è un po' pericolosa: infatti bisogna ricordare che il ministro Profumo aveva così ragionato: "Se in certi casi i prof possono insegnare 24 ore, vuol dire che tutti lo possono fare". L'aumento volontario delle ore è quindi una situazione che i prof dovrebbero evitare.
Con la disoccupazione esistente sarebbe bene che i sindacati invitassero i professori a non chiedere o accettare queste ulteriori ore e ciò porterebbe vantaggio ai molti laureati inclusi nelle graduatorie che aspettano un posto, anche se di poche ore. Pur leggendo attentamente i quotidiani non ho mai visto che Cisl, Uil, Snals, Gilda abbiano invitato i propri iscritti a rinunciare alle ore in più.
Solo la Cgil Federazione Scuola (almeno quella di Udine), evidentemente più sensibile alla situazione degli aspiranti insegnanti disoccupati, l'anno scorso aveva inviato a tutte le scuole una circolare da pubblicizzare all'albo invitando i professori a rifiutare le eventuali offerte dei presidi. Peccato che l'iniziativa della Cgil non sia stata presa anche da tutti gli altri sindacati.

Claudio Carlisi
Udine

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina IX
Foglio 1

www.ecostampa.it

ISTRUZIONE Ieri protesta in direzione regionale per l'inadeguatezza degli organici

I sindacati: «Vogliamo l'accesso ai dati»

Tullio Cardona

VENEZIA

«Ancora prima di attendere il numero delle iscrizioni, la Direzione scolastica del Veneto aveva già destinato il numero di nuovi docenti, per supportare l'incremento degli alunni: 178. Peccato che le iscrizioni si siano rivelate il doppio di quanto previsto ed ora solo 178 insegnanti dovrebbero far fronte a ben 6mila allievi. Mancano alla conta almeno altri 300 docenti». Così osserva Nereo Marcon (Cisl), ieri mattina in manifestazione con tutte le sigle sindacali della scuola (Cgil, Uil, Snals e Gilda). «Non capiamo perché la direzione non abbia aspettato i risultati, dal momento che la maggior parte delle iscrizioni (il 99,7 per cento) sono avvenute online. Come organizzazioni sindacali pretendiamo di poter accedere al sistema informatizzato della direzione scolastica, per gli opportuni monitoraggi». I delegati sindacali, una centinaio, hanno presidiato l'ufficio regionale scolastico, in riva De Biasio. «Per il quarto anno - ha detto Salvatore Mazza (Cgil) - il contratto del personale della scuola risulta bloccato. Inoltre chiediamo che si proceda ad un piano reale nei confronti dei precari; c'è «attenzione» da parte del Governo, ma bisogna arrivare ai fatti. Anche la formazione è messa in dubbio: i cosiddetti «Pof», piani di offerta formativa, vengono finanziate in Veneto con cifre ridicole». «Aumentano gli allievi e calano i docenti - hanno concluso Giuseppe Morgante (Uil), Elisabetta Capotosto (Snals) e Livio D'Agostino (Gilda) - un trend allarmante, al quale si aggiunge l'incertezza del personale precario delle segreterie».

PROTESTA Ieri i sindacati della scuola in riva di Biasio (Fotoattualità)

Manifestazione pro Civile
tra adesioni e polemiche
I sindacati: «Vogliamo l'accesso ai dati»

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nuovo Quotidiano di Puglia Lecce

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

Cgil e Uil tornano all'attacco: così tornano veleni e discordia. Snals fuori dal coro: procedura regolare

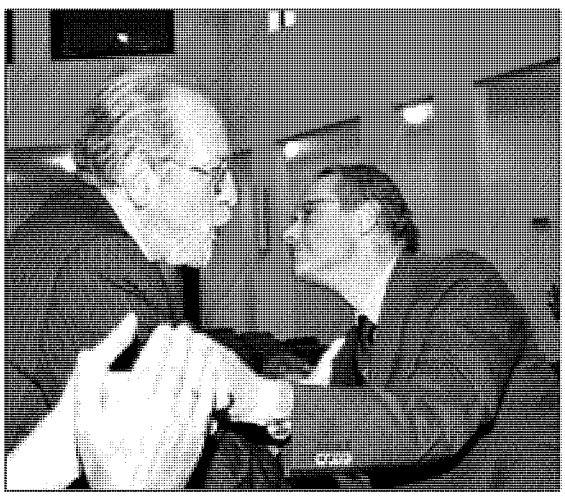
I sindacati: «Non toccava a lui, promesse tradite»

I sindacati della Flc-Cgil e Uil-Rua fanno tiro al bersaglio su Laforgia e si fanno paladini delle ragioni del rettore in pectore, Vincenzo Zara. Esce dal coro lo Snals che non contesta il metodo del rettore in carica, Domenico Laforgia. «Nonostante il mandato di Laforgia sia scaduto da circa due anni – dichiarano con una nota dalla Flc-Cgil – e che ora si trovi in regime di prorogatio, grazie alla riforma Gelmini, non ha ritenuto di dover riconoscere al professor Vincenzo Zara la prerogativa, peraltro da questi pubblicamente auspicata, di proporre il nuovo direttore generale dell'Università per i prossimi tre anni».

Effettivamente, durante la campagna elettorale per l'elezione del rettore, tutti e tre i candidati avevano affermato che la nomina del direttore generale dovesse esser fatta da chi, tra loro, avesse vinto le elezioni. Così, sostengono, non è stato, anche se Zara ha dichiarato che il percorso per la nomina è stato da lui condiviso con Laforgia. E non solo. I sindacati ricordano che l'avviso pubblico per il posto vacante di direttore generale è stato segnalato alla Procura in quanto illegittimo perché escludeva dalla partecipazione i dirigenti provenienti dal settore privato e per incompetenza nell'individuazione dei criteri di valutazione.

«Per ciò che riguarda la nomina del prossimo direttore generale - ribadisce la Uil-Rua - non è una questione di nomi, ma di metodo. Fu proprio la Uil a chiedere nel 2008, attraverso il proprio rappresentante in Senato accademico che si desse priorità ai dirigenti interni nella copertura del posto di direttore amministrativo. Evidentemente, in questo straccio di reggenza c'è chi, oltre ai veleni, vuole lasciare una ulteriore eredità a quest'ateneo che tanto soffre della sua presenza: il seme della discordia».

E lo Snals? «La procedura è stata regolare – afferma Angela Mercuri dal sindaco – e la scelta fatta in sintonia tra il rettore uscente e quello che a breve lo sostituirà». Una voce diversa, dunque, in un'altra giornata-chiave per la vita della comunità accademica.



LE CRITICHE

«L'avviso pubblico era illegittimo»

In alto, il rettore uscente Domenico Laforgia e il neo eletto Vincenzo Zara

UNIVERSITÀ

Ateneo, decide Laforgia: sì a De Giorgi direttore

I sindacati: «Non toccava a lui, promesse tradite»

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tempo Stretto
quotidiano on line di Messina e provincia
VIRGILIO NOTIZIE
22/09/2013

Le principali sigle ed associazioni del comparto Università contro il numero chiuso

DIRITTO ALLO STUDIO

E' un momento drammatico quello vissuto dalle università italiane, forse tra i più difficili nella storia della millenaria istituzione accademica. Crollo delle immatricolazioni, fuga di cervelli all'estero, aumento di abbandoni tra gli iscritti, carenze strutturali, dimezzamento dell'offerta formativa e numero chiuso sono solo alcune delle cause che stanno soffocando l'università italiana. Una situazione complessa, fotografata da Adi, Adu, Andu, Cipur Cils-Università, Cnru, Cvu, Cobas-Pubblico Impiego, CoNPAss, Cosau, Csa-Cisal Università, Flc-Cgil, Link, Rete29Aprile, Snals-Docenti, Sun, Udu, Ugl-Intesa Fp e Uil Rua che, congiuntamente, hanno deciso di prendere posizione. Attraverso una nota scritta, le principali sigle sindacali del comparto università e le principali associazioni di categoria, disaminano con preoccupazione la condizione di sofferenza attraversata dall'istituzione universitaria, individuando carenze strutturali legate in particolar modo alle modalità di accesso alla formazione accademica. Ed a salire sul banco degli imputati, ancora una volta, è il contestato numero chiuso. 'Lo stato di salute della più alta istituzione formativa del nostro paese - si legge testualmente nella nota - certifica una condizione di pericolosa decadenza dell'istituzione universitaria. Circostanze alla luce delle quali diviene necessario ed opportuno riservare maggiore attenzione a quelle problematiche che caratterizzano il mondo studentesco'. Carenze strutturali negli investimenti legati al diritto allo studio ed aumento esponenziale dei corsi a numero chiuso sono tra le cause che, per sigle sindacali ed associazioni di categoria, impediscono il libero accesso al mondo universitario. 'Gli strumenti con i quali ormai si selezionano i potenziali laureti italiani - si legge nella nota congiunta - sono da una parte le capacità economiche della famiglia di provenienza, circostanza che esclude di fatto le fasce meno abbienti, e dall'altra il superamento di pittoreschi test d'ingresso attraverso i quali si pensa di selezionare i più meritevoli. Il diritto allo studio in Italia - spiegano sigle ed associazioni universitarie - è tra i più carenti rispetto ai paesi OCSE . Basta pensare che nel nostro paese si investono in istruzione circa 200 milioni , poca cosa rispetto ai 2 miliardi di Francia e Germania'. Una situazione di difficoltà complessiva sulla quale pesa anche il fenomeno dei soggetti idonei ma non beneficiari di borsa di studio: 'Si tratta di giovani che per reddito e merito hanno diritto ad una borsa di studio, ma che paradossalmente non la ricevono per mancanza di fondi'. Una condizione che per le sigle sottoscriventi necessita di interventi immediati: 'E' indispensabile rivedere l'approccio ad entrambe le materie - si legge ancora nella nota - perché si tratta di circostanze che contribuiscono in egual misura a determinare o ad impedire l'accesso al mondo della formazione universitaria. Mancano idee ed investimenti sulle politiche abitative, sulla mobilità, rispetto alla realizzazione di un welfare studentesco che sia funzionale ed allo stesso tempo rispondente alle esigenze dei soggetti in formazione, non solo come studenti ma anche come cittadini. Guardando l'imbarazzante rapporto Ocse - prosegue la nota congiunta - scopriamo che la media dei laureati italiani si assesta al 15% contro il 31% dei paesi OCSE ed il 28% dell'Unione Europea'. Dati e circostanze che pesano come macigni sul futuro dell'università italiana e che, probabilmente, sono da ascriversi tra le ragioni che negli anni hanno determinato crollo delle iscrizioni ed aumento degli abbandoni tra gli iscritti: 'Riteniamo sia imprescindibile, al fine di determinare un necessario cambio di rotta - spiegano sigle sindacali ed associazioni di categoria - abolire immediatamente il numero chiuso e superare la prassi dei test d'ingresso come metodologia di selezione ed accesso al mondo dell'università. Rispetto al numero chiuso o programmato e al Dsu - si legge ancora nella nota - un ruolo

determinante è stato giocato in questi anni dai tagli lineari. Da un parte è stata fortemente ridotta la capacità dei singoli atenei di mantenere un'offerta formativa di qualità diversificando i corsi di laurea, mentre dall'altra la carenza di fondi nazionali e regionali ha portato a scaricare sugli studenti il finanziamento del diritto allo studio, attraverso un consistente aumento della tassa regionale. Circostanze che, nelle regioni del Sud Italia in particolare, hanno pesato sulla ridotta capacità reddituale delle famiglie. Il costante calo degli iscritti negli ultimi anni ha determinato una perdita di circa 50.000 studenti in tutti gli atenei italiani'. Un dato del quale prendere coscienza e dal quale ripartire per rilanciare l'istituzione universitaria: 'Occorre definire le esigenze del sistema universitario - spronano le sigle scriventi - continuare ad impedire l'iscrizione all'università con iniqui e fallimentari espedienti è un ossimoro sia rispetto alle reali necessità del paese sia rispetto agli obiettivi legati ad istruzione e formazione che l'Italia si è assunta nei confronti della Comunità Europea'. Nero su banco poi, le sigle scriventi mettono le carte in tavola ed indicano una possibile via d'uscita: 'Per risolvere definitivamente quella che negli anni si è trasformata in una vera e propria emergenza sociale, chiediamo innanzitutto l'erogazione di borse di studio e di alloggi per tutti gli aventi diritto Provvedimenti ai quali si dovrà affiancare l'aumento della soglia I.S.E.E. per il conseguimento del sussidio, il rifinanziamento del Dsu, con almeno 350 milioni di euro, ed un piano nazionale per l'edilizia universitaria. Immediata eliminazione di qualsiasi forma di prestito d'onore e stop all'inasprimento dei criteri di merito per la concessione dei sussidi'. E sul capitolo numero chiuso sigle ed associazioni di categoria propongono: 'Sui test di ingresso, sui quali interviene l'art. 20 del D.L 104/13 , anche in considerazione dei cambiamenti repentini delle date e delle regole che hanno prodotto ulteriori disagi ed aumento dei ricorsi, chiediamo di procedere all'immediata sospensione, per questo anno accademico, dell'applicazione della norma che ha introdotto il numero chiuso'. Una proposta circostanziata che si sostanzia in una modifica della normativa vigente: 'Sarebbe sufficiente aggiungere all'art. 20 - si legge in conclusione - il seguente comma: 'Per l'anno accademico 2013-2014, per l'accesso ai corsi di laurea universitari, di cui all'articolo 1 della legge 2 agosto 1999 n. 264, non si applicano le disposizioni previste dalla citata legge.' Poche parole per fare chiarezza e ridare così valore al merito ed a un diritto costituzionalmente riconosciuto: il diritto allo studio. (Emma De Maria)

LiveUniversity 21 set 2013

NUMERO CHIUSO: Scendono in campo organizzazioni e sindacati, obiettivo è la sospensione del numero chiuso

Sospendere per questo anno accademico l'applicazione della norma che ha introdotto il numero chiuso.

E' quanto chiedono al Ministro Carrozza, alla Commissione Cultura e a tutti i Gruppi parlamentari, le organizzazioni universitarie rappresentative di docenti, precari tecnici-amministrativi e studenti (Adi, Adu, Andu, Cipur, CisL-Universita', Cnru, Cnu, Cobas-Pubblico Impiego, CoNPAss, Csa-Cisal Universita', Flc-Cgil, Link, Rete29Aprile, Snals-Docenti, Sun, Udu, Ugl-intesa FP, Uil Rua) in vista della discussione alla Camera per la conversione del Decreto-legge sull'Istruzione (DL 104/2013). La richiesta di un apposito emendamento al dl viene avanzata "anche in considerazione dei cambiamenti repentini delle date e delle regole che hanno prodotto ulteriori disagi ai diretti interessati e aumentato i motivi di ricorso". Le organizzazioni chiederanno anche di inserire nel Decreto-legge le modifiche legislative contenute nel documento "Per salvare e rilanciare l'Universita' italiana": l'erogazione di una borsa di studio e la messa a disposizione di un alloggio a tutti coloro che ne hanno diritto; l'aumento della soglia I.S.E.E. per il conseguimento della borsa ed il rifinanziamento dl DSU con almeno 350 milioni di euro e un piano nazionale per l'edilizia

universitaria; l’eliminazione di qualsiasi forma di prestito d’onore e lo stop all’inasprimento dei criteri di merito per la concessione delle borse.

CORRIERE DELLA SERA.it Brescia 20 settembre 2013 | 12:33

Cattedre, migliaia di studenti ancora senza gli insegnanti

SCUOLA: I PROBLEMI MAGGIORI NELLE MEDIE DELLA BASSA

Scoperte le cattedre di Lettere e Matematica; Per il presidente delle scuole autonome bresciane va cambiato il sistema di reclutamento. Troppe ore di supplenze per migliaia di alunni

La scuola è iniziata da una settimana, il 19 settembre è stato anche inaugurato l'anno scolastico, ma diverse migliaia di studenti sono ancora senza professore. Cattedre vuote, ricerca frenetica di un insegnante da parte degli istituti e alunni sballottati da una classe all'altra, gestiti da professori di altre materie o che, nei casi estremi, sono entrati o usciti da scuola più tardi o in anticipo.

Il problema è diffuso un po' in tutta la provincia, riguarda scuole di ogni ordine e grado, ma sembra che i disagi maggiori siano nella Bassa bresciana dove le scuole di Castrezzato, Manerbio, Dello, Pontevico, Verolanuova, Castel Mella e altri paesi hanno iniziato l'anno scolastico senza tutti i professori. Le cattedre più scoperte sono quelle di matematica e lettere alle medie. «La situazione è più grave di quanto avessimo previsto nei giorni scorsi - denuncia Mario Soldato, segretario provinciale dello Snals - Matematica è sicuramente quella che presenta i problemi maggiori: la graduatoria provinciale è esaurita da tempo, i professori arrivano col contagocce e si chiamano persone che hanno i titoli per insegnare, ma non l'abilitazione». Molto sentito il problema anche per Lettere, dove gli insegnanti ci sono, ma in non pochi casi attendono la chiamata da una scuola superiore.

E grave è anche la situazione del sostegno, dove nonostante le diverse immissioni in ruolo a oggi mancano ancora diversi professori all'appello. «I posti liberi sono oltre 200 solo per il sostegno - spiega Soldato - e, nel complesso, il problema delle cattedre vuote riguarda diverse migliaia di studenti in tutta la provincia». Anche delle superiori.

Il problema si ripete da tempo, ma da qualche anno tende ad accentuarsi, legato ai ritardi che partono da Roma e si ripercuotono a livello locale. Il meccanismo di nomine degli insegnanti segue un percorso obbligato: prima l'immissione in ruolo del personale a tempo indeterminato, poi di quello a tempo determinato delle graduatorie provinciali ad esaurimento e infine le nomine tramite graduatorie di istituto. Il fatto è che quest'anno il provvedimento ministeriale che ha sbloccato le assunzioni è arrivato dopo metà agosto, obbligando gli uffici scolastici regionale e provinciale a un surplus di lavoro per fare in modo che le immissioni in ruolo rispettassero i tempi prestabiliti, cioè prima del 31 agosto. Successivamente si è proceduto alle nomine a tempo determinato, oramai in prossimità dell'inizio della scuola. E solo in seguito gli istituti hanno potuto chiamare gli insegnanti dalle graduatorie interne.

Le cattedre vuote sono un ricordo che purtroppo, da un paio d'anni, è tornato d'attualità e che potrebbe essere facilmente risolto se solo ci fosse uno «scadenziario» diverso. «Il problema c'è, ma non è peggio dello scorso anno - dice Pietro Maffeis, presidente dell'associazione scuole autonome bresciane - in ogni caso i dirigenti con cui ho parlato mi hanno assicurato che tutte le cattedre dovrebbero essere completate entro quattro o cinque giorni».

Ieri Maffeis, all'inaugurazione dell'anno scolastico al liceo Leonardo (presenti anche i dirigenti scolastico della Lombardia e di Brescia Francesco de Sanctis e Mario Maviglia) ha osservato che «il

sistema di reclutamento non è più attuale. Non è possibile che si debbano chiamare professori che non si sa nemmeno che faccia abbiano. Nessuna azienda farebbe così». Da parte sua anche l'accento sulla necessità di avere «l'aggiornamento obbligatorio per gli insegnanti e le risorse adeguate per poterlo fare».

quotidiano on-line ArezzoWEB.it 20 settembre 2013, 10.10

Nigi (Confsal): sì a legge su rappresentanza sindacale

adnkronos News24Ore

Roma, 20 set. (Labitalia) - "Da molti anni la Confsal chiede con forza una legge sulla rappresentatività sindacale che introduca un sistema di regole certe per superare la criticità dei rapporti sindacali e regolare gli effetti degli atti negoziali sottoscritti. L?accordo del 2011 e il protocollo d'intesa del 2013, che abbiamo firmato, sono la base da cui partire per un intervento legislativo condiviso e non invasivo dell?autonomia collettiva". E' quanto ha affermato il segretario generale della Confsal, Marco Paolo Nigi, nel corso di un convegno a Roma sull?opportunità di una legge sulla rappresentanza sindacale, durante il quale la Confsal ha ribadito in modo chiaro il proprio sì."Di fatto, con questi accordi -continua Nigi- formulati sulla falsariga di quanto previsto per il pubblico impiego, si è convenuto sull'esigenza di procedere alla certificazione e alla verifica della reale rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Ma sono intese che rischiano di non produrre gli effetti sperati senza una legge quadro che renda vincolanti i criteri per l'accertamento della rappresentatività". "In questo periodo di grave crisi economica e d?incertezza politica e sociale nel paese -ha concluso Nigi- non possiamo più permetterci che il settore del lavoro privato continui a essere connotato da un sistema di relazioni industriali incerto, conflittuale e che contrasta con gli obiettivi di risanamento economico e produttivo".

Sassari Notizie 20/09/2013 09:51(Lab)

Nigi (Confsal): sì a legge su rappresentanza sindacale

La posizione del sindacato.

adnkronos News24Ore

Roma, 20 set. (Labitalia) - "Da molti anni la Confsal chiede con forza una legge sulla rappresentatività sindacale che introduca un sistema di regole certe per superare la criticità dei rapporti sindacali e regolare gli effetti degli atti negoziali sottoscritti. L'accordo del 2011 e il protocollo d'intesa del 2013, che abbiamo firmato, sono la base da cui partire per un intervento legislativo condiviso e non invasivo dell'autonomia collettiva". E' quanto ha affermato il segretario generale della Confsal, Marco Paolo Nigi, nel corso di un convegno a Roma sull'opportunità di una legge sulla rappresentanza sindacale, durante il quale la Confsal ha ribadito in modo chiaro il proprio sì."Di

fatto, con questi accordi -continua Nigi- formulati sulla falsariga di quanto previsto per il pubblico impiego, si è convenuto sull'esigenza di procedere alla certificazione e alla verifica della reale rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Ma sono intese che rischiano di non produrre gli effetti sperati senza una legge quadro che renda vincolanti i criteri per l'accertamento della rappresentatività". "In questo periodo di grave crisi economica e d’incertezza politica e sociale nel paese -ha concluso Nigi- non possiamo più permetterci che il settore del lavoro privato continui a essere connotato da un sistema di relazioni industriali incerto, conflittuale e che contrasta con gli obiettivi di risanamento economico e produttivo".

Corriere Economia

Settimanale

Data 23-09-2013
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Diario sindacale | *a cura di* **Enrico Marro**

Giovannini, l'abbraccio della Cantone e la Fiom torna in gioco

Il ministro del Lavoro dialoga con Landini e promette: non si farà cassa sulle pensioni

Vista la storia degli ultimi anni, il ministro del Lavoro che va a un convegno della Fiom è già una notizia. Se poi succede quello che è successo martedì scorso a Roma all'auditorium di via Rieti, la cosa è ancora più interessante. «Che non vi venga in mente di prorogare il blocco della perequazione, perché noi ci mobilitiamo sia chiaro. Giovanniiiii? Non farlo eh! Se vogliono farlo, tu ribellati. E noi ti sosterremo». Con **Carla Cantone** seduta alla sua destra che, sia pure col sorriso sulle labbra, gli si rivolgeva così e **Maurizio Landini** alla sua sinistra che faceva di sì con la testa all'ultimatum della leader dei pensionati Cgil, il ministro del Lavoro si è trovato letteralmente stretto nella morsa Fiom-Cgil. Non che si sia pentito di aver partecipato al convegno della Fiom sulla previdenza, ma **Enrico Giovannini**, che aveva premesso di non voler scendere sui temi di attualità si è visto costretto a promettere che, dal 2014, almeno per le pensioni fino a 6 volte il minimo (2.886 euro lordi al mese) l'adeguamento al costo della vita sarà garantito. Un punto a favore dell'energica Cantone, ma una mossa utile anche al ministro per far fronte a ogni tentativo che dovesse esserci con la prossima legge di Stabilità di far cassa sulle pensioni e che vedrebbe Giovannini assolutamente contrario. Non a caso, al di là del siparietto tra Cantone e Giovannini, il nuovo clima di dialogo e attenzione reciproca è risaltato per tutta la mattinata. Il ministro non è solo intervenuto al convegno, ma è rimasto fino alla fine, ascoltando tutti gli interventi dei sindacalisti e le conclusioni del leader della Fiom, Landini. E Cantone non ha potuto fare a meno di notare la differenza: «Che bello, con la Fornero, invece, facevamo una fatica a parlare!». Per non dire di **Maurizio Sacconi**.

Con Giovannini è tutto più facile. L'ex presidente dell'Istat non è un politico ma un tecnico, per di più abituato a confrontarsi con i sindacati, viste le passate vertenze nell'istituto di statistica. Un governo sostenuto dal Pd guidato dall'ex segretario della Cgil **Guglielmo Epifani**, inoltre, non può permettersi di marginalizzare la confederazione ora guidata da **Susanna Camusso**. Infine, questa è stagione di unità sindacale, addirittura di armonia tra sindacati e imprese, come testimonia il Patto di Genova tra Confindustria, Cigl, Cisl e Uil del 2 settembre. Armonia facilitata comunque dal fatto che si tratta di battere cassa allo Stato.

Tutto questo, però, non significa che i problemi degli ultimi anni siano stati risolti. Problemi con i quali lo stesso Giovannini dovrà fare i conti. Volete qualche esempio? La legge sulla rappresentanza sindacale. La Cgil e la Fiom, ma anche la confederazione dei sindacati autonomi Confsal (che per prima ha denunciato il fenomeno degli iscritti gonfiati) la vogliono, **Raffaele Bonanni** (Cisl) e **Luigi Angeletti** (Uil), sostenuti dallo stesso Sacconi, sono contrari. L'Expo e la nuova flessibilità del lavoro. Le imprese la vorrebbe estesa a tutte le attività, non solo a quelle legate alla manifestazione milanese del 2015, i sindacati tutti sono contrari. L'Iva. Bonanni è possibilista circa il suo aumento, se in cambio il governo abbassa le tasse sui lavoratori. La Cgil non si fida ed è contraria. Il taglio del cuneo fiscale. È quello che imprese e sindacati chiedono all'unisono. Ma visto che le risorse sono scarse le posizioni potrebbero allontanarsi davanti alle scelte del governo. Angeletti, per esempio, sostiene che Letta dovrà cominciare col ridurre i prelievo sui lavoratori dipendenti e «dopo» potrà pensare ad alleggerire il carico fiscale delle imprese. Ma la Confindustria, che nei mesi scorsi ha chiesto 11 punti in meno di costo del lavoro (da finanziare anche con l'aumento dell'Iva) si aspetta un robusto intervento sull'Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spi-Cgil
Carla Cantone

MedioBanca Non chiamateci più salotto

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

FISMIC CONFSAL

Morto il sindacalista Maurizio Maffei

Dopo lunga malattia è morto a soli 51 anni Maurizio Maffei, dirigente del sindacato Fismic Confsal. Aveva cominciato l'attività con la Cisnal quando lavorava all'azienda tessile Tirso, ex Sitip. Successivamente è stato rappresentante di fabbrica alla Pittway system sensor. I sindacalisti e le maestranze lo ricordano con affetto per il suo impegno mai venuto meno. Lascia la moglie e un figlio di 25 anni.

Mappe catastali
Così era Trieste
"misurata" nel 1823

Domenica di eventi ed è picnone

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

VIAGGIO A ROMA

La Confsal pensionati ha organizzato un viaggio, aperto a tutti, per visitare Roma dal 16 al 20 ottobre. Visiteremo accompagnati dalla guida i principali monumenti, le piazze di Roma e il Vaticano. Per informazioni e prenotazioni: via Ugo Foscolo 15/c, tel. 040-662159, cell. 333-5391033 lunedì, mercoledì, venerdì dalle 8.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

TUTTI IN PIAZZA DI MONTECITORIO

Giovedì 19 settembre la sicurezza sussidiaria scende in piazza di Montecitorio con l'A.N.G.G.I. per esternare tutte le problematiche che attanagliano questo settore, dai licenziamenti allo status giuridico che tarda ad arrivare;
Il Segretario Nazionale Roberto PAU asserisce: "l'affluenza non è stata altissima considerando che le unità in Italia sono circa 50.000, ma erano comunque abbastanza per riuscire a suscitare l'interesse del Senatore STUCCHI, il quale ci ha concesso udienza con un suo consigliere."
Il Segretario Nazionale Roberto PAU, assieme al Presidente Giuliano MADDALENA, al vice Presidente Alessandro COZZOLINO, al Tesoriere Vincenzo SCIARRATTA, ai Consiglieri Fabio PADOVANI e Sabrina CIOLI, e per concludere l'addetto al loro ufficio stampa, sono stati ricevuti difatti Palazzo MADAMA da un consigliere del Senatore Stucchi, dove sono rimasti in udienza dalle ore 11:00 alle ore 12:45.
In sostegno alla manifestazione erano presenti il SCSD rappresentato da Claudio NANNI, l'UNAL rappresentato da PELLEGRINO, l'UNL rappresentato da Fabrizio POCHIERO, il CONFSAL rappresentato da Mario RICCI, nonchè, ma non per ultimo, il Movimento Nazionale UNITI PER L'ITALIA rappresentato egregiamente dal Tesoriere Nazionale Yuliana ESPOSITO.
Dal Parlamento, inoltre, ha mostrato grande interessamento l'On. LA RUSSA, il quale ha ascoltato i manifestanti, acquisendo anche dei numeri telefonici.
Ufficio Stampa
Movimento nazionale
UNITI PER L'ITALIA
Tweet

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Centro
il Centro CHIETI CRONACA
Quotidiano
Data 21-09-2013
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

Case di riposo Incontro dal prefetto senza schiarite

CHIETI

Stato di agitazione dei lavoratori confermato in attesa che i vertici degli Istituti riuniti diano seguito alle promesse fatte davanti al prefetto. Fumata grigia al termine dell'incontro in prefettura che ha visto protagonisti, ieri mattina, la dirigenza degli Istituti riuniti San Giovanni Battista e i rappresentati della sigla sindacale Diccap-Confsal. Che, nei giorni scorsi, ha proclamato lo stato di agitazione dei suoi iscritti, una trentina di lavoratori a fronte delle circa ottanta unità operative che prestano servizio per conto dell'ex Ipab nelle due sedi cittadine di piazza Garibaldi e di Villa degli ulivi, in zona San Salvatore.

«Prendiamo atto dell'apertura concessa nei nostri confronti ma prima di revocare lo stato di agitazion» spiega **Smeraldo Ricciuti**, segretario provinciale Diccap Confsal «aspettiamo atti concreti». Il sindacato contesta la mancata sottoscrizione del contratto decentrato aziendale e turni di lavoro massacrantei mal pagati. Non basta. Il Diccap denuncia l'istituzione di un nuovo turno lavorativo, denominato «q», imposto ai lavoratori, a detta del sindacato, senza preavviso. *(j.o.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Confagricoltura, apre lo sportello per indirizzare al praticantato

In fila per un posto al corso di giapponese

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero ABRUZZO

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 54
Foglio 1

www.ecostampa.it

Vertenza Case di riposo resta il rischio-sciopero

▶Ieri incontro dal prefetto con i sindacati

LE SPINE

Nessun passo indietro, almeno per ora. Permane lo stato di agitazione dei lavoratori degli Istituti riuniti San Giovanni Battista, proclamato dalla Diccap-Confsal a inizio settembre. Ieri mattina, davanti al prefetto Fulvio Rocco de Marinis, c'è stato l'atteso incontro tra una delegazione dei circa 80 dipendenti delle case di riposo, il sindacato, il presidente dell'ex Ipab Ezio Tilli e la direttrice Luisa Caramanico. Un passo in avanti -conferma Smeraldo Ricciutti, segretario provinciale Diccap- c'è stato, ma la mobilitazione continua: «La presidenza e la direzione degli Istituti riuniti si sono presi l'impegno di consultare a stretto giro i revisori dei conti per comunicarci se c'è la congruità economica per la sottoscrizione definitiva del contratto collettivo decentrato integrativo». Per quanto riguarda il mancato pagamento dello straordinario, il sindacalista sostiene che i vertici delle case di riposo si sono detti disponibili ad affrontare il problema e a convocare al più presto le parti in causa per trovare soluzioni condivise. «La presidenza -continua Ricciuti- ha assicurato che il nuovo turno lavorativo, denominato "Q" e che continua a essere svolto illegalmente, verrà rimodulato attraverso una concertazione col sindacato». Dopo la denuncia del Diccap sul mancato rispetto, nei locali delle case di riposo, delle norme sul divieto di fumo, «il presidente ha dichiarato di avere intenzione di attivare tutte le misure di legge -chiude Ricciuti-. Restiamo vigili e, in attesa di una convocazione da parte della presidenza che dovrebbe esserci entro una decina di giorni, non ci possiamo ritenere ancora soddisfatti».

G. Let.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prefetto di Chieti Fulvio Rocco de Marinis

Chieti

Topi morti sull'auto di Giardinelli trovato il colpevole

Vertenza Case di riposo resta il rischio sciopero

Marijuana di due mesi coppia finisce nei guai

TORNARECCIO Regina del miele

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nuovo Quotidiano di Puglia Lecce

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

E il ministro apre: sì a modifiche

Cancellieri: piccole variazioni se necessario. Benfatto: meglio quattro sedi

● Se non è un'apertura, è qualcosa che va decisamente vicino: «Abbiamo un anno di tempo per modifiche, i decreti correttivi ci permettono ripensamenti o ridimensionamenti, ma non significa tornare indietro, ci vuole una legge per riaprire un Tribunale». A parlare è il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, che riprende il discorso sulla riforma della geografia giudiziaria in una intervista a Radio 24: un messaggio che segna, a sorpresa, un'apertura a modifiche del piano di accorpamento.

Dunque il discorso non è completamente chiuso. Del resto il Guardasigilli non ha fatto mistero della sua volontà di intervenire con un taglio netto delle sedi distaccate, per poi ragionare a mente fredda su quali siano i territori che hanno maggiormente bisogno di un presidio giudiziario.

«Non c'era via d'uscita alla riforma - ha aggiunto Cancellieri - tutte le difficoltà sono prese in considerazione, ma c'è un interesse superiore da salvaguardare». E assicura che «in quest'anno sarà valutato tutto con serenità e serietà».

Di certo, per il momento il Salento ha ottenuto più di quanto sperasse. Prima Nardò e Maglie per due anni, adesso Casarano, che il Tar "salva" quantomeno fino a gennaio. «È una decisione ben gradita», osserva il presidente facente funzioni del Tribunale di Lecce Mario Benfatto a proposito del decreto sospensivo emesso l'altro ieri dal Tribunale amministrativo regionale. «È la soluzione più ragionevole, poi è chiaro che tutto sarà da vedere quando la questione sarà affrontata nel merito». È possibile che il pronunciamento dei giudici amministrativi porti a un sostanziale passo indietro del ministro? È presto per dirlo. Quel che è certo è che il Tribunale, per il momento, resta a guardare, senza forzare la mano con una formale richiesta in via Arenula. «Il presidente del Tribunale - aggiunge Benfatto - si attiene alle determinazioni del legislatore e del ministro, che ha fissato certi criteri. Considerato poi che solo una ventina di tribunali in tutto il Paese hanno avuto l'opportunità di usufruire di altri immobili, ritengo che sia un fatto eccezionale che Lecce possa disporre di tre sedi su sette in questa prima fase. È importante - continua il presidente - perché rende meno traumatico il trasferimento. E visto che le attività che si svolgeranno nelle tre sedi andranno a esaurimento, speriamo che anche prima dei due anni accordati si possa fare a meno di questi immobili». Si torna, dunque, alle richieste inizialmente fatte pervenire sul tavolo del ministero: il salvataggio, almeno temporaneo, delle sedi di Nardò, Maglie e, appunto, Casarano per il Civile. Oltre, ovviamente, a Lecce.

Il risparmio previsto è pari a 80 milioni di euro, «a conclusione di tutto il processo di riforma», spiega il ministro Cancellieri. «Ci sono problemi pratici, che possiamo risolvere subito, altri su cui la Commissione (di monitoraggio che il Ministero ha appena istituito, *ndr*) farà le sue valutazioni, e vedremo i rimedi».

A.Cel.

Il guardasigilli

«Abbiamo un anno per valutare l'eventualità di cambiamenti»

Il presidente

«Decisione ben gradita operazioni di trasferimento meno traumatiche»

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nuovo Quotidiano di Puglia Lecce

Quotidiano

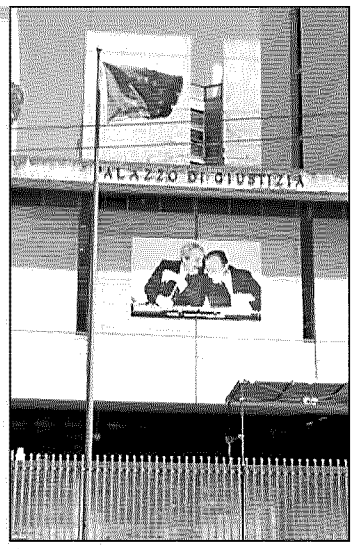
Data 21-09-2013
Pagina 11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

IL SINDACATO

«Un tavolo per superare l'emergenza»

La decisione del Tar su Casarano, secondo il segretario regionale della Confsal-Unsa Giovanni Rizzo – evidenzia «che le preoccupazioni espresse da più parti, compresa la nostra, non sono infondate». «Al presidente Benfatto – prosegue Rizzo – la legge assegna la generale responsabilità del buon andamento della giustizia nel Tribunale, e della sicurezza e agibilità degli ambienti di lavoro; al dirigente amministrativo Enrico Piccinno quella delle gestione del personale per il miglior funzionamento di tutti i servizi, giudiziari e amministrativi. Evidente che si tratta di competenze separate ma necessariamente complementari, il cui squilibrio non potrebbe che nuocere all'intero apparato. Saremmo assai preoccupati se ciò dovesse accadere, nel momento in cui è necessario riaprire quanto prima un tavolo comune a cui sedere per superare l'emergenza».



A sinistra, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri «I decreti correttivi ci permettono ripensamenti», ha detto il Guardasigilli

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 24
Foglio 1

www.ecostampa.it

La docenza nei conservatori

Nell'articolo sulla docenza nella musica pubblicato sul Sole 24 ore del 16 settembre, a firma Luisa Ribolzi, si legge che «le Afam conservano l'ottica scolastica del punteggio legato agli anni di insegnamento e non alla produzione artistica o scientifica». Affermazione falsa: le graduatorie citate (legge 143/2004) prevedono una tabella di valutazione che attribuisce un tetto massimo di 30 punti per i titoli di servizio (gli anni di insegnamento già prestati) e fino a 60 punti per i titoli artistico-professionali (impropriamente definiti dall'autrice "produzione artistica o scientifica"). Lo stesso sistema è in vigore per le graduatorie di istituto (e qui il punteggio ai titoli artistico-professionali sale fino a 80 punti) e quindi in tutti i casi la prevalenza del profilo artistico del candidato all'insegnamento è ben garantita nei confronti della sua eventuale pregressa esperienza didattica. Il riferimento spregiativo a Rodi Garganico e Castelfranco Veneto, poi, si commenta da solo: Castelfranco Veneto e il suo Conservatorio Agostino Steffani hanno dato i natali e la formazione a una schiera di validissimi musicisti, tra i quali Mario Brunello, uno dei più importanti concertisti italiani d'oggi.

Marco Ferrari
Docente di violoncello
Conservatorio Giuseppe Verdi - Torino

Risponde Luisa Ribolzi: Nel suo commento alle mie osservazioni il maestro Ferrari non precisa un aspetto importante: la legge fissa con grande precisione l'ammontare dei punteggi legati alla didattica, mentre il tetto di punti assegnabile ai titoli artistico professionali (non stento ad adottare questa dizione, se lo scrivente considera inadatta l'altra, anche se esiterei a togliere il riferimento ai titoli scientifici) è forfettario, non prevede tipologie specifiche ed è a discrezione della commissione, che certamente può esercitare al meglio questa sua possibilità. Quanto al riferimento ai due conservatori, ho indicato Castelfranco Veneto con il permesso divertito del suo direttore, e poi ho cercato un'altra località con un doppio nome. L'intento era quello di alleggerire il testo e non certo di denigrare le località citate.

Lezione svizzera di finanza locale

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

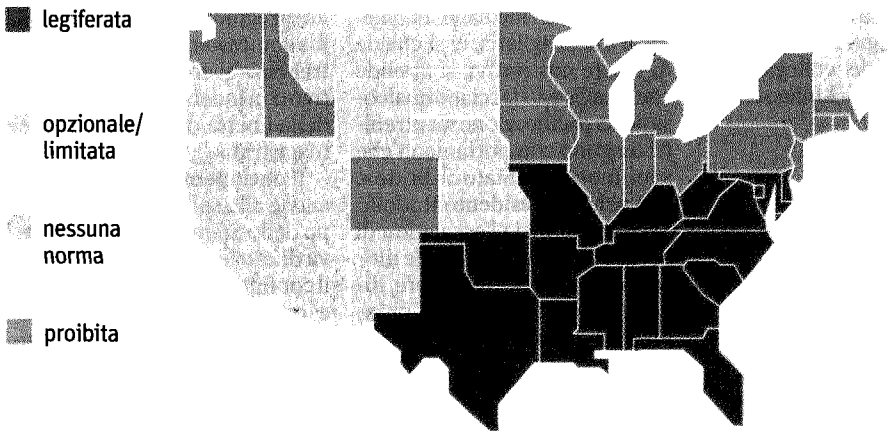
Razzismo e democrazia: i fattori interdipendenti nel dilemma americano

Pregiudizio e discriminazione

«In tutta la nostra indagine noi partiremo dal presupposto di una interdipendenza generale di tutti i fattori del problema negro. Il pregiudizio e la discriminazione dei bianchi mantengono il negro in una condizione di inferiorità, per tenore di vita, salute, istruzione, maniere e morale. Il che a sua volta fornisce un sostegno al pregiudizio dei bianchi. E così pregiudizio bianco e qualità dei negri sono l'uno "causa" dell'altro. Se la situazione continua ad essere quella che è, e che era, ciò significa che le due forze si equilibrano. Tale sistemazione statica è però del tutto accidentale. Ogni cambiamento in uno dei due fattori provocherà un cambiamento anche nell'altro, dando l'avvio a un processo di interazione in cui il cambiamento prodottosi in un fattore sarà costantemente sostenuto dalla reazione dell'altro. L'intero sistema si muoverà nella direzione del cambiamento iniziale, ma molto più innanzi...Se, per esempio, supponiamo che per qualche ragione sia possibile diminuire il pregiudizio dei bianchi e mitigare la discriminazione, è probabile che questo produca un miglioramento nelle qualità dei negri, il che può ridurre ancora un poco il pregiudizio dei bianchi, il che permetterà un nuovo miglioramento delle qualità dei negri e così via. Se invece la discriminazione dovesse aumentare, vedremmo il circolo vizioso svolgersi verso il basso. Gli effetti opererebbero similmente, all'avanti o all'indietro, secondo il sistema concatenato di causazione interdipendente».

(*Estratti da «An American dilemma: The Negro Problem and Modern Democracy» di Gunnar Myrdal, 1944*)

La segregazione nelle scuole Usa prima del 1954



Gli Stati Uniti fecero una guerra civile (1861-1865) per eliminare la schiavitù, ma il problema dei negri rimase. Ancora all'inizio degli anni Cinquanta, per esempio, molti Stati imponevano la segregazione razziale a scuola. I parenti bianchi non volevano che i figli andassero a scuola coi neri e le scuole erano distinte per razza. Ci volle una sentenza della Corte Suprema (Brown contro Board of Education) nel 1954 per proclamare la segregazione incostituzionale e abolirla.

L'economista di razza è (anche) uno psicologo

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 21
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Autistico in classe, alunni in fuga e a Napoli scoppia la polemica

Il ministro boccia i genitori: danneggiano tutta la scuola

IRENE DE ARCANGELIS

NAPOLI — Alla scuola materna avevano deciso di passarci su. Sopportare la convivenza dei loro figli con un bambino autistico. Quando però l'hanno ritrovato tra i banchi della classe elementare con la prospettiva di cinque anni insieme, hanno deciso di risolvere il loro "problema" in maniera radicale: chiedere alla direttrice scolastica, e poi insistere anche con l'intervento di "persone influenti", di cambiare sezione ai loro bambini. Pretesa comune ai genitori di sei piccoli alunni della scuola "Gennaro Sequino" di Mugnano, comune a Nord di Napoli. Richiesta subito respinta dalla responsabile che però, proprio a causa delle pressanti sollecitazioni, si è vista alla fine costretta a dare il benestare per il trasferimento dei sei alunni in altre scuole. Con una nota dolorosa che difficilmente il papà e la mamma del bambino affetto dalla sindrome di Kanner — che ha sei anni e che chiameremo Antonio — potranno dimenticare: durante una delle visite del gruppo di genitori alla direttrice scolastica si trovavano nella segreteria e hanno sentito tutto di quelle richieste "causate" dalla presenza del loro bambino.

Un caso chiuso — almeno sulla carta — con la fuga di sei bambini da un compagno disabile. Una fuga che i genitori dei sei trasferiti giustificano come una necessità perché preoccupati per le ripercussioni sotto il profilo puramente didattico e per le difficoltà, in presenza di un alunno con disabilità, a portare avanti il programma di studio. Vicenda però tutt'altro che finita sul fronte delle polemiche che sta provocando e che paradossalmente riguarda «una scuola — spiega l'assessore all'Istruzione di Mugnano, Anna Iacolare — che ha circa cinquanta casi di bambini con disabilità ma dove non si era mai verificato prima un episodio di intolleranza tale da lasciare sconcertati». Così se i genitori di quei sei alunni hanno ottenuto quello che volevano, si apre il dibattito nell'istituzione scuola e nel mondo delle associazioni, a cominciare dal pensiero del ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, che dichiara subito la sua solidarietà alla dirigente scolastica Maria Loreta Chieffo e alla famiglia di Antonio. «Vogliamo capire meglio quello che è accaduto — spiega il ministro — Ma la soluzione non può essere quella di cambiare sezione perché c'è in classe uno studente disabile. Questi sono episodi spiacevoli sui quali servirebbe un serio dibattito pubblico, perché certi comportamenti danneggiano gli italiani e la scuola tutta. Oggi il ministro sentirà al telefono la direttrice scolastica, che per parte sua ha già inviato una dettagliata relazione sull'accaduto all'Ufficio scolastico regionale della Campania. «La scuola è integrazione — commenta il dirigente, Diego Bouchè — È vivere tutti insieme. Bene ha fatto la dirigente scolastica a non acconsentire al trasferimento in altre sezioni degli alunni». Dal punto di vista pratico Bouché si sta già muovendo per capire se c'è la necessità di aumentare alla elementare "Sequino" il numero degli insegnanti di sostegno «sempre nell'ottica di venire incontro alle esigenze della scuola».

Si scatenano anche le associazioni, cresce il dibattito sui social network. L'associazione "Tutti a scuola", che sottolinea il grande momento di sofferenza per la famiglia del bambino disabile. E il promotore Toni Nocchetti rivolto ai genitori dei bambini in fuga: «Non sanno di avere in classe qualcuno che è una risorsa per i loro ragazzi. Io, che non ho figli disabili, so quanto possano arricchirsi dal fatto di non essere soli. L'ingresso di quel ragazzo era stato preparato come sarebbe dovuto essere? Si è fatta una riunione per far incontrare i genitori e chiarire tutto?». Un episodio comunque «incivile» per Gianluca Nicoletti, autore del libro "Una notte ho sognato che parlavi" in cui racconta la sua esperienza di padre di un bambino autistico: «Se c'è stata una scellerata chiamata alle armi con la scelta collettiva di spostare dalla scuola i propri figli, sarebbe disgustoso. Qualcosa che dimostra una arretratezza culturale estrema e significherebbe che nessuno si è posto il problema di questo ragazzo e della famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso in una prima elementare di Mugnano. Sei famiglie cambiano i figli di istituto

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 21
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

4-500mila

IN ITALIA
Sono 4-500mila le famiglie italiane al cui interno è presente un componente affetto da autismo

5 mln

IN EUROPA
Secondo il Centers for disease control and prevention, i bambini autistici in Europa sono 5 milioni

+ 78%

L'AUMENTO
In base alle statistiche degli esperti Usa, l'aumento dell'autismo negli ultimi cinque anni è stato del 78%. Del 1000% negli ultimi 40 anni

1 su 54

È MASCHIO
Tra i piccoli affetti da autismo è maggiore il numero dei maschi (1 su 54). Meno alta l'incidenza nelle bambine: ne soffre una su 225

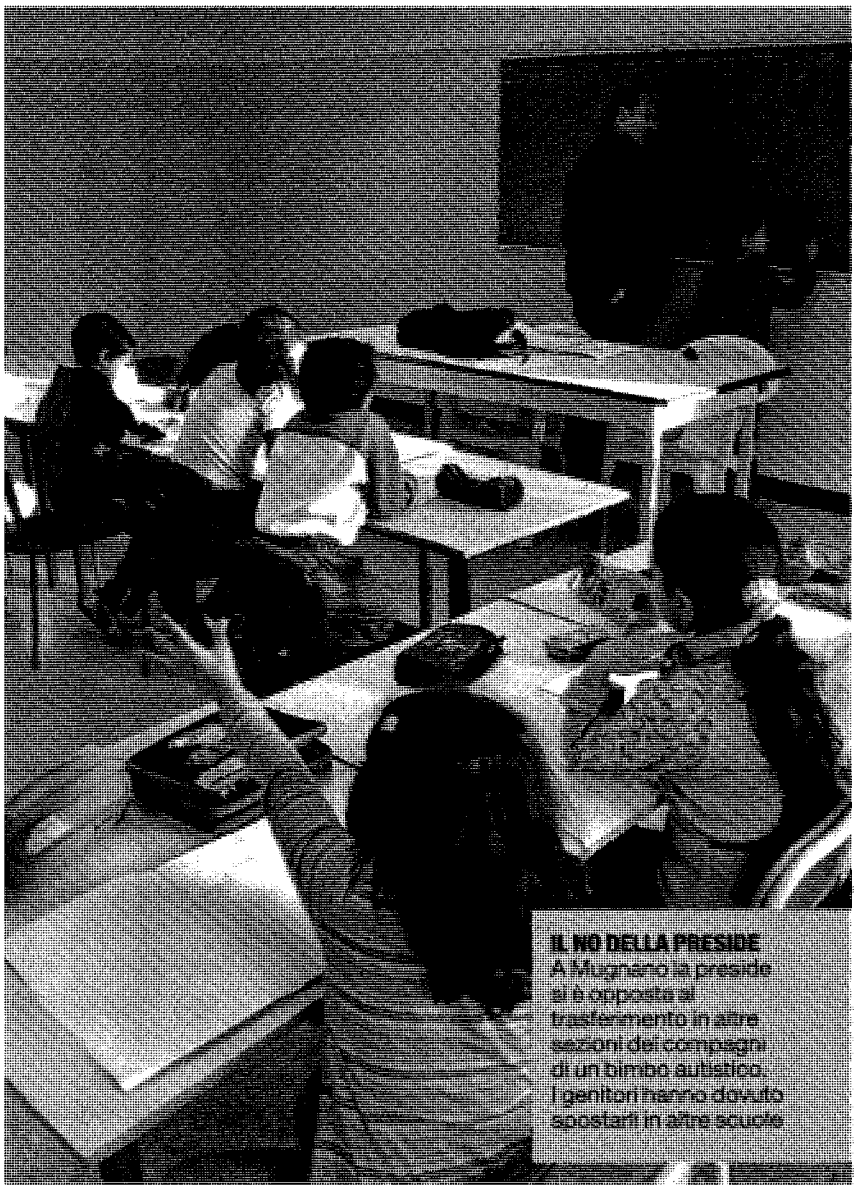
I numeri

2 anni

LA DIAGNOSI
Due anni è l'età entro la quale si dovrebbe diagnosticare l'autismo secondo le ricerche dell'American Academy of pediatrics

65mila

IL SOSTEGNO
In Italia a fronte dei 145mila alunni con disabilità tra scuole primarie e secondarie sono circa 65mila i docenti di sostegno



IL NO DELLA PRESIDE
A Mugnano la preside si è opposta al trasferimento in altre sezioni dei compagni di un bimbo autistico. I genitori hanno dovuto spostarli in altre scuole

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL COMMENTO

Inclusione Il sogno spezzato

GIANLUCA NICOLETTI

L'esodo improvviso di bambini da una scuola, perché disturbati da un compagno autistico, non può che mettere tristezza. Deprime pensare a un coordinamento tra genitori, per un'azione collettiva così discriminatoria. Comunque sia vista è una sconfitta alla civiltà.

La maniera più facile per commentare questa notizia sarebbe ergermi indignato verso le famiglie insensibili, anche in ragione del mio coinvolgimento personale di genitore di un ragazzo autistico. Purtroppo non posso che ammettere di comprendere il loro gesto, anche se quello che hanno messo in atto è la più crudele risposta verso tutti noi.

Avevamo sperato possibile una scuola aperta anche ai disabili più difficili, quelli che disturbano, non stanno fermi al loro posto, smontano porte e armadi, graffiano, mordono e fanno casino. Fosse anche un ragazzino che una volta ha spinto la sorellina dal balcone, i cui familiari avevano spesso chiesto aiuto ai servizi sociali per gestirlo.

C'eravamo illusi che anche persone come lui avessero una reale possibilità di non sentirsi destinati alla raccolta differenziata, nel contenitore per "diversi". Invece ci stiamo accorgendo, da segnali sempre più insistenti, che questi ragazzi sono doppiamente prigionieri: da una parte hanno l'obbligo ideologico di considerarsi teoricamente "inclusi", dall'altra soffrono per l'assenza di chi sappia garantire una loro vera inclusione.

L'autistico necessita di un educatore "specializzato", non basta la buona volontà, la dedizione, nemmeno quello che chiamano spirito di servizio. Nemmeno è giusto sperare in virtù eroiche negli altri compagni. Servono strumenti reali, scientifici ed efficaci, occorrono persone formate e giustamente pagate. Per essere a posto con la coscienza non basta la buona intenzione, o rinchiudere "il problema" nel tempo parallelo delle passeggiatine nei corridoi e dei fogli da colorare.

Cambiano scuola ai loro figli perché in classe c'è un autistico

LA CASSAZIONE CONTRO I DUBBI DEL PAPÀ "ILLEGITTIMI I TEST DEL DNA SUI FIGLI A PROLE"

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

ELIMINANDO IL 90 PER CENTO DEI CONTRIBUTI CHE ERANO STATI CONCESSI SINORA

Pisapia taglia la scuola privata

Il trasferimento verso il pubblico gli costerà di più

DI GOFFREDO PISTELLI

Adesso che Palazzo Marino, sede del municipio milanese, taglia 1,2 milioni alle scuole materne private, in Piazza della Scala, sede dell'arcivescovado ambrosiano, qualche monsignore dell'economato rimugina per quell'articoletto del maggio scorso, a firma **Cinzia Sasso**, moglie del sindaco **Giuliano Pisapia**. La brava giornalista di *Repubblica* era infatti intervenuta sul suo blog per *D-Donna*, il femminile del quotidiano, per dire la sua sul referendum di Bologna, in corso in quei giorni, e dove alcuni comitati avevano chiamato alle urne i cittadini per abolire il finanziamento municipale alla paritaria.

Come riportò *ItaliaOggi*, la first-lady meneghina non c'aveva girato troppo intorno: «Un'idea io me la sono fatta», aveva scritto, «credo che quello che può essere giusto in tempi normali, non lo sia più in tempi difficili», aggiungendo che «giustizia sociale vuol dire anche pagare in base alle proprie possibilità e bisogna rivedere tutto: dalle mense scolastiche ai servizi dei trasporti, fino agli aiuti ai privati, anche se svolgono una funzione utile. Lo Stato (o il Comune, insomma, il pubblico) deve garantire l'istruzione uguale per tutti e gli investimenti vanno fatti lì. Del resto riparliamo quando usciamo dal tunnel».

«Praticamente una profezia», hanno commentato mestamente in curia, dove di vaticinii se ne intendono per professione. L'annuncio è arrivato con la manovra che l'assessora **Francesca Balzani**, eurodeputata piddina, chiamata a governare i conti della giunta arancione dopo la partenza di **Bruno Tabacci**, sta predisponendo per il nuovo esercizio.

Mercoledì l'assessore Francesco Cappelli era andato in commissione congiunta, Bilancio-Istruzione, a spiegare che dovendo tagliare sei milioni di bilancio, le materne private, 96 scuole per lo più cattoliche che servono 8mila famiglie milanesi, avrebbero avuto la loro parte. Nel dettaglio si tratta di 500mila euro di contributo e 690mila dalla voce refezione sui 2,6 che il Comune forniva. Praticamente di 550mila euro trasferiti lo scorso anno, resterà solo il 10%. Rimarrà però in piedi la convenzione che imponeva alle scuole materne l'adozione degli organi collegiali e l'informazione obbligatoria all'utenza del contributo municipale. E chissà se, scrupolosamente, i responsabili avviseranno le famiglie del taglio avvenuto.

La chiesa ambrosiana non l'ha presa benissimo. Per adesso ha parlato don **Michele Di Tolve**, responsabile della pastorale scolastica. «Dopo promettenti e proficui incontri con l'assessore Cappelli», ha detto alla cronaca milanese di *Rep.*, «ci sorprende quello che abbiamo appreso dai giornali. Quanto prospettato metterebbe in seria difficoltà molte famiglie degli alunni e tanti lavoratori delle scuole paritarie che fanno parte del sistema integrato dell'educazione».

Un linguaggio non troppo curiale per sottolineare, seppure fra le righe, lo sgarbo istituzionale, e cioè di non aver neppure avvisato l'arcivescovado, ma soprattutto per ricordare che il taglio colpirà la scuola *tout court* e non i privati. Perché gli 8mila bambini a scuola ci devono andare e quello che il Comune paga per loro è molto di meno di quanto investe per i «milanesini» che vanno nelle scuole dell'infanzia municipali. Mediamente infatti Comune e Stato spendono, per le materne, un cifra che si aggira intorno ai 7mila euro all'anno per ogni bambino.

Sarà un problema che la giunta arancione affronterà probabilmente l'anno prossimo, perché quando molti milanesi, di fronte a un inevitabile aggravio della retta, si sposteranno sugli asili del municipio o dello Stato. E qualcuno, spending review o meno, dovrà provvedere i 56 milioni necessari.

Non sembra un problema per Patrizia Frisoli della Cgil Funzione pubblica che, allo stesso giornale ha dichiarato, la propria sintonia con le scelte pisapiane: «Le scuole private hanno già le loro fonti di guadagno attraverso le rette. Piuttosto che chiudere i servizi pubblici, il Comune fa benissimo a tagliare i contributi ai privati, che ricevono sempre troppi fondi, nonostante i tagli».

Si attende a breve un pronunciamento del cardinale **Angelo Scola**, arcivescovo di Milano, che nei giorni scorsi, dichiarandosi a favore dello *ius soli* per il riconoscimento della cittadinanza ai bambini nati in Italia anche se figli di cittadini stranieri, aveva entusiasmato molti esponenti arancioni. Secondo i bene informati, quello che dirà potrebbe piacere meno agli uomini di Pisapia.

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

Flirt fra i montiani e Ambrosoli

Anche il ministro della Difesa Mauro, non lo condivide

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Imu, scuola, incentivi: così il Tesoro ha finito le riserve

IL FOCUS

ROMA Sono elencati meticolosamente - e un po' inusualmente - in appendice alla Nota di aggiornamento del Def (documento di economia e finanza): si tratta di tutti i provvedimenti del 2013 con i relativi effetti finanziari sulle uscite e sulle entrate. Già, perché dall'inizio dell'anno (contando quindi anche il decreto sui debiti della Pa e altre misure volute dal governo Monti) sono stati messi in campo interventi che valgono oltre 23 miliardi nel quinquennio, di cui 12,5 nel solo anno in corso. Se si limita la ricognizione agli ultimi quattro mesi, cioè al periodo in cui è stato in carica questo governo, il totale arriva comunque a 5 miliardi per il solo 2013 e a 24 in un orizzonte da qui al 2023.

Si tratta in molti casi, a partire dallo sblocco dei pagamenti ai fornitori, di interventi pienamente condivisi dal ministro e magari in grado di dare una effettiva spinta all'economia. Resta il fatto che il vincolo europeo ha richiesto una piena copertura sotto forma di riduzioni di spesa, ma soprattutto di maggiori entrate: scelta non facile da evitare quando si tratta di trovare soldi nell'immediato, senza margini di programmazione.

Rileggere tutta la lista è utile per capire come si sia giunti alla situazione in cui Fabrizio Saccomanni ha ritenuto di dover porre le forze politiche davanti a una scelta, in vista delle decisive scadenze d'autunno. La prima preoccupazione del ministro è naturalmente assicurare la blindatura del deficit, riportando la sua incidenza sul Pil entro il limite del 3 per cento. Per raggiungere questo obiettivo il Tesoro può operare per via amministrativa, intervenendo sulle singole poste di bilancio, anche se non si esclude il ricorso ad un provvedimento complessivo che impegni l'intera maggioranza e rassicuri in modo più completo Bruxelles. Ovviamente sarà poi garantito, nel Consiglio dei ministri di fine settimana, il finanziamento per le missioni di pace all'estero relativo agli ultimi tre mesi dell'anno, poco più di 300 milioni.

I NODI

Qui finiscono le certezze: perché nonostante la pressione dei partiti un ulteriore rinvio dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva resta dal punto di vista del Tesoro difficilmente proponibile. Ma anche la cancellazione della seconda rata dell'Imu per le abitazioni principali e l'agricoltura presenta non pochi problemi, sebbene si tratti di una copertura una tantum, limitata al solo 2013.

Il fatto è che in questi mesi sono già state consumate molte delle munizioni che il ministero si era lasciato di riserva per fronteggiare le varie esigenze finanziarie. Non c'è solo l'Imu, cavallo di battaglia del Pdl, la cui prima rata è stata abolita con un intervento non del tutto tax free visto che ad esempio è stata ridotta la detrazione fiscale delle polizze vita. Il finanziamento della Cig in deroga, sollecitato dai sindacati e dal Pd, ha assorbito risorse, in parte ricavate da altri fondi del ministero del Lavoro. La proroga ed il rafforzamento degli incentivi per ristrutturazioni e risparmio energetico, interventi graditi a tutta la maggioranza e dai quali si aspetta comunque un ritorno positivo per il Pil, hanno richiesto un incremento dell'Iva su alcuni prodotti editoriali e sui distributori automatici di bevande e alimenti.

GLI AGGIUSTAMENTI

Il decreto del fare è stato finanziato con un allargamento della base imponibile della cosiddetta Robin tax a carico delle aziende, e con un limitato incremento delle accise sui carburanti. Poi all'inizio di agosto c'è stato uno specifico provvedimento per il mondo dello spettacolo: la misura principale è il rifinanziamento del credito di imposta per il cinema. Non moltissimi soldi, 130 milioni l'anno a regime, per i quali comunque è stato necessario ritoccare le accise su prodotti alcolici e tabacchi. Di nuovo le accise sugli alcolici sono state riviste per il decreto in materia di scuola, per il quale però il ministero dell'Economia ha dovuto anche mettere mano ad un altra voce: le imposte ipotecarie e catastali in cifra fissa che si pagano sull'acquisto della casa e su altre transazione. Qualche decina di euro in più che magari sfuggono all'attenzione ma comunque incidono sulle tasche di chi sottoscrive un atto. Ma il decreto scuola è significativo anche per un altro motivo: con questo provvedimento il governo ha fatto marcia indietro su alcune misure incluse nella spending review del precedente esecutivo che toccavano insegnanti di sostegno e docenti inidonei: a regime il costo è di circa 250 milioni l'anno. Si tratta di una scelta chiaramente caldeggiata dai sindacati e ben vista dal Pd.

IL FONDO DEL BARILE

Insomma, dal punto di vista del ministero dell'Economia è stato raschiato il fondo del barile. Ci sono stati anche interventi sulla spesa, per lo più di tipo lineare o rinvii di investimenti: ulteriori riduzioni, richieste a gran voce soprattutto dal centro-destra, sono ritenute difficili a Via Venti Settembre finché non si potrà passare ad una logica di spending review. La quale però richiede se non tempi lunghissimi almeno un orizzonte politico di medio periodo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

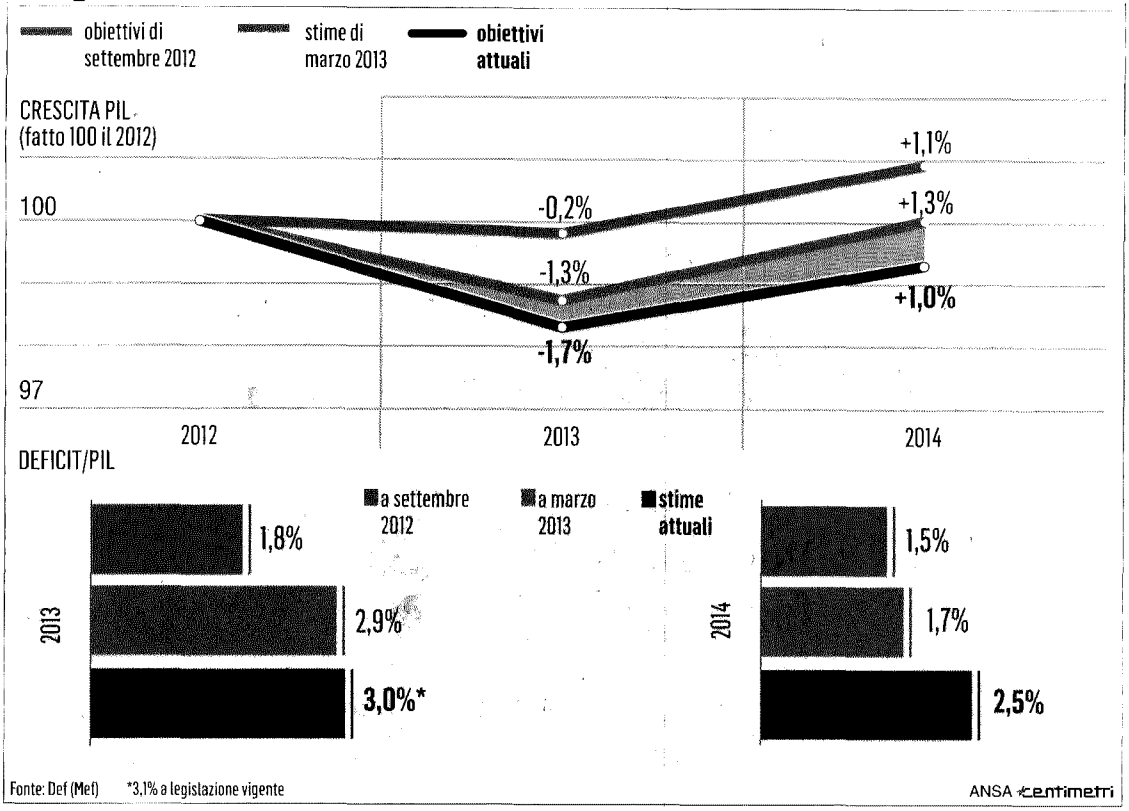
Il Messaggero

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Le previsioni del Governo



Fonte: Def (Mef) *3,1% a legislazione vigente

ANSA centimetri

I provvedimenti

Imu

La cancellazione della prima rata dell'imposta municipale relativamente alle abitazioni principale e a immobili agricoli ha assorbito risorse finanziarie per 2,4 miliardi, reperite con tagli di spesa ma anche con la cancellazione di detrazioni fiscali

Decreto fare

Per finanziare il riavvio di alcuni lavori e interventi per l'editoria scolastica è stata ampliata la base imponibile della cosiddetta Robin tax a carico delle imprese ed è stato disposto anche un limitato aumento delle accise sui carburanti

Scuola

Con il decreto legge sulla scuola sono state approvate misure libri scolastici e borse di studio ma anche a favore di docenti in precedenza colpiti dalla spending review. La copertura è stata trovata con aumenti delle accise sugli alcolici e più imposte ipotecarie e catastali.

IN QUESTI QUATTRO MESI INTERVENTI PER UN TOTALE DI 24 MILIARDI IN 11 ANNI

L'ESECUTIVO HA DOVUTO GESTIRE LE RICHIESTE DEI PARTITI: FREQUENTE IL RICORSO A NUOVE ENTRATE

3%

Gli accordi con l'Eurpa prevedono che il rapporto deficit/pil italiano non superi questo tetto.

2,4

E', in miliardi di euro, il «buco» dui bilancio causato dalla eliminazione della seconda rata Imu su tutte le prime case

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

Questionario choc a scuola: l'omosessualità è una colpa

IL CASO

PERUGIA Figurava anche la voce «omosessualità» tra le «colpe» alle quali attribuire un voto in ordine di gravità, in un compito affidato ad una classe di un liceo perugino da un insegnante di religione. Ed ora è polemica. L'associazione Omphalos Arcigay Arcilesbica di Perugia, ricevuta la segnalazione da parte di alcuni degli allievi, ha presentato una denuncia all'Ufficio nazionale antidiscriminazioni del ministero per le Pari opportunità (Unar), chiedendo «con forza anche l'intervento della Regione Umbria», mentre l'Unione degli studenti chiede che sia il ministero ad intervenire nella vicenda e che in parlamento si rimetta in discussione la legge sull'omofobia. Ma è proprio un ex alunno - gay dichiarato - del docente a chiedere di «non ingigantire» la questione: «È un bravo professore - spiega - e non è omofobo. È stato soltanto ingenuo. L'unica mancanza professionale è stata quella di non avere dato spiegazioni in merito al questionario e al concetto di colpa».

IL QUIZ NEL COMPITO DI RELIGIONE IN UN LICEO DI PERUGIA DENUNCIA DI ARCIGAY GLI STUDENTI: INTERVENGA IL MINISTERO

IL COMPITO

«Attribuisci un voto da 0 a 10, in ordine di gravità sulle principali colpe di cui ci si può macchiare»: questa - ha reso noto l'associazione Omphalos - la consegna affidata dal docente alla classe. Nell'elenco di 30 voci, diciture quali: «smerciare droga, fare la guerra, sequestro di persona, evadere il fisco, esportare capitali, omicidio, suicidio», ma anche «metodi contraccettivi, esperienze prematrimoniali, infettare con l'Aids», fino, appunto, all' omosessualità. «Mentre le cronache ci raccontano tanti casi di giovani ragazzi omosessuali, che arrivano al suicidio perché si sentono soli, emarginati e derisi dai propri compagni - osserva l'Omphalos - la scuola si mostra spesso carente nel fornire garanzia di inclusione a qualunque individuo nel gruppo classe, mancando inevitabilmente l'obiettivo fondamentale di disperdere atti di bullismo e discriminazione». «Il questionario esiste - ha spiegato l'ex alunno dell'insegnante - e l'anno scorso, così come quest'anno, lo stesso docente lo aveva sottoposto alla mia classe. Si tratta di una scheda non scritta da lui, ma redatta anni fa da uno studioso. Ebbe su di me un impatto forte dal punto di vista emotivo e mi sentii offeso e discriminato». «Il problema - ha osservato - è che ci fu consegnato senza alcuna spiegazione. Il fine ultimo era quello di promuovere una discussione approfondendo i vari temi. Cosa che poi abbiamo fatto, dividendoci in gruppi di lavoro».

R. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schettino torna in aula sopralluogo sul relitto

Questionario choc a scuola: l'omosessualità è una colpa

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 21-09-2013
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sigaretta nel cortile di scuola

Scatta la prima multa antifumo Allo Stato i soldi delle sanzioni

::: CHIARA GIANNINI
FIRENZE

L'hanno sorpresa a fumare nel cortile della scuola. Così, una studentessa del liceo Michelangiolo di Firenze, è stata multata in base al nuovo decreto antifumo voluto dal ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza ed emesso dal ministero della Salute. La ragazza dovrà ora pagare una sanzione di 55 euro, la minima prevista. Si tratta del primo caso in Italia, dopo l'attuazione della nuova normativa, anche se già alcuni giorni fa un altro caso si era registrato a Padova, dove un dirigente scolastico - di sua iniziativa - aveva fatto pagare 25 euro a uno studente sorpreso con la sigaretta accesa. Una cifra minore rispetto al minimo previsto, ma comunque necessaria per far capire al ragazzo che le regole vanno rispettate.

In realtà, il nuovo decreto prevede multe tra i 55 e i 250 euro per chi fuma nelle aree esterne, ma di competenza degli istituti scolastici. Vietatissimo, invece, fumare all'interno degli edifici o nei bagni, così come accendere una sigaretta elettronica. In questo caso si rischiano sanzioni davvero salate, che vanno dai mille ai 6mila euro. Mentre i commercianti che siano sorpresi a vendere prodotti a base di nicotina a minori arriveranno a pagare dai 1.500 ai 9.000 euro. Drastica, insomma, la campagna antifumo portata avanti dal Governo.

Gli studenti già si ribellano: «Saremo costretti a fumare in bagno», dice qualcuno, ma non sarà sufficiente, perchè in base a quanto stabilito dal decreto, saranno istituite, tra gli insegnanti, nuove figure che dovranno vigilare e far rispettare la legge. Anche perchè il divieto è esteso anche ai professori e al personale scolastico.

I soldi ricavati dalle multe emesse nei confronti di chi fumerà a scuola finiranno nelle casse dello Stato e serviranno per finanziare campagne antifumo promosse dal ministero della Salute. Tra l'altro, recenti studi hanno dimostrato che fumare fa davvero male anche a chi subisce il fumo passivo. Secondo una ricerca, le mamme che fumano in gravidanza avranno maggiori possibilità di partorire un figlio che diventerà asmatico. E che, con ogni probabilità, da grande fumerà. A quanto pare, infatti, gli effetti della nicotina si tramandano per tre generazioni.

Molti presidi stanno già organizzando lezioni mirate per spiegare agli studenti cosa dice il nuovo decreto e per informarli che - qualora fossero già dipendenti dalla nicotina - possono rivolgersi ad insegnanti o familiari. Chiedere aiuto, infatti, spesso è il primo passo per riuscire a liberarsi da un problema o da dipendenza.

Si stima, infatti, che il 50% degli studenti delle scuole superiori sia fumatore o abbia almeno provato ad accendere una sigaretta. Un dato allarmante, anche perchè spesso dal semplice tabacco si passa ad altri tipi di dipendenza. Ecco il perchè della normativa: disincentivare una cattiva abitudine e promuovere maggiormente la cultura della salute fin dall'età scolastica. Intanto, tutte le scuole d'Italia si stanno attrezzando per far rispettare la legge. Imperiosi cartelli di "vietato fumare" sono stati apposti sia all'interno sia all'esterno di numerosi istituti scolastici. Gli alunni più coscienziosi si mostrano soddisfatti e in pieno accordo con la normativa. Chi, invece, era abituato a fumare, dovrà rassegnarsi. Molti dirigenti scolastici hanno promesso lotta dura contro il fumo. Ecco perchè agli adolescenti non conviene neanche iniziare. Oltre alla spesa quotidiana da sostenere per acquistare le sigarette e ai rischi di salute che si corrono, ora s'aggiunge anche quello di dover pagare multe davvero salate.

Il matrimonio di Belen snobbato dai vip

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Scuole paritarie: finanziamenti adeguati? Quelli delle statali

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

Introdurre anche nella scuola, come già avviene nella sanità, il principio dei "costi standard", per riequilibrare il rapporto tra le risorse pubbliche erogate alla scuola statale e quelle alla scuola paritaria. La proposta arriva dalla responsabile Scuola del Pdl, Elena Centemero, che ieri ha promosso un convegno alla Camera sul "sistema scolastico integrato". «Lo Stato – ha ricordato la deputata, promotrice del Gruppo di studio nazionale sulla parità scolastica, che ha prodotto un'indagine conoscitiva depositata alla Camera – spende per ogni alunno della scuola statale circa 7mila euro all'anno, contro i 500 per ciascun studente della paritaria. È arrivato il momento di cominciare a parlare di costi standard, che non significa tagliare fondi alle scuole statali, né alle paritarie, ma allocare bene le risorse».

Per le scuole paritarie, che sono 13.847 sull'intero territorio nazionale e garantiscono un servizio educativo a 1.036.312 alunni, la voce "finanziamenti pubblici" è ferma intorno ai 532 milioni di euro da ormai tredici anni, da quando cioè è stata approvata la legge 62 del 2000 sulla parità. E questo a fronte dei 6 miliardi di risparmi che, ogni anno, garantiscono alle casse dello Stato, ma che non le mette al riparo da ulteriori tagli. Come ha ricordato il sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi, che ha parlato di «pregiudizi ideologici» contro queste scuole, «stiamo lavorando affinché il taglio di oltre il 40% al Fondo per le paritarie, previsto per il prossimo anno, venga ridotto e siano erogati gli 82 milioni di euro attualmente bloccati presso le Regioni».

Per dare piena attuazione alla legge sulla parità, «finora disattesa», il presidente della Fidae, Francesco Macrì, ha quindi ricordato che il finanziamento pubblico dovrebbe essere «adeguato ai servizi resi, certo nel tempo, progressivo negli anni e tempestivo e semplificato nelle modalità di erogazione». Un punto di riferimento per determinarne l'adeguatezza, ha specificato don Macrì, potrebbe essere «il costo medio per alunno della scuola statale», mentre la sua certezza nel tempo potrebbe «garantire alle singole scuole un minimo di capacità progettuale».

Ricordando, come dice la legge 62/2000, che la scuola paritaria svolge «un servizio pubblico nell'interesse del bene comune», il presidente della Fidae è tornato a chiedere l'esenzione da Imu e tassa rifiuti, «al pari delle scuole statali», un «trattamento fiscale delle scuole senza finalità di lucro equiparabile alle onlus» e un Testo unico sulla scuola paritaria.

«Non chiediamo la luna – ha ricordato don Macrì – ma le condizioni oggettive indispensabili perché la scuola paritaria possa funzionare al meglio, come è giusto che sia, nell'interesse degli studenti che la frequentano. Il vero problema della scuola – ha concluso – è la sua qualità e non la natura giuridica dell'ente gestore. Questa visione pragmatica, deideologizzata, cioè "laica", è la vera modalità che può sollevarla verso gli standard dei Paesi più avanzati del mondo e, quindi, può garantire all'Italia un futuro di sviluppo e di benessere».

Sull'importanza di un sistema nazionale di istruzione «plurale», si è soffermata Maria Grazia Colombo, expresidente nazionale dell'associazione genitori Agesc e membro del direttivo del Forum nazionale delle associazioni familiari. «Il Forum – ha detto – sta scaldando i motori sulla questione dell'emergenza educativa, che occupa i primi posti nella nostra agenda politica. Stiamo lavorando per un vero sistema di istruzione plurale, che dia la possibilità ai genitori di scegliere anche la scuola statale e non di subirla, per una vera alleanza educativa tra la scuola e la famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centemero (Pdl): «Lo Stato spende 7mila euro all'anno per ogni studente della scuola statale e 500 per la paritaria. Non va bene»

la proposta

Il sistema dei costi standard è già utilizzato nella sanità e potrebbe essere introdotto nell'istruzione. Don Macrì (Fidae): «I contributi devono essere adeguati, certi, progressivi e tempestivi»

«Omofobia, legge inutile ma si evitino altri danni»

Scuole paritarie: finanziamenti adeguati? Quelli delle statali

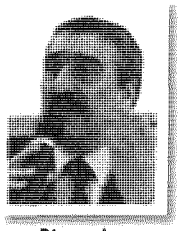
068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GENTE
Settimanale
Data 01-10-2013
Pagina 20
Foglio 1

www.ecostampa.it

Domande e risposte d'attualità

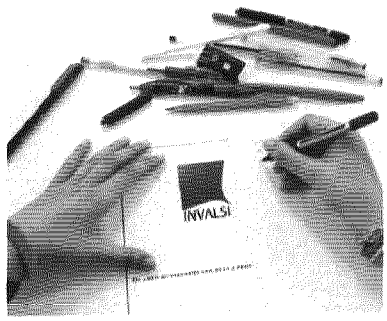


Risponde
PAOLO BATTIMIELLO
preside dell'Istituto Virgilio 4 a Napoli

RIPETIZIONI DI INVALSI ANCHE PER I PROF?

Il recente Decreto Scuola del governo impone programmi di aggiornamento agli insegnanti delle scuole in cui i risultati degli allievi nelle prove Invalsi siano deludenti. È un criterio sensato?

Nelle zone di forte disagio sociale, come il quartiere Scampia a Napoli dove si trova la nostra scuola, è normale che i risultati delle prove Invalsi siano inferiori alle medie nazionali. Tuttavia io non credo, come invece pensano molti, che la recente decisione del governo penalizzi i docenti che insegnano in contesti difficili. Ritengo al contrario che i corsi di aggiornamento siano un'opportunità positiva per loro, capace di colmare la distanza tra il ministero dell'Istruzione e la scuola reale. Le prove Invalsi sono domande calate dall'alto, su temi diversi da quelli affrontati in classe e con criteri diversi da quelli abituali nell'insegnamento quotidiano. I nuovi corsi di formazione obbligatori del governo potranno aiutare i docenti a capire meglio il senso delle prove Invalsi e quindi a preparare meglio i propri alunni per superarle brillantemente.



Dal 2009 le prove Invalsi valutano gli allievi dalle elementari in poi.

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

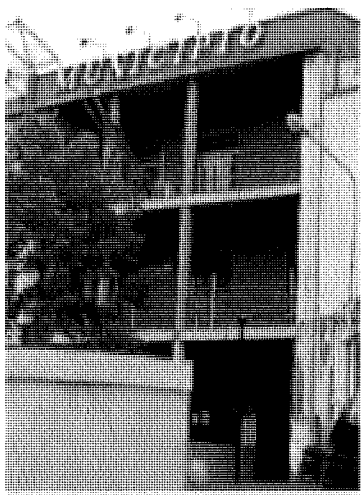
L'INTERVISTA L'assessore comunale all'Istruzione Anna Iacolare

«Quelle madri ci ripensino»

MUGNANO. Immediato l'intervento dell'amministrazione comunale di Mugnano in merito alla vicenda che ha visto tristemente protagonista la scuola materna ed elementare "Gennaro Sequino". Abbiamo sentito l'assessore alla Pubblica istruzione, Anna Iacolare, annuncia che oggi si recherà con il sindaco dal dirigente scolastico, anche per chiarire la posizione del "Palazzo".

Qual è stata la sua reazione a quest'episodio?

«Si tratta di un fatto sconcertante, di un vero e proprio fulmine a ciel sereno, che ha lasciato tutti noi senza parole. Stiamo parlando di una scuola che già ospita bambini diversamente abili e, sinceramente, non ho memoria che un episodio del genere si sia mai verificato in passato. Credo di parlare anche a nome del primo cittadino, Giovanni Porcelli, e dell'intera Amministrazione. Esprimo la piena solidarietà nei confronti dei genitori di questo bimbo disabile. La scuola rappresenta la priorità della nostra società: i bambini di oggi sono i dirigenti di domani e mi auguro che il gesto di questi genitori sia stato dettato da un momento di impeto. Notizie del genere mi spiazzano come assessore, ma soprattutto come mamma: tutti devono capire quanto la disabilità rappresenti un arricchimento per la crescita personale, e non solo scolastica. Da madre mi auguro che questi genitori possano rivedere la loro posizione, capiscano l'errore».



Il Comune di Mugnano

«Oggi con il sindaco ci rechiamo alla "Sequino", prematuro parlare di provvedimenti. Mai verificatisi casi simili. Come mamma spero che il gesto dei genitori sia stato un momento d'impeto»

Quali provvedimenti intende prendere?«

«Al momento vogliamo capire cosa effettivamente sia successo e fare chiarezza, perché episodi come questi fanno male. Mi recherò col sindaco dal preside della scuola. Mi auguro che non ci sia bisogno di andare oltre».

C'è feeling con il Comune?

«I presidi devono avere piena autonomia nel proprio operato e parlo di eventuali ingerenze da parte di tutti. Ribadisco inoltre, che da parte di Giunta e Consiglio non ce n'è stata alcuna. La scuola come l'amministrazione hanno sempre dimostrato ampia collaborazione, soprattutto rispetto a casi del genere. Rispetto dei ruoli e piena autonomia: lo dico come mamma, prima ancora che come rappresentante istituzionale, immedesimandomi nei panni della famiglia del bimbo in questione e di quanti vivono discriminazioni del genere che non sono giustificabili».

anai

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

SCUOLA

Classi pollaio, si salvi chi può

Giuseppe Caliceti

Anno scolastico 2013-2014. Ragusa, Italia: 49 alunni iscritti nella prima classe del Liceo Musicale di Modica, tra cui un alunno disabile; ricordiamo che con la presenza di un disabile in classe si dovrebbe arrivare a massimo 20 studenti, ma siamo in Italia, se i genitori dell'alunno/studente disabile non vanno per via legale, va bene così, si chiudono gli occhi e si prosegue al ritmo delle campanelle di inizio e fine lezione.

La controriformaccia Gelmini e la sua applicazione, dal 2008, ci hanno abituato al fenomeno delle classi-pollaio. Ogni anno si tenta di battere i record degli studenti in batteria. Tutto per risparmiare. Questa è la parola d'ordine della nuova didattica e politica scolastica italiana.Tutti insieme appassionatamente.

Altro che compresenza. Che insegnamento individualizzato e piani specifici di apprendimento. Tutto va bene finchè va bene, cioè finchè non ci sono incidenti, finchè gli studenti non si fanno male. Se no, di chi è la colpa? L'articolo 3 della Costituzione recita :«E` compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Ma non sembra più di abitare nel Paese in cui c'è questa Costituzione, oggi, in Italia. Specie nella scuola pubblica. Siamo al tutti-contro-tutti. Siamo al si salvi chi può. Non si garantisce più a tutti gli studenti partendo dal Nord al Sud, isole comprese, il diritto di studio. La scuola è sempre più mortificata, sottomessa alle leggi «sacre» del mercato.

All'incuria. Avere 49, 38, o 10 alunni per classe, sembra sia la stessa cosa. Mentre invece occorre dire forte e chiaro all'opinione pubblica, a tutti i genitori degli studenti, che quando si parla di qualità della scuola, si parte innanzitutto da un dato: il rapporto tra studenti e valore. Meno scuola, meno istruzione, meno formazione. Stiamo provando a investire sull'ignoranza invece che sull'istruzione. Non c'è cosa peggiore che avremmo potuto fare. I risultati nefasti, molto più nefasti di quelli a cui siamo abituati, non tarderanno ad arrivare. La Scuola non interessa. Non si investe.

COMMUNITY

le lettere

La «ciclo-rivoluzione» di sinistra

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 42
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La testimonianza

«Dovremmo andare tutti a lezione di disabilità»

Intervista

Parla Franco Antonello protagonista con il figlio Andrea del libro-diario «on the road»

«Un'ora di educazione sociale in ogni scuola italiana. È questo il mio sogno, di cui parlo anche in un libro di prossima uscita edito dalla Feltrinelli». Franco Antonello, nato e cresciuto a Castelfranco Veneto, in provincia di Treviso, padre di un ragazzo autistico, Andrea, e fondatore dell'associazione «I bambini delle fate». La storia della sua vita può essere divisa in due: c'è infatti un prima e un dopo la scoperta della malattia del figlio. Imprenditore di successo, ha modificato il suo stile di vita, le abitudini, affidando la sua azienda ai collaboratori e dedicandosi esclusivamente ad Andrea e ai problemi legati all'autismo. Il suo lunghissimo viaggio in moto attraverso le Americhe con il figlio Andrea, raccontato dallo scrittore Fulvio Ervas nel romanzo «Se ti abbraccio non aver paura», pubblicato nel 2012, è il simbolo di questo nuovo impegno personale, ma soprattutto del desiderio di reagire e di non cedere alla rassegnazione.

La presenza di un bambino autistico in classe ha indotto alcuni genitori di un comune della provincia di Napoli a chiedere il trasferimento dei propri figli in un altro istituto. Un nuovo caso di discriminazione o c'è dell'altro?

«Non mi permetto di entrare nella dinamica della vicenda, poiché non ne conosco i dettagli. Non è la prima volta che mi capita di commentare simili episodi e non di rado mi accorgo, magari dopo aver approfondito la questione, che c'erano sfumature o situazioni di cui non ero a conoscenza. Quel che posso dire, anche se in linea del tutto generale, è che arrivato il momento di voltare pagina, di pensare a un nuovo approccio culturale».

Cosa intende?

«Non possiamo voltarci dall'altra parte e nemmeno demandare tutto alle scuole, allo Stato o agli enti privati. Oggi, per ogni ottanta bambini iscritti nelle scuole italiane, ve n'è uno affetto da sindrome autistica. Occorre pertanto fare di più. Cosa? Un'ora di educazione sociale, da tenersi in ogni scuola e da dedicare ai problemi della disabilità. Ogni bambino, almeno per un giorno al mese, dovrebbe essere a contatto con un disabile. Tutti, fin da piccoli, dovrebbero poter trascorrere un po' del proprio tempo con loro. Vivere, relazionarsi con un diversamente abile per comprenderne problematiche ma anche e soprattutto per mettere da parte paure, timori e apprezzare il loro grande bagaglio emozionale. È un po' il messaggio che ci sta trasmettendo Papa Francesco: quello di aprirci agli altri, anche e soprattutto a quelli che non sono come noi e che incontrano maggiori difficoltà in questa società».

Cosa si sente di dire ai genitori di quei bambini che hanno deciso di iscriverli in un'altra scuola?

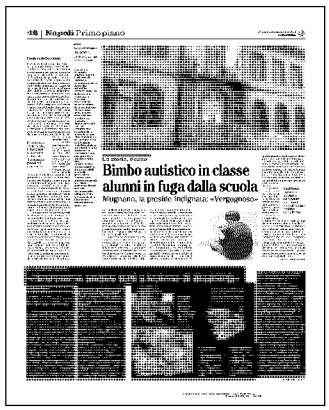
«È un fatto grave e da stigmatizzare con forza. Ma a mio avviso, come le dicevo in precedenza, si tratta di un problema squisitamente culturale. La generazione degli over 40 non è stata in alcun modo educata e preparata ad affrontare simili situazioni. Per questo c'è tanta diffidenza e timore. Bisogna insistere sulle nuove generazioni, dare ai giovani, ai bambini le adeguate conoscenze per affrontare e gestire queste problematiche.

«Il caso accaduto nella scuola della provincia di Napoli non è isolato: si tratta di episodi che, purtroppo, si verificano con frequenza. Queste reazioni non sono legate ad aspetti socio-economici, né tantomeno a questioni per così dire di carattere territoriale: anche al nord abbiamo le stesse, identiche problematiche».

f.b.

L'appello
«Bisogna cambiare passo Non possiamo voltarci dall'altra parte e demandare tutto allo Stato»

Il problema
«Gli over 40 non sono stati preparati ad affrontare certe situazioni Per questo c'è diffidenza»


Bimbo autistico in classe alunni in fuga dalla scuola

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

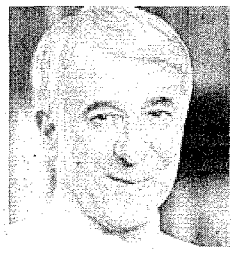
Milano / IL CASO DOPO IL REFERENDUM DI BOLOGNA

Via i fondi alle scuole private e Pisapia scontenta la diocesi

Silvia Colangeli

«Non si tratta di un taglio drastico, né di una sorta di rivolta ideologica, lo scopo di questa manovra è garantire equità di trattamento a tutti gli studenti», così Francesco Cappelli, assessore all'istruzione del Comune di Milano, commenta la decisione di ridurre di 1,2 milioni di euro i contributi alle scuole materne private: 96 istituti sparsi per la città a cui nel 2013 risultano iscritti 7.335 bambini, il 23,4% del totale. Nelle comunali va invece il 70 % degli alunni milanesi.

La decisione non è piaciuta alla diocesi ambrosiana, che si è detta preoccupata per le difficoltà in cui potrebbero incorrere le famiglie all'inizio dell'anno scolastico. Hanno invece espresso soddisfazione varie associazioni studentesche e il presidente di Codacons, Marco Maria Donzelli, ha commentato: «La privata la pagano anche i genitori delle pubbliche, con le tasse».



Cappelli ci ha tenuto a precisare che si tratta di una partita ancora aperta: «La discussione sui tagli al bilancio è iniziata ad aprile e riguarderà la programmazione dell'anno 2013. Il mio assessorato doveva trovare 6 milioni di euro, abbiamo anche dialogato a lungo con le associazioni di genitori e la diocesi e continueremo a stanziare trecentomila euro per consentire alle scuole paritarie d'iniziare l'anno scolastico. Detto questo, la mia proposta va ancora discussa in Consiglio: nelle prossime settimane ci potrebbero essere modifiche ed emendamenti da concordare con il resto degli assessori, maggioranza e minoranza».

L'assessore ha poi insistito sulla necessità di «garantire un servizio trasparente e non distinguere chi va alle scuole pubbliche da quelli che frequntano le scuole private. Per esempio stiamo vagliando l'ipotesi di tariffe comuni per le mense di tutte le scuole del Comune, da differenziare a seconda delle fasce di reddito. Ma anche su questo la la discussione delle prossime settimane sarà decisiva».

La scelta dell'amministrazione meneghina sembra quindi più guidata dai conti che dalle posizioni politiche. Ma questo non frena gli entusiasmi di quanti continuano a battersi contro il finanziamento delle scuole paritarie, tra questi l'associazione *Nonunodimeno*, impegnata in una raccolta firme per l'abolizione dei buoni scuola istituiti dalla regione Lombardia, una sorta di sussidio erogato alle famiglie degli studenti delle scuole private e finalizzato a coprire una quota delle spese scolastiche.Oggi l'80% dei fondi erogati dalla regione sono destinati ai buoni scuola.

Il Presidente Giansandro Barzaghi vede un'indiscutibile continuità tra tra la decisione del comune di Milano e il referendum che il 26 maggio ha visto a Bologna la vittoria dei contrari ai finanziamenti delle scuole paritarie. «Mi pare che questa decisione apra a scenari estremamente positivi. Nonostante i rimproveri della diocesi, la decisione di ridurre i finanziamenti per le scuole private raccoglie i frutti del referendum di Bologna.In quell'occasione il Comune non ha voluto ascoltare la voce dei cittadini, ma forse a Milano qualcuno sta facendo propria questa battaglia in favore della laicità e del rispetto della Costituzione. Secondo me non ha inciso soltanto una logica di bilancio, ma altri tipi di scelte politiche, che dovrebbero dettare la strada in tempi di crisi e di tagli continui al welfare».

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 46
Foglio 1

www.ecostampa.it

Santuario sotto choc Denuncia dell'arcivescovo: ai domiciliari un insegnante della Bartolo Longo

«Ho sospeso un nostro maestro per pedofilia»

Vittima degli abusi un ragazzino di 11 anni. Ha usato Facebook per chiedere aiuto a suo padre

POMPEI. Un maestro elementare di mezza età, sposato e con figli, accusato di pedofilia è stato arrestato dai carabinieri. L'arresto è avvenuto circa 15 giorni fa.

La notizia, a tutela dei minori, era stata, però, tenuta sotto silenzio dalla procura di Torre Annunziata, che ha autorizzato l'inchiesta, e dai carabinieri che hanno condotto le indagini.

A rompere il silenzio è stato l'arcivescovo Tommaso Caputo che, venuto a sapere della vicenda, ha sospeso il docente che insegnava nell'istituto scolastico Bartolo Longo gestito dal santuario.

«Il solo pensiero di presunti abusi di natura sessuale commessi ai danni di bambini è odioso e raccapricciante - ha dichiarato l'alto prelato - Di fronte ad un asserito crimine tanto grave, il pensiero corre subito alle vittime e alle loro sofferenze. Il cuore del vescovo è vicino ad essi e alle loro famiglie. In questo senso, l'affidamento alla magistratura, nel cui operato si esprime incondizionata fiducia, rappresenta la garanzia di una ricerca della verità che il supposto reato rende più viva e urgente, anche per lo stesso accusato e la sua famiglia. E ciò al di là delle circostanze, ancora da verificare, sui luoghi e sul tempo in cui gli abusi avrebbero avuto luogo. In attesa di tali accertamenti, l'insegnante è stato sospeso dal servizio».

L'indagine è partita lo scorso maggio, dopo che una denuncia era stata presentata ai carabinieri dal papà di una delle due vittime dei presunti abusi sessuali. Le molestie, però, come è stato possibile sapere, sarebbero iniziate due anni fa a casa del maestro dove il ragazzino si recava per ricevere lezioni private.

All'epoca il minore aveva 11 anni. Solo a distanza di due anni, oggi 13enne, ha trovato la forza di chiedere aiuto al padre. Ma lo ha fatto con i mezzi che hanno a disposizione i giovani del terzo millennio: ha aperto il suo diario virtuale su Facebook e ha trovato il coraggio di lanciare un Sos al padre. Richieste di aiuto criptate che il papà ha saputo decifrare velocemente.

La nuova frontiera della comunicazione virtuale gli ha permesso di superare la fase di imbarazzo che ogni adolescente prova nel raccontare a un genitore, faccia a faccia, qualcosa che avverte sulla propria pelle essere quantomeno disdicevole.

Poi si è passati alla fase giudiziaria, sempre con l'aiuto del padre: ascoltato dagli inquirenti anche con il supporto dello psicologo, confermando quanto già detto al padre che «il maestro del doposcuola lo toccava nelle parti intime».

Secondo le accuse il maestro, fino al giorno dell'arresto persona descritta da tutti come uomo esemplare, commetteva atti di libidine sul minore. Attraverso intercettazioni telefoniche ed ambientali gli investigatori hanno raccolto elementi sufficienti per procedere all'arresto, considerata l'imminente apertura del nuovo anno scolastico. Il gip di Torre Annunziata ha disposto l'immediata applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari.

Oltre alle accuse di violenza sessuale e pedofilia c'è anche quella di tentata violenza sessuale nei confronti di un altro minore. Venuto a conoscenza della denuncia del suo compagno di banco, un altro alunno del doposcuola, ha raccontato ai carabinieri che il maestro gli ha più volte chiesto di abbassarsi i pantaloni e farsi toccare, ma lui si è sempre rifiutato.

Gli inquirenti hanno sequestrato diversi computers a casa dell'accusato, esaminati in questi giorni dai tecnici informatici della procura alla ricerca di materiale pedopornografico.

su. ma.

La denuncia Il vescovo Tommaso Caputo ha rivelato la notizia dell'arresto di un maestro elementare per pedofilia, notizia celata in Procura

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Discussione

Settimanale

Data 21-09-2013
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

A scuola di prevenzione

di **Chiara Catone**

Il nuovo ddl sulla scuola segna dei passi in avanti nel campo dell'educazione sanitaria, parola del ministro Lorenzin che ha lottato per vietare il fumo nelle aule e nei cortili esterni, siano esse elettroniche o "bionde". Obbiettivo primario: rendere la scuola un luogo di prevenzione. La salute, infatti, è un equilibrio psico-fisico, che consente di inserirsi adeguatamente nell'ambiente naturale e sociale, ragion per cui bisogna approcciarvisi a partire dai banchi. Si tratta di un vero e proprio intervento didattico, per tirare sù cittadini consapevoli e sensibili, non solo verso se stessi, ma anche nei confronti dell'ambiente circostante. Una progressiva responsabilizzazione, che può anche intaccare l'inossidabile barriera delle credenze culturali, degli stereotipi consumistici e delle dilaganti manie, talvolta autolesioniste. Pensiamo a prodotti grassi ed industriali spacciati per genuini, o all'uso irrazionale di farmaci o ancora agli esami ingiustificati e con enormi dispendi controproducenti cui si sottopongono in molti, sotto la falsa convinzione che moltiplicando le visite o imbottendosi di medicine l'organismo sia al sicuro da attacchi. E non dimentichiamoci l'atteggiamento contrario, ovvero superficialità e trascuratezza per poi correre ai ripari, con terapie tempestive.

Sarebbe significativo se la scuola, luogo di formazione per eccellenza, si attivasse nella lotta contro le principali cause di rischio di malattie cronico-degenerative – cattiva alimentazione, fumo, abuso di alcool, inattività fisica-attraverso lezioni e progetti volti a suscitare la partecipazione di studenti e familiari, che molto hanno da apprendere. O se mettesse in guardia gli adolescenti, che, pur impazzando le campagne di sensibilizzazione, sono ancora imprudenti, dalle conseguenze di una mancata profilassi sessuale. L'educazione sanitaria deve porsi come un contenitore interdisciplinare, permettendo ai singoli insegnanti l'approfondimento di un aspetto, compatibile con la materia di competenza: etico, scientifico, storico, sociale, pratico. Integrando l'insegnamento, può così diventare una componente della cultura, che gli studenti nel loro percorso maturano ed assimilano, con atteggiamento coscienzioso e critico, abituati dalla materna alla difesa del benessere personale e comune. Ma non solo. Se affiancata dalle amministrazioni locali, la scuola potrebbe proporsi come volano per il coinvolgimento istruttivo della comunità. Un esempio per tutti: l'ecologia. Appare difficile educare la popolazione alla raccolta differenziata, con il lavaggio dei contenitori e la suddivisione meticolosa. L'amore per la natura, la lotta all'inquinamento, la necessità di limitare gli sprechi vanno appresi nelle aule. La chiave è la prevenzione condotta con giusta misura sulla base di avvertimenti e consigli, che promuovano uno stile di vita sano e regolare, evitando atteggiamenti ipocondriaci o noncuranti. La semplicità di questo messaggio deve intaccare la scala di valori dominante, per ristabilire la priorità della salute, impresa complessa se si tratta di scalfire abitudini e mentalità radicate di adulti ed anziani, ma non perdente se guardiamo alle future generazioni. La scuola rimane ancora il baluardo dell'educazione, mezzo privilegiato di comunicazione costruttiva, non banale, senza distinzioni di reddito o di cultura, bisogna solo mettere in risalto le sue potenzialità inespresse.

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

left
Settimanale
Data 21-09-2013
Pagina 16/20
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

UN PATTO CON I GIOVANI

di Simona Maggiorelli

Dopo anni di tagli il governo ricomincia a finanziare scuola, università e ricerca. «Non è una spesa, è una promessa di futuro». Ma resta ancora molto da fare. Parla il ministro dell'Istruzione e della ricerca Maria Chiara Carrozza

Laureata in Fisica, esperta di biotecnologie, Maria Chiara Carrozza ha insegnato alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, di cui è stata rettore. Da quattro mesi è ministro dell'Istruzione del governo Letta. Esponente dei Democratici - alle Politiche Bersani la inserì nel suo "listino" - ha guidato il forum Università e Ricerca del Pd. Nonostante le ristrettezze nel bilancio pubblico, sta provando a invertire la rotta. Quella che l'Italia segue da anni: tagli, depauperamento delle competenze, umiliazione del corpo docente e della ricerca pubblica.

Ministro Carrozza, la scienziata del Cern Fabiola Gianotti, a capo di uno dei due esperimenti che hanno confermato l'esistenza del bosone di Higgs, dice che in Italia il precariato uccide la ricerca. Qual è il suo punto vista?

Credo che la precarietà sia uno dei fattori che spinge la maggior parte dei nostri ricercatori a cercare opportunità all'estero. Come governo ne siamo consapevoli ed è per questo che una delle nostre prime iniziative è stata lo sblocco del turn over dal 20 al 50 per cento per le università e gli enti di ricerca. Ma occorre fare di più: credo sia necessario stipulare un vero e proprio patto con i nostri giovani e pensare a un meccanismo più chiaro e trasparente che delinei i meccanismi per l'immissione in ruolo nel mondo accademico e della ricerca. Serve un percorso unico, altamente selettivo, che restituisca piena dignità ai nostri ricercatori e autonomia agli atenei nelle loro scelte. Dobbiamo anche sviluppare i sistemi di selezione nazionale come i bandi Rita Levi Montalcini, che attraggono ricercatori dall'estero e consentono loro di scegliere l'ente dove andare in servizio.

Lei ha detto che il 2014 sarà «l'anno dei ricercatori». Sta lavorando a nuovi progetti che possano rispondere alle loro aspirazioni da molti anni deluse?

Abbiamo deciso per l'anno prossimo di concentrare le risorse sui progetti a cui i giovani possano accedere. Ad esempio daremo massima priorità al bando Firb (il Fondo per la ricerca di base), che ha l'obiettivo di favorire il ricambio generazionale presso gli atenei e gli enti di ricerca pubblici, destinando le risorse al finanziamento dei progetti di ricerca fondamentale proposti da giovani che hanno appena conseguito il dottorato. Daremo una linea di indirizzo su come andranno realizzate le pubblicazioni. Diremo che verrà premiato solo chi ha dimostrato autonomia e indipendenza. È un sistema già adottato nell'European research council dove i ricercatori devono dimostrare di saper pubblicare da soli. Anche nel valutare dei progetti terremo conto dell'indipendenza e dell'autonomia dimostrate. E privilegeremo gli atenei e i centri che hanno ricercatori come responsabili e coordinatori di progetti. I giovani devono diventare i protagonisti della riscossa.

La disoccupazione giovanile in Italia è intorno al 40 per cento. Secondo l'ex mini-

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

stro del Welfare Elsa Fornero il problema è che ci sono troppi laureati. "Anche i figli degli operai vogliono fare i dottori"...
Sono convinta che l'istruzione sia il principale motore della mobilità sociale. Lo è stato nel dopoguerra in Italia, e deve tornare a esserlo oggi, in un periodo di crisi così profonda per la nostra economia e per quella europea. Non penso affatto che nel nostro Paese ci siano troppi laureati, il problema vero in Italia sono quei due milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano, che hanno perso fiducia nel futuro e nella possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita.

Molti Paesi che stanno vivendo un momento di forte sviluppo, dalla Malaysia a Singapore, dall'Indonesia alla Corea del Sud hanno scelto di puntare in primis sull'istruzione dei giovani. C'è bisogno di un cambiamento culturale nella classe politica italiana?
Sì, è così. Il governo Letta ha dato il segno di una prima inversione di rotta con il via libera al decreto "L'istruzione riparte", tornando a finanziare il diritto allo studio degli universitari, puntando ad abbattere i costi per i libri e i trasporti, rilanciando un piano per le assunzioni degli insegnanti, in particolare quelli di sostegno. Non solo non ci sono stati ulteriori tagli, ma abbiamo rilanciato i finanziamenti per l'istruzione, pur nelle difficoltà economiche, convinti che i soldi investiti in questo settore non siano una spesa, ma una promessa di futuro per le nuove generazioni.

Se il centrodestra dice che con la cultura non si mangia, il centrosinistra non segna abbastanza la propria differenza su questi temi. Non crede che il Pd dovrebbe impegnarsi di più su battaglie culturali invece di occuparsi solo di questioni congressuali?
Il prossimo congresso del Partito democratico dovrà parlare non solo di persone ma di programmi e contenuti. Per questo scriverò a tutti i candidati alla segreteria, per chiedere loro cosa pensano della scuola italiana, della formazione degli insegnanti, della ricerca e dell'innovazione e soprattutto come intendono porre questo tema al centro della politica del Pd nel prossimo futuro. L'istruzione e la formazione devono avere un ruolo centrale nell'idea di società del Pd e sono temi cruciali per la ricostruzione del Paese.

In Francia il ministro Vincent Peillon ha introdotto nelle scuole, dal 9 settembre, una "carta della laicità". Gruppi evangelici creazionisti sostengono che la carta impedisca loro di insegnare teorie in contrasto con l'evoluzionismo. Anche in Italia la Moratti tentò di inserire nei programmi lo studio del creazionismo in alternativa al darwinismo. Che ne pensa?

Il 2014 sarà l'anno dei ricercatori. Vogliamo incentivare la loro indipendenza

Non credo che la scuola debba diventare un luogo di battaglie ideologiche, ma un luogo aperto dove le nostre ragazze e i nostri ragazzi possano apprendere e imparare a convivere con le diverse culture e tradizioni. In ogni caso non si possono insegnare teorie non fondate sul metodo scientifico.

Da molti anni in Italia non si parlava di nuove assunzioni nella scuola. Il suo impegno su questo ha ricevuto apprezzamenti. Tuttavia molti problemi restano sul tavolo. Frutto di anni di tagli dei fondi e di provvedimenti sbagliati. Che dire a chi parla di abilitazioni alla deriva? E a quegli insegnanti precari che non hanno avuto nuovi incarichi? O a quelli di ruolo che dovrebbero essere incentivati a un aggiornamento?
Sono consapevole che il decreto approvato e anche le misure a favore dell'istruzione contenute nei dl "Fare" e "Lavoro" sono soltanto un primo passo, ma abbiamo ripreso un cammino e rimesso questi temi al centro dell'azione del governo. La scuola negli ultimi anni ha sofferto per i troppi tagli alle risorse, ma anche perché è stata privata della sua centralità, è stata allontanata dal dibattito culturale del Paese. Oggi c'è bisogno di investimenti e di progettualità nel lungo termine, che le restituiscano una stabilità e un modello nel tempo. Per questo abbiamo lanciato una Convenzione, in cui tutto il mondo della scuola sarà chiamato a partecipare, intervenire, per restituire all'istruzione il ruolo che le spetta all'interno della società italiana.

Il sapere tecnologico, lei ha sottolineato più volte, è importante nella sfida globale

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

La nostra scuola è il primo attore dell'integrazione in Italia

della scienza. Ma recenti studi hanno mostrato il fallimento di un sistema di insegnamento Usa che trascura la formazione umanistica. Alla fine, dice la filosofa Martha Nussbaum, una scuola che invita a sviluppare una razionalità strumentale, senza stimolare l'aspetto emozionale, artistico, creativo, fallisce anche nel suo obiettivo di formare bravi tecnici.

Penso che oggi sia giusto parlare di sapere, non tanto di sapere umanistico o di sapere tecnologico. Credo molto nella lezione della "antidisciplinarietà" e nella volontà, in un momento di crisi come quello che attraversiamo, di ripensare e rimescolare le nostre conoscenze, le nostre "scuole", per costruire qualcosa di nuovo che abbia un tratto unificante. Dobbiamo dare un orizzonte alla nostra ricerca, soprattutto in campo umanistico, alla storia dell'arte, alla valorizzazione del nostro patrimonio, un orizzonte che sia di rinascita, di progresso ma anche di sviluppo economico per l'Italia.

Non crede che l'istruzione sia qualcosa di diverso che addestrare i giovani a rispondere a dei quiz? E che i test Invalsi possano funzionare solo limitatamente?

L'istruzione è ovviamente un percorso complesso che non si può esaurire con delle risposte ai quiz. L'obiettivo dei test Invalsi non è valutare lo studente, ma aiutarci a conoscere meglio il nostro sistema, le differenze territoriali, il livello delle competenze e darci quindi uno strumento per migliorare. Rappresentano una guida utile per un percorso dove saranno sempre le persone, con il loro impegno, a fare la differenza.

Infine il tema cardine dell'integrazione. Nell'ultimo anno scolastico, gli studenti con genitori non italiani erano circa il 10 per cento. Una risorsa per il Paese?

La più grande risorsa e ricchezza per i nostri ragazzi. Ho sempre detto che la nostra scuola è il primo attore dell'integrazione in Italia. Basta andare davanti a una scuola all'ora dell'uscita per vedere in quei volti il nostro futuro, la società di domani, che sarà multietnica e multiculturale. Per questo sento di dover ringraziare i nostri insegnanti che ogni giorno lavorano in silenzio e con passione per far nascere i cittadini di domani.

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'Italia
Quotidiano
Data 21-09-2013
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il dl Scuola lascia fuori gli istituti paritari. Pdl: troppi pregiudizi, il pluralismo didattico è una risorsa

Redazione

Sulla diatriba scuole pubbliche-scuole paritarie è ora di fare qualche calcono. «Lo Stato spende per ogni alunno della scuola pubblica circa 7mila euro, 500 per la scuola paritaria. È arrivato il momento di cominciare a parlare nella scuola, come avviene già nella sanità, di costi standard. Che non significa tagliare fondi alle scuole statali, né alla scuole paritarie, ma allocare bene le risorse». È Elena Centemero, responsabile istruzione del Pdl, ad introdurre il concetto a margine del seminario "Il sistema scolastico integrato dalla Costituente all'Unione Europea". Il sistema della scuole paritarie è composto da 13.300 istituti, vi sono iscritti un milione 47mila studenti, sul totale di 8 milioni di alunni. «Occorre attuare veramente il principio della sussidiarietà. La nostra costituzione mette in condizione le famiglie di scegliere all'interno di un sistema che prevede scuola pubblica e privata. Va quindi adeguata la nostra normativa a quella europea che sostiene la libertà di scelta». Il problema è che il il dl Scuola varato dal governo parla solo di scuola statale senza alcun riferimento al sistema nazionale di istruzione e formazione, composta da scuole statali e scuole paritarie, a cui rimanda la legge 62 del 2000», specifica ancora Centemero. «La distinzione tra scuola statale e scuola paritaria è figlia di un retaggio culturale sbagliato che cerchiamo di combattere con un'adeguata azione di informazione.

Al convegno ha preso parte anche il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi: «Stiamo lavorando - ha detto - affinché il taglio di oltre il 40% al Fondo per le scuole paritarie previsto per il prossimo anno venga ridotto e siano erogati gli 82 milioni di euro attualmente bloccati presso le Regioni».

2 Secolo...

Ancora polemiche sulla giustizia: basta con le ostilità del mondo togato, la riforma è necessaria

Il Pdl compatto: l'aumento dell'Iva non passerà

Il dl Scuola lascia fuori gli istituti paritari. Pdl: troppi pregiudizi, il pluralismo didattico è una risorsa

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 12
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

FACOLTÀ A NUMERO CHIUSO

Nei test universitari anche i costi sono una roulette

di **Paolo Del Bufalo**

Uno studente di Roma può pagare fino a 300 euro per provare a iscriversi a medicina, tentando la sorte in tre università (una statale e due private). Uno studente di Cagliari, che di università ne ha una, non spende più di 21 euro. È una roulette non solo riuscire a entrare, ma anche districarsi tra le tariffe per partecipare ai test di ammissione alle lauree a numero chiuso: ogni ateneo ha scelto la sua e si va dai 21 euro che Cagliari chiede per area medica e architettura fino ai 160 euro per le prove di medicina all'Università San Raffaele di Milano. C'è la crisi e gli atenei devono fare cassa, commentano i presidi. Una cassa che per pochi giorni di esami vale oltre 14 milioni per le università, ma che tanti ne costa anche ai giovani, che in oltre 250mila si sono appena contesi uno dei circa 58mila posti a bando nelle lauree in medicina, professioni sanitarie, veterinaria, architettura e formazione primaria.

Servizio ▸ pagina 12

Università
NUMERO CHIUSO

L'incasso
Quasi 14 milioni di euro i contributi versati agli atenei per l'accesso alle prove

A fondo perduto
Oltre 210mila candidati resteranno fuori e avranno pagato la tassa invano

Per i test d'ammissione una giungla di tariffe

Per medicina le tasse variano da 21 fino a 160 euro

Paolo Del Bufalo

Per l'ammissione ai corsi di laurea a numero chiuso uno studente ha pagato quest'anno 160 euro all'Università San Raffaele di Milano (ma solo per medicina), 21 a quella di Cagliari. È una vera e propria giungla di tariffe quella che gli atenei hanno scelto di applicare, grazie alla loro autonomia, ai test di ammissione alle lauree a numero chiuso. Quelle "europee", cioè con analoga disciplina in tutto il continente.

E non solo la differenza si fa sentire tra università, ma anche a volte all'interno dello stesso ateneo. Così ad esempio il test alla San Raffaele costa 160 euro per medicina, ma scende a 110 per le 22 professioni sanitarie (infermieri, ostetriche, fisioterapisti, tecnici sanitari, che rappresentano il contingente maggiore di posti a bando - oltre 27mila - e la loro tariffa fa da media). Allo stesso modo, l'università meno cara sarebbe quella di Cosenza, che per il test in scienze della formazione (dove però i posti sono limitatissimi in tutta Italia, poco più di 5mila) applica una tassa di 20 euro, contro i 30 che lo stesso ateneo fa pagare per architettura.

Un mercato di tariffe che ha fatto incassare negli ultimi mesi agli atenei italiani quasi 14 milioni di euro, concentrati soprattutto (oltre 11,5 milioni) sulle lauree di area medica che assorbono oltre l'80% delle domande di ammissione e più del 75% dei posti a bando. Un incasso per le università, una spesa non indifferente per gli studenti: a essere ammessi, su quasi 250mila domande (196mila in area medica), sono circa 58-59mila giovani e per gli altri la tassa rimane a fondo perduto.

A fare i conti su tasse e domande di ammissione all'anno accademico 2013-2014 è Angelo Mastrillo, segretario della Conferenza dei corsi di laurea delle professioni sanitarie e membro dell'Osservatorio delle professioni sanitarie del ministero dell'Università, che ha pubblicato la sua elaborazione sul settimanale Il Sole-24 Ore Sanità in distribuzione da domani.

Le differenze sono fortissime: per medicina, che ha il range maggiore tra i gruppi di lauree a numero chiuso, rispetto a una media di 61,73 euro si sale ai 160 del San Raffaele di Milano e si scende fino ai 21 di Cagliari. E le medie per gli altri settori sono di 56,7 euro per le professioni sanitarie, 52,75 per veterinaria, 48,54 per architettura e 48,54 per formazione primaria, tutte calcolate però tra massimi oltre i 100 euro e minimi di circa 20.

«È una differenza sicuramente legata al periodo attuale di crisi che porta gli atenei a cercare risorse dove possono per fare cassa», spiega Eugenio Gaudio, presidente della Conferenza dei presidi delle facoltà di medicina. «Oggettivamente però - aggiunge - la cifra ragionevolmente corretta è tra 50 e 60 euro, massimo 70, anche perché si tratta praticamente solo di università pubbliche. Le private probabilmente rincarano le quote, anche perché ricevono meno risorse da parte dello Stato». Ed è proprio sulle private che presidi e ministero dell'Università puntano il dito. Con la richiesta formale di uniformare date e contenuti degli esami: «Abbiamo chiesto che si converga tutti sullo stesso giorno - spiega Gaudio - perché tutti gli studenti devono essere nelle stesse condizioni e con pari opportunità: a Roma uno studente può fare il test negli atenei pubblici e poi anche alla Cattolica e al Campus biomedico; lo studente di Cagliari ha una sola possibilità». E anche perché alla fine lo studente di Roma potrebbe aver speso oltre 300 euro di test di ammissione contro i 21 di quello di Cagliari, senza per questo avere certezze sull'ammissione.

La media dei costi è comunque in costante aumento. Nell'area medica - la più pesante sia numericamente che dal punto di vista economico - nel 2011-2012 la media nazionale della tassa di esame era 51,8 euro, nel 2012-2013 si è passati a 54,1 euro e per quest'anno accademico si sale ancora fino a 56,5 euro e fino ai 61 di medicina, con un aumento costante del 2,4% ogni anno accademico, che si concentra in realtà solo su poche università. A Torino ad esempio la tassa per le professioni sanitarie tra il 2012-2013 e il 2013-2014 è più che triplicata (da 30 a 100 euro), mentre è raddoppiata a Messina (da 45 a 90). Ma c'è anche chi, crisi o non crisi, le tasse le ha tagliate: Verona e Roma Tor Vergata, sempre per le lauree di area medica, le hanno dimezzate passando rispettivamente da 100 a 50 euro e da 70 a 35 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

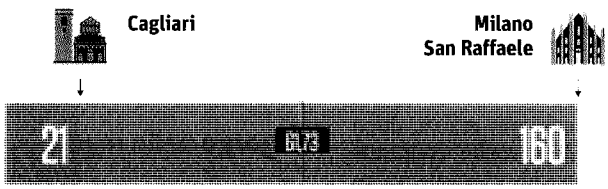
www.ecostampa.it

IL PIÙ «CONVENIENTE»
L'ateneo meno caro è quello di Cosenza, che per scienze della formazione (dove i posti sono limitatissimi in tutta Italia) applica una tassa di 20 euro

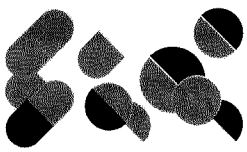
La «roulette» dei costi

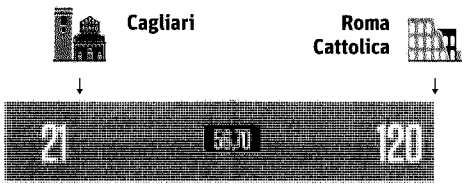
Le tasse pagate dagli studenti per il test d'ingresso alle facoltà a numero chiuso e la classifica per università in base alle tariffe massime. **Valori in euro**

Medicina e odontoiatria

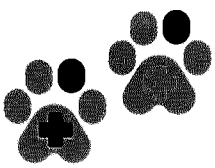


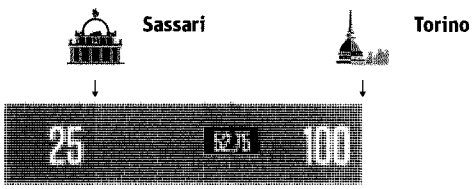
Professioni sanitarie



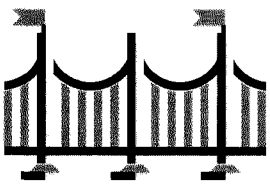


Veterinaria

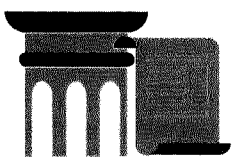


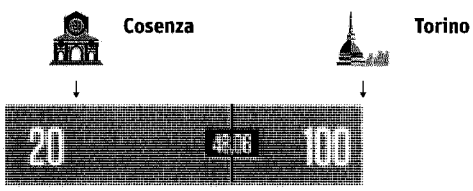


Architettura



Formazione primaria





UNIVERSITÀ E TARIFFE MASSIME

160	MILANO S.RAFFAELE
130	ROMA CAMPUS
120	ROMA CATTOLICA
100	NAPOLI SUN
100	TORINO
100	TORINO L. GONZAGA
100	VERCELLI
100	NAPOLI FED. II
98	ENNA KORE
90	MESSINA
60	BOLOGNA
60	CHIETI
60	FERRARA
60	PERUGIA
60	PISA
60	SALERNO
60	VENEZIA
57	SIENA
55	CAMBOBASSO
55	ROMA LUMSA
52	PAVIA
50	ANCONA
50	BRESCIA
50	CATANZARO
50	FIRENZE
50	FOGGIA
50	GENOVA
50	MACERATA
50	MILANO
50	MILANO BICOCCA
50	MODENA
50	PALERMO
50	PARMA
50	POLITECNICA MARCHE
50	REGGIO CALABRIA
50	TERAMO
50	VARESE
50	VERONA
45	BARI
45	NAPOLI SUOR ORSOLA B.
45	TRIESTE
45	VALLE D'AOSTA
40	CATANIA
40	UDINE
35	L'AQUILA
35	ROMA SAPIENZA
35	ROMA TORVERGATA
30	COSENZA
30	POTENZA
30	URBINO
27	PADOVA
26	CAMERINO
25	ROMA TRE
25	SASSARI
25	TRENTO
21	CAGLIARI

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

La scelta. Dall'internazionalizzazione al job placement, gli elementi da valutare

Check up attento prima dell'iscrizione

Francesco Nariello

Respiro internazionale, opportunità di stage e job placement. Ma anche qualità della didattica, livello del corpo docente e presenza di attività "sul campo". Sono solo alcuni degli aspetti da valutare quando ci si trova di fronte alla scelta del master. Un'operazione delicata nella quale è vietato sbagliare: significa, infatti, investire ancora tempo e risorse sulla formazione per provare a partire al meglio nella carriera. È fondamentale, quindi - prima di decidere - avere in mente la lista degli elementi chiave da prendere in considerazione.

«L'obiettivo è trovare un percorso di specializzazione che dia una marcia in più al proprio profilo in ottica lavorativa - spiega Filippo Abramo, presidente dell'associazione italiana per la direzione del personale (Aidp) -. Uno dei primi elementi da valutare è il livello di apertura internazionale, si può fare uno screening del master selezionato controllando, ad esempio, che parte dei corsi sia svolta in inglese, che ci siano opportunità di stage anche all'estero, che una parte dei docenti provenga da università e aziende straniere. Aver frequentato un master dal profilo internazionale offre più opportunità di trovare lavoro, non solo all'estero ma anche in imprese italiane».

Uno screening approfondito va fatto anche sui dati di job placement. Una verifica di base consiste nel monitorare i riscontri degli anni precedenti, con attenzione alle percentuali di diplomati collocati a sei mesi/un anno da fine master: un valore accettabile è di almeno il 70%. Altro passaggio fondamentale è la valutazione degli stage: gli organizzatori devono offrire tirocini di livello, dal contenuto effettivamente formativo e almeno 3 mesi di esperienza sul campo. Per trovare queste informazioni si può ricorrere al web, cercando notizie sulle aziende o navigando su forum e social network per trovare i pareri di ex allievi.

Nella lista degli aspetti da valutare non possono mancare, tra l'altro, un check su piano di studi, qualità dei docenti, didattica, spese da sostenere, e la verifica sul grado di integrazione teoria-pratica e sul "bilanciamento" tra docenti accademici ed "esterni" (manager, professionisti e consulenti con competenze pratiche). Il miglior alleato per reperire queste informazioni, ancora una volta, è Internet.

Una mano per la scelta del master può arrivare infine dai sistemi di accreditamento, i "bollini di qualità" rilasciati da enti valutatori terzi e imparziali in base alla verifica di specifici parametri di qualità, come piano di studi, solidità struttura organizzativa, career service. In Italia a svolgere questo ruolo è l'Asfor, che dal 1989 seleziona Mba, master in general management e specialistici, e-learning e corporate: a oggi, sono 34 quelli accreditati. I criteri per il rilascio dei "bollini" sono aggiornamenti di continuo: «L'ultima revisione - spiega Manuela Brusoni, presidente della Commissione di accreditamento Asfor - ha tenuto conto, ad esempio, del fatto che la qualità di un master non è direttamente proporzionale alle "ore di aula" previste e ha dato maggiore enfasi al raggiungimento e alla condivisione degli obiettivi di apprendimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I master

La carta in più per «vincere» il lavoro

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 13
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LE GUIDE DEL SOLE

ALTA FORMAZIONE

La scelta del master giusto per trovare lavoro

» pagina 13-20

IL DOSSIER ONLINE

La mappa completa di tutti i corsi attivati dalle università e dagli enti privati

» www.ilsole24ore.com/guide-master

La carta in più per «vincere» il lavoro

Salgono a 2.073 i master proposti dagli atenei: aumentano le imprese coinvolte nell'organizzazione

Eleonora Della Ratta
Cristina Fei

Torna a crescere l'offerta formativa dei master nelle università italiane. Dopo anni di tagli, gli atenei scommettono di nuovo sulle specializzazioni post laurea, rivolgendosi non solo ai giovani neolaureati che investono sulla propria formazione, ma anche ai professionisti che, pur essendo sul mercato del lavoro già da qualche anno, vogliono fare un salto di carriera o dare una sterzata alla strada già intrapresa. La scelta è ampia, con 2.073 corsi attivati, dei quali la maggior parte di secondo livello, ovvero per accedere ai quali è necessaria una laurea specialistica.

Con un aumento del numero di master rispetto agli anni precedenti, per il 2013-2014 l'offerta degli atenei italiani e delle università telematiche è anche molto variegata. Per ciascuna area indicata nel dossier, il Management è la specializzazione più presente in tutte le sue forme, dal project management alla direzione di strutture complesse o al coordinamento di professioni sanitarie fino ad arrivare al management di grandi eventi ed expo 2015.

Se si tiene conto non solo delle proprie attitudini ma soprattutto delle conseguenti possibilità occupazionali, i profili tecnici restano i più spendibili nel mondo del lavoro con master che puntino all'energia e alla green economy, spesso a cavallo tra l'ingegneria e l'architettura, dove la progettazione s'incontra con le moderne tecnologie. L'attenzione per le richieste che arrivano direttamente dalle aziende, spesso coinvolte in prima linea nell'organizzazione dei corsi, e le opportunità offerte dal mercato del lavoro, caratterizza sempre di più l'offerta degli atenei.

Multidisciplinarietà è dunque la prima regola per chi, dopo il percorso universitario, intende acquisire competenze utili a trovare un impiego redditizio. Si tratta di master al passo con i tempi e in linea con l'evoluzione socioculturale del paese. In ambito umanistico, oltre al web, particolare attenzione è riservata ai fenomeni migratori e alla mediazione interculturale o familiare. Gli specialisti della comunicazione, inoltre, possono fare un salto di qualità esplorando mete all'avanguardia sul digitale 3D, dagli Stati Uniti all'Australia.

Non solo informatica e telecomunicazioni invece per chi si orienta all'area scientifica. Le nuove figure aziendali devono essere preparate al calcolo matematico per l'analisi di dati ed elaborazioni statistiche, saper gestire i rischi e trarre i profitti. Inoltre, se l'industria alimentare si fa avanti ricercando esperti di tradizioni enogastronomiche anche i settori della nutrizione e della cosmesi guadagnano popolarità con programmi di studio ad hoc per le esigenze di mercato. Mentre l'area medico-sanitaria, che offre il panorama più ampio di specializzazioni, riflette in pieno i bisogni legati a patologie sempre più diffuse con master dedicati al sostegno per le disabilità psico-motorie e alla chirurgia oncologica o alla medicina riproduttiva.

Altro aspetto fondamentale è l'internazionalizzazione. Sono 56 i corsi che permettono di conseguire un doppio diploma, frequentando metà del corso in Italia e metà in un istituto partner all'estero. Un'opportunità che viene data soprattutto a chi frequenta master di area economica, ma che si trovano anche per altre aree, quali ingegneria e medicina. Accanto alle tradizionali mete europee, Francia, Germania e Inghilterra, e agli Stati Uniti, anche tante destinazioni in mercati dinamici, come Russia, Cina, India o Brasile. Fondamentale, quindi, la conoscenza almeno dell'inglese e una propensione per volare fuori dall'Italia almeno per un'esperienza di qualche mese.

Nella scelta del master, si sa, gioca un ruolo fondamentale il rapporto costo-beneficio in cui l'elevato investimento economico deve essere ripagato con un'eccellente rete di contatti e rosee prospettive di carriera in Italia o all'estero. La guida del Sole 24 Ore fornisce tutte le informazioni sulle business school più rinomate e i ranking internazionali degli Mba, oltre a consigli pratici su come beneficiare di una borsa di studio o consultare le novità dei bandi regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.073

L'offerta post-laurea
Sono i master di I e II livello attivati per l'anno accademico 2013/14

ABB

Il Sole 24 ORE

Bonus fiscali, riapre il cantiere dei tagli

Pagamenti Pa, i tempi si allungano

I master

La carta in più per «vincere» il lavoro

068391

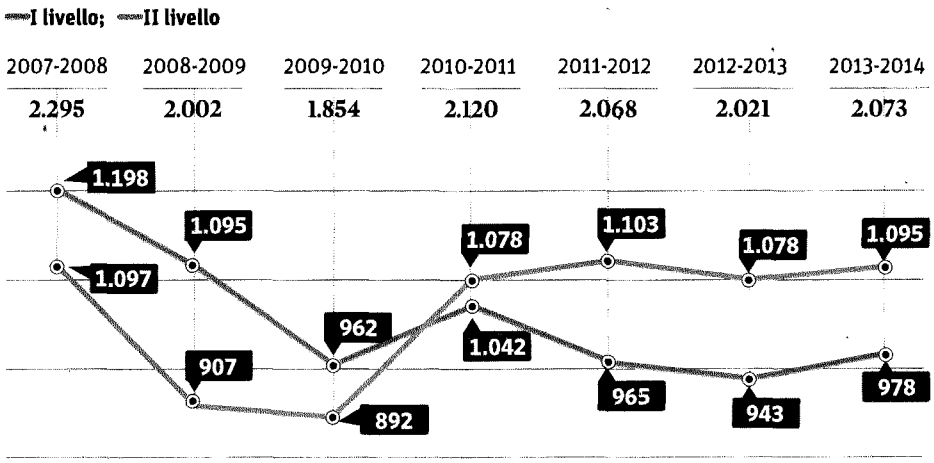
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

I numeri

Il trend degli ultimi sette anni

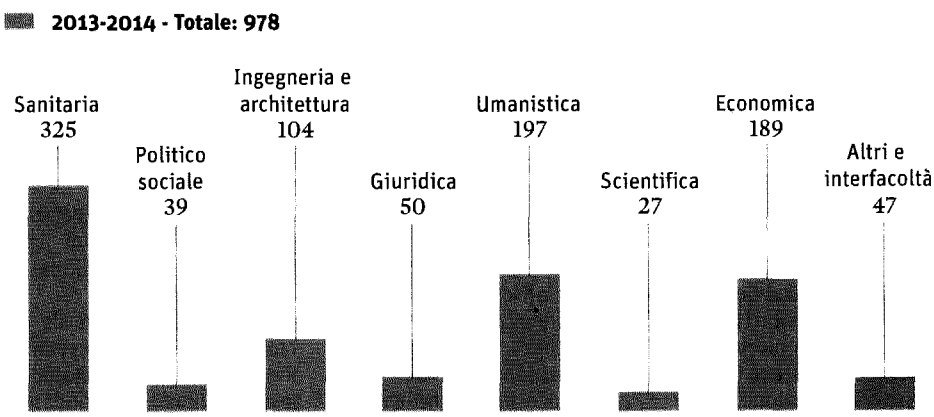
Il totale dei master attivati dalle università italiane e l'andamento dal 2007 a oggi



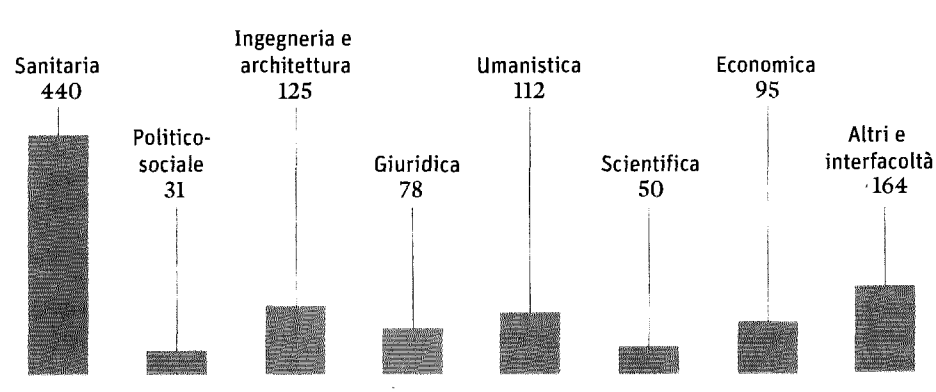
La fotografia area per area

Numero di corsi attivati dalle università

I LIVELLO



II LIVELLO



068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

ANALISI

L'offerta formativa migliora l'efficacia

di **Andrea Cammelli**

Il master è una buona chiave per trovare lavoro? A un anno dalla conclusione del corso sono occupati 85 diplomati su 100; e anche considerando solo chi non lavorava quando ha conseguito il titolo, il trend è buono: è occupato il 67 per cento. Un risultato positivo, che emerge da una nuova indagine AlmaLaurea, realizzata tra novembre 2012 e giugno 2013, che ha coinvolto 2.681 diplomati in 124 master di I e di II livello degli atenei di Bologna, Ca' Foscari, Padova e Iulm e che ha riguardato i diplomati dei corsi 2010/2011 a un anno dalla conclusione degli studi.

Pur con tutte le cautele del caso, per apprezzare al meglio i risultati è stato fatto un confronto con i neolaureati specialistici del 2011. Il vantaggio è comunque per i diplomati dei master. Considerando infatti solo quanti non lavoravano al momento del conseguimento del titolo si osserva che i laureati specialistici occupati sono il 47%. In un percorso di alta formazione continua, essenziale in un Paese caratterizzato da una bassa soglia educazionale e ridotti investimenti in formazione da parte delle imprese, i master possono dunque rappresentare un valore aggiunto, uno strumento utile ad accrescere la professionalizzazione dei diversi percorsi di studio e l'occupabilità dei laureati. È chiaro che occorre saper scegliere - guardando a qualità di docenti e stage e al grado di internazionalizzazione - tra corsi che devono garantire l'ingresso nel mercato ai neolaureati e qualificazione professionale a chi già lavora e deve fare fronte alla sempre più rapida obsolescenza della conoscenza.

I risultati di questa indagine sono confortanti e segnalano che si sono fatti passi avanti, soprattutto nelle università più lungimiranti, sulla strada del miglioramento dell'efficacia complessiva dell'offerta formativa, grazie alla collaborazione fra università e aziende.

Dall'indagine emerge che la scelta di questo tipo di formazione post-laurea viene effettuata spesso per motivi di qualificazione e promozione professionale oppure di arricchimento culturale. Rispetto a chi prosegue il lavoro iniziato prima della conclusione del master, il 55% dei diplomati ritiene che il corso abbia comportato un miglioramento sul lavoro svolto, in particolare per le competenze professionali; meno in termini di mansioni, posizione lavorativa e trattamento economico, un indizio questo non confortante. Infine, il 45% dichiara di utilizzare "in misura elevata" le competenze acquisite.

Ma quanto è stato utile il master per trovare lavoro? Per 31 diplomati su cento è stato determinante. Per una quota analoga vi ha contribuito in buona misura. Chi pensa invece che il master abbia avuto un ruolo marginale nel trovare un impiego è il 17,5%; altri 20,5 diplomati su cento pensano che non abbia avuto alcuna importanza. AlmaLaurea ha anche raccolto i giudizi di valutazione sui master da parte dei diplomati coinvolgendo un numero di atenei più ampio (Bologna, Bolzano, Ferrara, Iulm, Modena e Reggio Emilia, Padova, La Sapienza, Roma Tre e Ca' Foscari). La soddisfazione è elevata: il 79% consiglierebbe il corso a un amico.

Tra le variabili prese in esame colpisce però il fatto che meno di un quinto dei diplomati abbia usufruito di borse di studio. E che il 33% lamenti un costo troppo alto per la qualità delle attività. Segno di quanto si possa ancora fare in termini di diritto allo studio. Anche perché sempre più le università sono chiamate a fornire una preparazione solida dal punto di vista teorico e funzionale ad attività professionali che richiedono un'elevata qualificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I master

La carta in più per «vincere» il lavoro

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL FISCO

Sulla retta «sconto» Irpef del 19 per cento

Luciano De Vico

Le spese sostenute per la frequenza di master e di corsi di specializzazione post-universitaria rientrano ai fini fiscali nell'ambito delle spese di istruzione, che danno diritto a uno sconto del 19% da calcolare sull'Irpef lorda. Occorre però che il master sia assimilato per durata e struttura dell'insegnamento a un corso universitario o di specializzazione e sia gestito da istituti universitari pubblici o privati. Per i corsi organizzati da enti diversi dalle università, come ad esempio le società private, non spetta invece alcuna agevolazione.

Le regole per le «private»

In relazione ai master gestiti da università private o straniere, inoltre, la spesa massima su cui calcolare la detrazione del 19% non può eccedere quella per la frequenza di corsi analoghi tenuti presso l'università statale italiana più vicina al domicilio fiscale del contribuente e considerando come importo massimo detraibile quello del corso analogo nell'istituto statale italiano. Sono detraibili, infine, le spese, poste interamente a carico dell'iscritto, per l'iscrizione a un corso di dottorato di ricerca universitario. Lo stesso vale per quelle inerenti a corsi di specializzazione per l'insegnamento secondario presso enti che rilasciano un diploma che costituisce titolo di ammissione ai concorsi per l'insegnamento nella scuola, come ad esempio il Silsis, consorzio tra le università della regione Lombardia.

Le esclusioni

Nessun risparmio d'imposta è previsto per oneri diversi da quelli sostenuti per la frequenza del corso. Qualunque altra spesa, ad esempio per vitto, alloggio, testi e altro materiale didattico, anche se idoneamente documentata, non gode di nessun beneficio fiscale. Anche la detrazione per i canoni di locazione, che prevede uno sconto del 19% dall'Irpef in presenza di un contratto stipulato ai sensi della legge 431/98, ovvero per i canoni relativi ai contratti di ospitalità, agli atti di assegnazione in godimento o locazione stipulati con enti per il diritto allo studio, università, collegi universitari legalmente riconosciuti, enti senza fine di lucro e cooperative, è applicabile solo agli studenti universitari fuori sede, e non anche a coloro che frequentano un master o un corso di specializzazione.

Al pari delle altre detrazioni, si segue sempre il principio di cassa, per cui il periodo in cui si può usufruire dello sconto fiscale coincide con quello del pagamento, indipendentemente dall'anno cui si riferisce. Se lo studente non raggiunge la soglia di reddito per essere considerato a carico (pari attualmente a 2.840,51 euro), possono usufruire dello sconto i suoi familiari. A quest'ultimo proposito è bene precisare che la detrazione spetta al contribuente cui è intestato il documento giustificativo. Se quest'ultimo è intestato al figlio fiscalmente a carico di entrambi i genitori, la detrazione va divisa al 50% tra i genitori, a meno che non venga annotata sul documento una differente percentuale di ripartizione, ad esempio 100% a uno solo. Se invece uno dei coniugi è fiscalmente a carico dell'altro, quest'ultimo può portare in detrazione l'intera spesa.

Le regole per gli autonomi

I lavoratori autonomi con partita Iva che frequentano un master o un corso di specializzazione post universitaria possono avere un risparmio maggiore, se le spese riguardano la loro attività. In alternativa alla detrazione Irpef del 19%, con i limiti prima ricordati, infatti, questi ultimi possono dedurre dal reddito professionale il 50% delle spese di partecipazione a convegni, congressi e simili o a corsi di aggiornamento professionale (articolo 54 del Tuir). Tra le spese deducibili a metà sono incluse anche quelle di viaggio e soggiorno sostenute per la frequenza del corso, ma i costi di soggiorno e ristorazione vanno calcolati a partire dal 2009 nella misura del 75% del loro ammontare, prima di essere dedotti al 50%. Le stesse spese sono deducibili, nella stessa misura, sia ai fini Irpef che Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LA LENTE

Le spese non detraibili

La detrazione Irpef del 19% si applica solo ai costi pagati per la frequenza dell'università o scuola dove viene svolto il master. Del beneficio fiscale possono usufruire anche i genitori, nel caso in cui il figlio si possa considerare fiscalmente a loro carico, situazione che si verifica quando ha un reddito complessivo, al lordo degli oneri deducibili non superiore a 2.840,51 euro. Qualunque altra spesa diversa dalla retta di frequenza, come ad esempio gli oneri sostenuti per vitto, alloggio, libri, materiale didattico, seppure opportunamente documentata, non gode di alcun beneficio fiscale. La detrazione dei canoni di locazione (contratto stipulato ai sensi della legge 431/98), che prevede uno sconto del 19% dall'Irpef è prevista solo per gli studenti universitari fuori sede e non anche per chi frequenta un master o corso di specializzazione.

Focus sulle borse di studio

La regola generale è che qualunque somma assegnata a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per ragioni di studio e di addestramento professionale rappresenta un reddito tassabile. Rientrano in questo ambito tutte le somme incassate, anche da non studenti, per sostenere l'attività di studio, ricerca scientifica o di specializzazione, oppure per frequentare corsi di specializzazione, ma anche per gli stage in azienda. Fanno eccezione le borse assegnate dalle università ai sensi della legge 398/89 per le attività di ricerca post-dottorato e post-laurea, i corsi di perfezionamento all'estero e quelli proposti dalle scuole di specializzazione. Chi percepisce una borsa di studio riceve - entro il 28 febbraio dell'anno successivo il modello Cud, con i dati da inserire in dichiarazione dei redditi.

La caccia agli sponsor parte dal web

Sulla retta «sconto» Irpef del 19 per cento

VIENI A DARE FORZA AL TUO FUTURO.

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

In banca

Tassi più leggeri e rimborsi su misura allo sportello

Per i prestiti d'onore un fondo ad hoc del Governo

A CURA DI
Andrea Curiat

Se un master è scelto con cura, diventa un investimento per il futuro. Non sempre però si ha a disposizione la liquidità per sostenere le spese necessarie, tra tasse di iscrizione, sostentamento, e il costo indiretto derivante dal rimandare l'ingresso nel mondo del lavoro. In questi casi si può valutare l'ipotesi di richiedere un prestito in banca. Molti istituti offrono finanziamenti ad hoc pensati per gli studenti che non abbiano ancora un reddito (si veda la tabella sotto).

L'offerta standard di Unicredit, ad esempio, include il prestito «CreditExpress Master». Si possono richiedere da mille a 15mila euro, da rimborsare nel giro di 18-96 mesi. È anche possibile richiedere un periodo di preammortamento pari a un massimo di 36 mesi, durante il quale si rimborsano soltanto gli interessi senza farsi carico della quota capitale della rata.

Ci sono poi offerte di prestiti d'onore e di merito, che si distinguono per i tassi ridotti rispetto a un finanziamento tradizionale. La loro erogazione non è subordinata al rilascio di garanzie, quanto piuttosto al conseguimento di determinati requisiti accademici, che possono andare dal semplice atto dell'iscrizione al master, sino al mantenimento di una media elevata agli esami.

Con Banca Sella è possibile ottenere fino a 30mila euro, ma non interamente sotto forma di contanti. È la banca, infatti, a pagare direttamente la scuola che eroga il master, oltre a fornire la liquidità per le eventuali spese di alloggio debitamente documentate. Tra le altre offerte c'è l'«Ad Honorem» della stessa Unicredit. Per ottenere un Taeg del 5,19% (su un prestito da 20mila euro con durata settennale) bisogna scegliere un master tra le università convenzionate. Tra i vantaggi c'è un programma di finanziamento articolato in tre fasi distinte: dapprima un periodo di fruizione del finanziamento che va da uno a tre anni; quindi un periodo opzionale "di grazia", della durata massima di due anni durante i quali non si pagano rate; e infine un periodo di rimborso che va da 1 a 15 anni. Un funzionamento simile è previsto dal prestito Bridge di Intesa Sanpaolo: si possono richiedere al massimo 15mila euro (o 30mila euro in caso di convenzioni particolari con le università). Il prestito dura tre anni, cui fa seguito un anno-ponte durante il quale lo studente non paga alcuna rata. Infine vi è un periodo di rimborso fino a 8 anni.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, infine, ha istituito nel 2010 un fondo per lo studio con una dotazione finanziaria di 19 milioni di euro, così da offrire alle banche le garanzie necessarie per erogare prestiti d'onore. Per usufruirne gli studenti devono essere iscritti a un master universitario di primo o di secondo livello, in regola con il pagamento delle tasse universitarie, e in possesso del diploma di laurea, rispettivamente triennale o specialistica, con una votazione pari almeno a 100/110. Aderiscono al progetto diversi istituti di credito, come il Banco Popolare e il Bp Bergamo del gruppo Ubi Banca. L'elenco completo è disponibile al sito *www.diamoglifuturo.it*, ma è bene verificare l'aggiornamento della convenzione presso l'ateneo di riferimento e la relativa banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte

I finanziamenti ad hoc per i master di alcuni istituti di credito

Finanziamento	Tan/Taeg	Condizioni
Unicredit Master Express	Taeg 11,6%	Da un minimo di 1.000 a un massimo di 15.000 euro, da rimborsare in 18-96 mesi
Unicredit Ad honorem	Taeg del 5,19% calcolato su 20mila euro in 84 mesi. Tan: Eurirs a 4, 10 o 15 anni +3,5%	Fino a 27.700 euro da rimborsare in 12-180 mesi (compreso il preammortamento di 12 o 24 mesi
Banca Sella Prestito d'onore per master	Taeg 5,77%	30mila euro da rimborsare in 84 mesi oltre a un periodo di preammortamento pari alla durata del master maggiorata di 6 mesi, fino a un massimo di 30 mesi
Prestito Bridge Intesa Sanpaolo	Tan: IRS a 9 anni +1,50%	Fino a un massimo di 15-30mila euro con durata massima di 12 anni
Ubi Banca Diamogli futuro	Taeg: 3,87% calcolato su un prestito da 25mila euro in 60 mesi. Tan: IRS "lettera" a 10 anni + 1,5%	Fino a 25mila euro da rimborsare in 5 anni
Banco Popolare Diamogli futuro	Tan: Irs 5 anni + 4%	Fino a 25mila euro da rimborsare in 5 anni

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati forniti dalle banche

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

EQUIPOLLENZA

LA LINGUA

Il riconoscimento del titolo passa per le ambasciate

Maria Chiara Voci

La crisi spinge la mobilità dei laureati, soprattutto verso l'estero. Indispensabile, prima di varcare le frontiere, capire i meccanismi per il riconoscimento dei titoli formativi. A partire da una prima, fondamentale, presa di coscienza: nonostante siano stati compiuti passi in avanti in seguito al processo di Bologna del 1999 (il processo di riforma internazionale dei sistemi di istruzione superiore dell'Unione Europea) per arrivare a una definizione armonica delle carriere accademiche, le differenze sono ancora sostanziali. All'estero la parola "master", che in Italia identifica una specializzazione post-diploma di primo o secondo grado, corrisponde in realtà a un semplice master's degree, cioè la laurea specialistica o magistrale.

Vediamo in pratica come funziona l'iter. Per uno studente in uscita da un'università italiana, anche in possesso di master, che voglia spostarsi fuori dai confini, l'indirizzo di riferimento è la sezione culturale dell'Ambasciata in Italia del Paese presso cui s'intende inoltrare la richiesta. Un aiuto sostanziale arriva, inoltre, dai centri nazionali di informazione sul riconoscimento dei titoli di studio. In genere ogni Paese ha il proprio, collegato in una delle due reti presenti: Naric, fra i centri delle nazioni Ue, ed Enic. L'elenco dei centri d'informazione nei differenti paesi è consultabile sul sito: http://www.enic-naric.net. Esiste inoltre la rete Meric, che collabora con le prime due ed è centrata sul Mediterraneo.

«Per il riconoscimento – spiega Lucia Berta del Cimea, il centro d'informazione per gli studenti che dall'estero arrivano in Italia – non esistono regole standard, ma l'esito dipende dal Paese in cui si chiede l'accesso, dal tipo di titolo conseguito e dal percorso formativo». Un discorso a parte, in materia di equipollenza dei titoli, riguarda i master che permettono di conseguire un doppio titolo, in Italia e in un Paese estero. Nel caso, invece, di uno studente anche italiano che, dopo aver conseguito un titolo all'estero, si appresti a tornare in Italia, la strada dipende dal grado di formazione. Se il titolo accademico è di primo o secondo livello (compresa la master's degree), è necessario presentare domanda alla segreteria di un singolo ateneo, che dovrà verificare entro 90 giorni le condizioni per il riconoscimento del titolo. «L'università – prosegue Lucia Berta - può chiedere al candidato un'integrazione, come la ripetizione di qualche esame o della tesi di laurea. Lo studente può adeguarsi o fare domanda in un'altra sede, fino a un massimo di tre volte». Per il riconoscimento di un dottorato o phd (la specializzazione post-laurea prevista dal sistema di formazione anglosassone), trattandosi di ricerca, la domanda deve essere presentata direttamente al ministero dell'Università. Nel caso, infine, la persona abbia esercitato all'estero, per almeno due anni, la professione per cui è abilitata, il riconoscimento spetta ai ministeri competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RETI IN AIUTO

La rete Naric (National academic recognition information centres) è nata nel 1984 per iniziativa della Commissione europea e collega i centri d'informazione dei paesi membri dell'Unione.
La rete Enic (European network of national information centres on academic recognition and mobility) collega i centri nazionali d'informazione dei paesi membri della Convenzione culturale europea del Consiglio d'Europa e della Regione Europa dell'Unesco.
La rete Meric (Mediterranean recognition information centres) promuove lo scambio di informazioni tra i paesi dell'area mediterranea

Per affrontare un master in lingua straniera è necessario dimostrare la piena padronanza della lingua. Il requisito viene testato attraverso una serie di esami riconosciuti a livello internazionale e, in genere, il minimo richiesto per l'ammissione è un livello pari a un C1 o C2, secondo il sistema di classificazione stabilito dal Quadro comune europeo.
Per l'inglese il certificato più comune (riconosciuto in 130 Paesi) è il Toefl (www.ets.org/toefl). Testa la capacità di ascolto, lettura, comprensione, conversazione e scrittura e può essere sostenuto anche via internet in uno dei 4.500 centri autorizzati, sparsi in 165 Stati. Il costo varia fra 160 e 250 dollari. Per chi è diretto in Gran Bretagna o in Australia, diffuso è anche lo Ielts (www.ielts.org), gestito presso le sedi del British Council, presenti anche in Italia. Inoltre, sono in genere accettati il Cae o il Cpe, test Esol della Cambridge University (www.cambridgeesol.it). Tutto questo tenendo conto che, per chi intende frequentare un master executive (come gli Mba), oltre al test linguistico è spesso prevista l'integrazione di prove di padronanza dell'idioma, come il Gmat o il Gre.
Meno ampia la possibilità di scelta sulle altre lingue. Per il francese, il certificato richiesto è il Dalf (www.alliancefr.it), mentre in Germania gli atenei riconoscono il TestDaf (www.testdaf.de), rilasciato dal Goethe Institut; per lo spagnolo, è richiesto il Dele (www.diplomas.cervantes.es).

M. C. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

FUORI DALL'ITALIA

LA FRONTIERA

Chi va all'estero trova lavori migliori

Un master all'estero può dare una spinta in più ai curriculum tecnici, ma comporta anche un impegno economico considerevole. È importante allora scegliere il corso e il Paese in modo da trarre il massimo profitto dall'investimento. In merito alle prospettive occupazionali, «per i laureati in ingegneria, architettura e design, un master all'estero non è forse risolutivo nella ricerca di un impiego qualificato – commenta Gilberto Marchi, referente per la ricerca e selezione del personale per Assoconsult – ma fa la differenza. Lo abbiamo visto in particolare negli ultimi 3 anni». La scelta, però, è particolarmente indicata per avviare una carriera internazionale. Secondo Marchi, «una volta conseguito il diploma di master, le offerte di lavoro che giungono dall'Italia non sono competitive rispetto a quelle che arrivano dall'estero, pur mettendo in conto tutti i disagi dell'emigrazione». Ecco allora che diviene fondamentale la scelta del paese in cui frequentare il master e, potenzialmente, creare una rete di contatti utili per il proprio futuro lavorativo. «Per i designer – commenta Marchi – è importante scegliere un Paese in cui si siano affermate le nuove tendenze stilistiche e creative: penso ad esempio al Nord Europa, o al Brasile. Per gli architetti, meglio andare dove ancora si costruisce. Se si vuole lavorare in Europa, bisogna optare per un master in ripristino del patrimonio immobiliare e storico». Anche Secondo Paolo Iacci, vicepresidente di Aidp, conseguire una specializzazione in un paese straniero offre opportunità di lavoro molto interessanti: «In ambito design, un master all'estero deve essere complementare a una solida esperienza accademica in Italia. Il made in Italy, dopotutto, fa ancora scuola. Un discorso simile vale per architettura. In entrambi i casi bisogna scegliere dei paesi in cui ci siano correnti innovative e investimenti importanti: ad esempio, Spagna o Stati Uniti». Discorso a parte per ingegneria. «Gli ingegneri – spiega Marchi – dovrebbero puntare a una specializzazione in progettazione e automazione industriale, richiesta dal manifatturiero in paesi come la Germania, gli Usa, e sempre più spesso nei mercati emergenti». Anche Iacci offre alcuni consigli: «Sempre più spesso, gli ingegneri entrano nelle aziende con un ruolo tecnico e poi si spostano in altri ambiti come quello commerciale, degli acquisti e del project management. Il vero valore aggiunto, allora, viene dai master in business administration e management. Come scegliere quello giusto? «La soluzione migliore – conclude Iacci – consiste nell'affidarsi ai ranking internazionali delle business school».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli Stati Uniti aiuta le aziende a rilanciare il manifatturiero. In Italia è sempre più richiesto dalle imprese che vogliano modernizzare la progettazione e la costruzione degli impianti e dei prodotti. L'ingegnere dei processi industriali è una figura in evoluzione, che raccoglie e supera il ruolo dell'energy manager, per abbracciare una visione di efficientamento a 360 gradi. Il suo obiettivo: permettere alle aziende di minimizzare i consumi energetici e di risparmiare sui materiali impiegati nelle attività produttive. Gli ingegneri dei processi industriali sono spesso figure junior, che lavorano a supporto dei direttori degli impianti e dei direttori di produzione. Un neolaureato con un master in quest'ambito può entrare in azienda con una retribuzione annua lorda intorno ai 30mila euro annui, in media. La specializzazione, però, permette di raggiungere la seniority in tempi molto rapidi. Dopo due o tre anni di lavoro, il professionista è pronto a riproporsi come figura senior in un'altra azienda, o a crescere internamente sino a posizioni di maggiore responsabilità. Per avere successo, però, occorre dimostrare due qualità fondamentali: da un lato, una forte motivazione e un interesse profondo a comprendere appieno come si progettano e si realizzano impianti e prodotti. Dall'altro, la creatività necessaria a proporre soluzioni innovative, superando quelle tradizionali. Solo così, l'ingegnere potrà migliorare il business dell'azienda in cui lavora, generando efficienza energetica e risparmi sui costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 16
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Area ingegneria e architettura

Tecnici a misura di azienda

Meglio specializzarsi nei settori in evoluzione come la green economy

PAGINA A CURA DI
Andrea Curiat

Energia, green economy e project management. Sono questi gli ambiti principali in cui le aziende italiane e internazionali ricercano candidati con un master in ingegneria, architettura o design.

Chi si laurea in queste discipline ha già un ottimo bagaglio di competenze tecniche con cui presentarsi sul mercato del lavoro. Iscriversi a un corso post-laurea serve allora a specializzarsi ulteriormente, o viceversa a differenziare le proprie competenze. In entrambi i casi bisogna scegliere il master giusto, tenendo bene a mente le nuove esigenze delle aziende.

Cinzia Guidotti, service & delivery manager Italia di Gi Group, commenta così gli sbocchi occupazionali per i profili più tecnici: «Circa il 10-15% delle richieste di ingegneri che ci arrivano dalle aziende prevedono espressamente che il candidato abbia frequentato un master. Iscriversi a un corso post-laurea è utile soprattutto per quei settori in rapido mutamento, come l'oil&gas, la progettazione e l'impiantistica. Sono ambiti in costante evoluzione, in cui serve una formazione aggiuntiva rispetto agli studi universitari di base».

Guidotti individua diversi corsi con buone prospettive occupazionali: «Per gli ingegneri meccanici può essere utile frequentare un master in ambito termomeccanico o in project management. Quest'ultimo, in particolare, è molto richiesto dalle aziende del comparto automotive. Per gli ingegneri gestionali i corsi più promettenti sono quelli in logistica e in quality engineering. Mentre gli ingegneri informatici possono specializzarsi come sistemisti, programmatori e analisti funzionali, sempre molto richiesti dalle aziende».

La competizione per i posti di lavoro è sempre più serrata, e chi ha un buon master alle spalle può sfruttarlo come vantaggio competitivo.

GLI AMBITI DI PUNTA
Energia, project management, logistica e impiantistica richiamano talenti con forti competenze

Marco Taisch, delegato del rettore per il placement del Politecnico di Milano, ne è convinto: «Avere una specializzazione aiuta a posizionarsi sempre al top. Bisogna però scegliere bene. Alcuni settori, oggi, sono più strategici di altri. Per chi ha un master in ingegneria il manifatturiero offre numerosi sbocchi a livello internazionale, non solo in Italia. In architettura, invece, si parla sempre più spesso di smart cities e di riprogettazione delle città. Occorre orientarsi verso i master che offrono una visione dell'architettura che sia multidisciplinare, moderna, e integrata con le nuove tecnologie».

Secondo Matteo Ambrosio, unit manager di Randstad, i master in architettura sono particolarmente utili per lavorare nella «progettazione degli esterni e nella conservazione del patrimonio architettonico. È in aumento anche il recruiting degli alunni dei master in ergonomia e lighting design. Sta inoltre crescendo l'attenzione delle imprese alla sicurezza e all'eco-sostenibilità: chi si occupa di certificazioni ambientali e di riduzione dell'impatto energetico è molto richiesto».

Anche i master in design possono dare impulso alla carriera dei giovani. Secondo Gianluigi Ricuperati, preside (dean) di Domus Academy, l'84% degli studenti che frequenta i master della scuola trova lavoro entro un anno. Ma in quali settori, e con quali mansioni? «Bisogna superare l'idea che un esperto di design possa soltanto disegnare mobili di lusso o simili», afferma categorico Ricuperati. «Chi esce da un master può anche lavorare ai vertici delle start-up e delle aziende in diversi settori, a partire dal lusso. Tant'è che quello in business design è uno dei nostri corsi più importanti. Imparare a disegnare uno spazio fornisce delle competenze trasversali, utili per progettare un business».

Sbocchi interessanti arrivano anche dai master in interaction design: «Chi si specializza nell'interazione tra uomo e macchina ha un canale di accesso privilegiato per lavorare ad alti livelli nelle aziende del settore digitale», conclude Ricuperati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 18
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Area lettere, psicologia, sociologia

Comunicazione, marketing: il web assume gli umanisti

Si cercano professionalità multimediali per Internet

PAGINA A CURA DI
Francesco Nariello
Serena Riselli

Comunicazione e web marketing. È questo il trend che oggi va per la maggiore tra le specializzazioni di area umanistica. A confermarlo sono i dati. Secondo il gruppo Obiettivo Lavoro, in ambito umanistico sono quasi 80mila i laureati che frequentano master post-universitari. E i tre indirizzi più richiesti sono scienze umanistiche, psicologia e scienze sociali-giornalismo. Per i master in scienze umanistiche gli sbocchi professionali arrivano principalmente dal web, dalla comunicazione e dalla pubblicità. In questi settori, infatti si ricercano persone alle quali affidare la gestione di contenuti internet per uffici stampa, case editrici e società di organizzazione eventi.

Esperienza sul campo

Inoltre, l'area umanistica è quella in cui c'è più bisogno di un ulteriore step di specializzazione. Lo conferma Anna Maria Mazzini, marketing manager di InfoJobs.it: «I master devono sempre avere una parte legata all'esperienza sul campo, alla conoscenza di casi studio e alla messa in pratica delle competenze acquisite, elementi che permettono, sopratutto in aree disciplinari meno concrete, un placement facilitato». Le opportunità più interessanti, anche in prospettiva «si confermano quelle nell'ambito della comunicazione digitale - spiega - ovvero i percorsi in grado di integrare l'utilizzo dei nuovi media nelle strategie aziendali. Quindi i master in comunicazione digitale, digital marketing e pubblicità interattiva».

In questo senso, l'offerta da parte degli atenei è davvero vastissima: ad esempio l'università La Sapienza di Roma offre un master di I livello in professioni e mercati dei media e delle tecnologie di durata annuale. Il costo è di circa 3mila euro. A Milano, l'università Bicocca offre una specializzazione di secondo livello in information and communication technology (Ict) management. Il corso dura 16 mesi e partirà a novembre. Il costo è di 4mila euro.

La strada delle risorse umane

Per lettere, storia o filosofia resiste invece lo sbocco nelle risorse umane: scegliere un master in questo ambito può essere una scelta valida «anche se - osserva Mazzini - si fa sentire la concorrenza di chi proviene da un background di studi economici. Da segnalare inoltre anche i percorsi di specializzazione in ambito beni culturali, dalla conservazione all'organizzazione di eventi, con opportunità in associazioni e musei, nel management di eventi, ma anche nella comunicazione di impresa in ambito culturale».

Anche per l'osservatorio Adecco le specializzazioni post-laurea che offrono più chance in area umanistica sono quelle legate alla comunicazione digitale, a partire dai master in social media marketing o in web communication. Ampio il ventaglio di nuove professioni in cui cercare lo sbocco giusto: dal web editor al content manager (gestione contenuti online), dal digital reputation manager (reputazione digitale di un'azienda) all'esperto di community e social media, fino al web analyst, che studia tutti i dati provenienti dalla navigazione.

Comunicazione e Ict

Sulla stessa linea anche Marco Maggi, responsabile comunicazione del gruppo Obiettivo Lavoro: «Nel settore delle specializzazioni umanistiche sta emergendo sempre più l'area comunicazione web e Ict, in cui la professione più frequente è il web content manager. Nell'area comunicazione e marketing le figure più ricercate sono: addetto comunicazione e marketing, comunicatore d'impresa, project manager e organizzatore di eventi, ma anche operatori call-center. Per l'area informazione ed editoria sono richiesti: responsabile ufficio stampa, giornalista e pubblicista. Infine nella pubblicità le figure che spiccano sono: account executive, copywriter e grafico pubblicitario».

Infine, esulando dal mondo della comunicazione, secondo Maggi: «La specializzazione in psicologia può dare accesso al mondo del lavoro nell'ambito della gestione del personale come professionisti della selezione e come consulenti presso organizzazioni e aziende». In questo settore si colloca il master di secondo livello dell'università di Pisa in sviluppo delle risorse umane, della durata di un anno. Il bando scade il prossimo 31 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 18
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

ALL'ESTERO

LA FRONTIERA

Tecnologia negli States e arti digitali in Australia

Avere la possibilità di fare un master all'estero è sicuramente un vantaggio per chi si affaccia al mondo del lavoro. Questo vale di più per il settore umanistico e in particolare per le specializzazioni in comunicazione, marketing e nuove tecnologie, dove spesso le nuove tendenze arrivano proprio da fuori.

A fronte di un'offerta sconfinata, la vera sfida per chi è interessato a un'esperienza di alta formazione oltreconfine è individuare il corso giusto. Che nella pratica significa quello più adatto alle proprie capacità e attitudini, ma anche più spendibile in ottica occupazionale, considerato l'investimento economico richiesto. Un criterio utile di orientamento è costituito dalle classifiche internazionali, che prendono in considerazione una serie di parametri relativi alle capacità occupazionali, all'internazionalizzazione di insegnanti e alunni, ai legami con il mondo produttivo.

Specializzazione in Usa

In ambito umanistico, un'offerta completa arriva dall'Università di Stanford negli Stati Uniti. A partire dal master in learning, design and technology, che prevede corsi da diverse aree accademiche dell'università, compresi quelli in progettazione, ingegneria, economia, belle arti, legge, e comunicazione, in combinazione con stage, la formazione di un team e la realizzazione di un progetto finale. Le iscrizioni per l'anno accademico 2014/2015 scadono il 3 dicembre prossimo.

Un'altra pietra miliare del settore post-laurea americano è sicuramente il Mit di Boston, che offre specializzazioni in diversi campi: dalla linguistica e filosofia alla tecnologia. Da segnalare il master in comparative media studies - writing, le cui iscrizioni scadono il 15 gennaio 2014. La specializzazione offre un programma innovativo che applica l'analisi critica, la ricerca collaborativa, e il design attraverso una varietà di arti multimediali, moduli e pratiche. Per quanto riguarda i requisiti di ingresso, il Mit ha selezioni dure, visto l'alto numero di "application" che arrivano da ogni angolo del mondo. Per accedere ai corsi è necessario avere un diploma di laurea e una buona conoscenza dell'inglese, certificata internazionalmente con un test Toefl. A questi si aggiungono i requisiti richiesti per ogni specifico corso post-laurea scelto.

Per chi nel cassetto ha il sogno di diventare scrittore, invece, l'università di Oxford offre un master in scrittura creativa, della durata di due anni part-time. Il corso alterna periodi in aula a project work e esperienze dirette: gli studenti possono svolgere degli stage in un'agenzia letteraria, una casa editrice, gli uffici di un periodico letterario, una compagnia teatrale o una società di produzione televisiva.

Arti digitali in Australia

Infine, per chi vuole fare un'esperienza totalmente diversa e scoprire un continente nuovo, l'Australian National University offre un corso della durata di un anno, full time in "Digital Arts". L'università australiana offre in questo settore una formazione completa che va dal semplice corso di laurea, al master al dottorato di ricerca. Questi corsi offrono agli studenti l'opportunità di intraprendere studi pratici in settori chiave dei media digitali come video digitale, computer animation 3D, compositing digitale, l'interattività, la codifica, la connessione internet, il suono e supporti ibridi. Il corso inizia nel mese di febbraio.

Ovviamente chi decide di frequentare una specializzazione all'estero, che si tratti di Europa o si decida di volare in un altro continente, deve considerare il fatto che questo tipo di percorsi è senz'altro più costoso, richiede la perfetta conoscenza dell'inglese (nella maggior parte dei casi è richiesto un livello di partenza B2) e la volontà di adattarsi a sistemi di vita diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È proprio il caso di dirlo: nuovi trend di specializzazione stanno nascendo per i master in area umanistica. Sebbene questo settore sia per molti aspetti quello più tradizionale in fatto di specializzazioni, le nuove tecnologie unite al mondo del lusso e della moda richiedono nuove figure professionali che possano sintetizzare conoscenze di marketing, branding, comunicazione digitale, valutazione della qualità, lingue straniere.
Ai giovani che vogliono entrare nel mondo della moda e del fashion è indirizzato il master Mafed della Bocconi di Milano (master in fashion, experience & design management), completamente in inglese. Questa specializzazione, infatti, è rivolta a chi aspira a una carriera manageriale nei settori della moda, del lusso e del design. Il master è realizzato con la Fondazione Altagamma, dura 12 mesi full-time e costa circa 27mila euro. La domanda di partecipazione va inviata entro luglio 2014.
Sempre a Milano, alla Cattolica è attivo l'Executive master in luxury goods management, di I livello e della durata di 12 mesi, interamente in inglese, che forma figure professionali e manageriali nel campo della moda e del lusso, con un percorso multidisciplinare che combina lezioni in aula, case history e un progetto finale. Le iscrizioni scadono il 15 gennaio 2014 e il corso inizierà a maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 19
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Area sanitaria

Medici al passo con l'hi-tech

Perfezionamenti in diagnostica innovativa per restare aggiornati

PAGINA A CURA DI
Paolo Del Bufalo

I master si perfezionano, puntando non solo ad arricchire i curricula dei laureati, ma anche a insegnare il management e a sviluppare la professionalità dei medici.

«La diagnostica innovativa – spiega Andrea Lenzi, presidente del Consiglio universitario nazionale e cattedratico di Endocrinologia a «La Sapienza» di Roma – è la nuova frontiera dei master, in misura maggiore della terapia, riservata a discipline più chirurgiche. I master servono non solo al curriculum del medico ma anche e soprattutto alla sua professionalità, perché già alla fine della specializzazione universitaria la tecnologia è andata tanto avanti da aver superato le nozioni insegnate».

Per le professioni sanitarie (infermieri, ostetriche, fisioterapisti, tecnici sanitari) la musica cambia: l'attuale offerta formativa dei master si caratterizza in alcuni casi per una elevata disomogeneità, sia nella denominazione dei corsi di studio che negli obiettivi formativi; di conseguenza c'è il rischio di non soddisfare le esigenze reali del Servizio sanitario nazionale, nelle cui strutture sono sempre più diffusi protocolli diagnostici e assistenziali codificati a livello internazionale.

«A parte alcune tipologie consolidate da oltre 30 anni di esperienza formativa, specie nel settore infermieristico, come ad esempio per l'area critica – spiega Angelo Mastrillo, segretario della conferenza dei corsi di laurea delle professioni sanitarie – in alcuni casi non appare ben configurabile l'utilità da parte dei servizi e un coerente obiettivo formativo rispetto allo sbocco occupazionale. Questo dipende dal fatto che la legge 43/2006, istitutiva dei master di coordinamento e di quelli specialistici, non ha dato ulteriori e più precise indicazioni, delegandole implicitamente alle iniziative autonome delle Università. Ma proprio per coprire questa lacuna – sottolinea Mastrillo – l'Osservatorio professioni sanitarie del Miur fin dal suo insediamento si è posto come obiettivo prioritario la "revisione dei master" attraverso un progetto sinergico e condiviso con il ministero della Salute, le Regioni e le 22 professioni. Una prima bozza che fissa i principi comuni e generali dei nuovi master è tuttora all'esame dell'Osservatorio del Miur».

Nonostante tutto, i master fanno spesso da vero e proprio trampolino verso l'esercizio della professione.

Per i medici è da segnalare il debutto, quest'anno, del master in cure palliative, abilitante anche per la direzione delle unità che si occupano di questo tipo di assistenza. Il master si distingue in diverse tipologie di formazione a seconda dei destinatari: per medici, infermieri, psicologi e per ognuna delle professionalità coinvolte, assumendo per ciascuna caratteristiche diverse e ben definite.

Per le professioni sanitarie, invece, sono tre le tipologie formative più consolidate: 1) management e coordinamento; 2) specialistico-professionale; 3) interdisciplinare (in sinergia con altre facoltà).

Nel caso del management e coordinamento, si ha una ulteriore distinzione per singola professione, per area-classe e interclasse. Per classe, la metà dei corsi è dedicata all'infermieristica-ostetricia, con circa 900 posti; nei restanti interclasse (800 posti) la media è di 45 studenti per corso.

Per il master specialistico-professionale, in circa 120 corsi convergono in media 15 studenti ciascuno.

Nel caso di master interdisciplinare i corsi sono una quarantina, con un numero di studenti molto variegato, anche in relazione al requisito del titolo di studio richiesto.

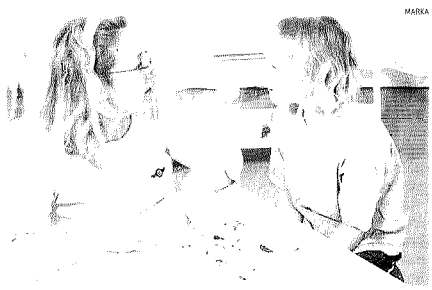
Rispetto agli anni scorsi si registra una diminuzione dell'offerta formativa, specie per il management, per il quale si è inserita la formazione in e-learning, ovvero la didattica offerta online su computer, anche a distanza.

Le università che offrono il maggior numero di corsi e di posti sono comunque Roma Sapienza, Roma Tor Vergata, Roma Cattolica, L'Aquila, Torino, Milano Bicocca, Padova, Firenze, Pisa, Napoli, Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOGOPEDIA IN ASCESA

Sta incontrando sempre maggiore interesse il master, di un anno, dedicato alla formazione dei logopedisti che possono offrire un percorso riabilitativo per disturbi di linguaggio, deglutizione, attenzione, memoria, ragionamento, comportamento, conseguenti a lesioni cerebrali. Si calcola che siano colpite da danni cognitivi e motori, molto spesso permanenti, circa 250 persone su 100mila abitanti ogni anno. Le maggiori cause di queste cerebrolesioni sono traumi cranici, ictus, tumori cerebrali, malattie infettive e degenerative che interessano tutte le fasce di età.
I pazienti colpiti necessitano di un percorso riabilitativo, prima ospedaliero e poi di tipo sanitario e sociale di competenza del territorio. Come spiega Giuseppe Mancini, docente di logopedia all'Università Tor Vergata di Roma e membro del Gruppo italiano di ricerca neuropsicologica, «l'intervento di recupero necessita di un lavoro in équipe, dinamico, sinergico e multiprofessionale insieme a neurologi, psicologi, fisioterapisti, neuropsicologi, infermieri e logopedisti. Questi ultimi apportano il proprio contributo per monitorare gli aspetti della comunicazione e di una ripresa fisiologica dell'alimentazione».
Il master consente anche di organizzare servizi o iniziative atti a prevenire le disabilità di comunicazione, di linguaggio e di apprendimento, attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e di intervento precoce, per un'immediata operatività.


MARKA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 19
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

ALL'ESTERO

LA FRONTIERA

Stage d'eccellenza da «spendere» qui

L'attrazione per l'estero è grande negli studenti italiani, ma va sottolineato che per quanto riguarda i medici è forte anche la capacità di attrazione del nostro Paese nei confronti degli studenti stranieri, almeno per alcune discipline.

La formazione all'estero si concretizza per lo più nel frequentare centri altamente specialistici in determinati ambiti, per ricevere un insegnamento anche in questo caso tecnologicamente (oltre che clinicamente e managerialmente) avanzato, da trasferire poi in Italia al rientro in patria. Le specializzazioni conseguite in Italia sono valide e riconosciute all'estero, tanto è vero che «quel 10% di laureati che trova lavoro all'estero, poi arriva sempre al livello di primario», rimarca il presidente del Cun, Andrea Lenzi. «È alla tecnica particolare, alla procedura specifica, a quella specializzazione in più che fa la differenza che i giovani medici danno la caccia in questo tipo di centri. E ormai direi – conclude Lenzi – che lo studio all'estero è divenuto anche una caratteristica comune del percorso degli studenti: circa un terzo degli specializzandi durante gli anni di studio segue stage in altri Paesi. D'altra parte, si deve essere in grado di sapere cosa c'è fuori delle mura di casa nostra, perché altrimenti, con la mobilità europea dei professionisti, avremmo medici stranieri sotto certi aspetti più "preparati" dei nostri, mentre questo non accade».

In merito alle professioni sanitarie, invece, all'estero si va più che altro per corsi professionalizzanti. Un esempio è quello dell'Evidence based medicine, la medicina (ma anche la clinica) basata sull'evidenza, attuale in Italia ma non "insegnata" all'Università; un corso che va per la maggiore è quello che rilascia il diploma di formatore in *Evidence-based clinical practice* e che si svolge da anni presso la McMaster University di Hamilton, Ontario, in Canada. Ma ancora una volta l'insegnamento italiano resta in pole, tanto che, secondo gli ultimi dati Ocse, la professione sanitaria più ricercata all'estero nel prossimo decennio sarà quella di infermiere, con formazione in Italia. Richiesti in ben 20 Paesi, ma soprattutto nel Regno Unito, in Germania e in tutto il Nord Europa, gli infermieri italiani lavorano anche in regioni transfrontaliere quali la Svizzera, l'Austria e la Francia. E sono richiesti anche in Australia o negli Emirati arabi uniti, soprattutto a Dubai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la diagnostica innovativa (e i relativi master) sarà l'atout per i futuri medici, la prima specializzazione del futuro è quella «del benessere» nella sua accezione più profonda. Su questa linea sta andando in Italia l'endocrinologia, anche grazie a master professionalizzanti che integrano la formazione universitaria e la indirizzano verso aspetti finora demandati ad altre branche della medicina. In quest'ambito si affrontano infatti tutti quegli aspetti della cura della persona legati a situazioni che si ripercuotono nella vita di tutti i giorni e che determinano il benessere. L'endocrinologia si occupa di obesità, sessualità, di accrescimento, ma anche di patologie croniche emergenti come il diabete. E lo fa con gli insegnamenti classici universitari della specializzazione, ma anche con una serie di master specifici. Così, nei corsi universitari si sta via via modificando la specializzazione, indirizzandola anche verso un aspetto olistico, verso la cura della persona nel suo insieme, e facendola diventare una specialità «2.0». Del resto, affermano gli specialisti, se il vecchio ministero della sanità si è trasformato in ministero della salute e si parla già di ministero del benessere perché sia più vicino alle esigenze delle persone, sembra ovvio che il benessere della persona sia il futuro della medicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 26
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Padova

Perdono il posto all'università perché bocciati dagli studenti

di GIULIA ZIINO A PAGINA 26

A PAGINA 36 il commento di Paolo Ferratini

Padova Due docenti a contratto licenziati dopo le valutazioni negative dei ragazzi

Prof bocciati dagli studenti I rettori: ma giudicare serve

I dirigenti: in questo modo miglioriamo l'offerta

Ritardatari, poco disponibili, spesso introvabili. Dunque, bocciati. Succede all'università di Padova, dipartimento di Scienze economiche e aziendali, dove due professori (esterni) si sono visti negare il rinnovo del contratto per la valutazione negativa fatta dagli studenti. La reazione causa-effetto non è così immediata: se rinnovare o no l'incarico lo decide, a maggioranza, il consiglio di dipartimento. Che in questo caso, però, si è spaccato (10 voti a 11) dopo che gli studenti avevano lamentato le mancanze dei due prof (ritardi, colloqui svolti al bar e non in facoltà, assenza di indicazioni sui criteri di assegnazione dei voti), «certificate» dal *feedback* negativo ricevuto nei questionari annuali (obbligatori dal 2005) che misurano il gradimento degli studenti verso i docenti. «La nostra è un'epoca grillina — si è difeso uno dei "bocciati" sul *Corriere del Veneto* —: le minoranze strillano e ottengono».

Strapotere degli studenti? «Chi frequenta un'università pubblica paga ed è giusto che pretenda qualità. I questionari di valutazione sono uno strumento utile per ottenerla» commenta Pierdomenico Perata, rettore della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Qui la valutazione «dal basso» si attua su tre livelli: «Il questionario obbligatorio e anonimo (predisposto dall'Anvur a livello nazonale, *ndr*) dato a fine corso a tutti gli studenti, prima dell'esame; un questionario che valuta la Scuola nel suo insieme; infine la valutazione espressa una volta l'anno da un comitato esterno di docenti stranieri che, per raccogliere le impressioni degli studenti, adottano anche metodi più informali, come cenare con loro». Metodi attuabili in una realtà circoscritta come il Sant'Anna. Ma anche sui grandi numeri — Perata ne è convinto — «la valutazione è uno strumento indispensabile per migliorare un ateneo». Come? «Recependo le indicazioni. Quest'anno, per esempio, abbiamo dato meno spazio alla didattica frontale a vantaggio di una più attiva».

«La valutazione è uno strumento perfettibile — gli fa eco Massimo Augello, rettore dell'Università di Pisa — ma aiuta a correggere situazioni poco favorevoli». Quali? «Spostare un docente su un insegnamento più adatto alle sue competenze». Dati da maneggiare con cautela: «Un episodio non basta, un giudizio negativo è significativo se si ripete negli anni». Fattore tempo decisivo anche secondo Giovanni Latorre, rettore dell'Università della Calabria: «Assieme al servirsi di diverse fonti: il giudizio degli studenti è solo una variabile. Anche perché il rigore eccessivo di un professore potrebbe influenzarne la valutazione». Un rischio su cui Giovanni Azzone, rettore del Politecnico di Milano, è più ottimista: «Non credo che la valutazione possa diventare un'arma, se non in casi isolati». Al Politecnico i giudizi sono pubblici, visibili sul sito dell'ateneo: «Ci aiutano a capire quali interventi fare, ma senza automatismi: non c'è una soglia sotto la quale si viene "bocciati". Su 4 mila corsi, i casi oggetto di attenzione sono il 5 per cento».

I docenti rischiano poco dalle bocciature, non essendo licenziabili. Diverso è il caso di quelli a contratto, come i due padovani. Che, alle accuse, rispondono di essere docenti part time, professionisti in altri ambiti, in difficoltà a rispettare parametri come puntualità e frequenza. «Parametri basati su reali esigenze didattiche», nota Daniele Checchi, professore di Economia politica alla Statale di Milano che sulla sua pagina web pubblica le «pagelle» dategli dagli studenti. Non si finisce con l'escludere dall'università il valore aggiunto portato da professionisti esterni? «Per questo esistono strumenti diversi dalla docenza a contratto, usiamoli».

Giulia Ziino
@giuliaziino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

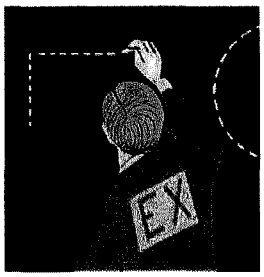
Data 23-09-2013
Pagina 36
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL PARERE NEGATIVO DEGLI STUDENTI NON TOCCA DAVVERO I DOCENTI DI RUOLO

Ha suscitato clamore la vicenda dei due docenti a contratto dell'ateneo padovano, cui non è stato rinnovato l'incarico a seguito del giudizio negativo espresso dagli studenti. Lezioni saltate, esami svolti al bar, scarsa disponibilità al dialogo individuale sono alcuni tra i rilievi mossi.

Da molti anni nelle università italiane gli studenti valutano i professori su appositi moduli predisposti dalla università stessa. Se togliamo tuttavia la meritata vetrina che la stampa locale talvolta concede ai docenti «più amati», non è chiaro quale altra conseguenza abbia per gli insegnanti di ruolo il fatto di essere valutati ottimi o pessimi: certo non ricevono minorazioni o maggiorazioni di stipendio, né la cosa rileva sulla carriera accademica. La realtà è che i questionari compilati dagli studenti, più che alla valutazione, fanno pensare ai moduli sul gradimento del servizio che si riempiono nelle grandi catene di distribuzione, i quali, come è noto, servono non a valutare la prestazione ma a gratificare il cliente, dandogli l'impressione che il suo parere conti qualcosa.



Invece non conta nulla. Dal modello delle università americane, dove il giudizio degli studenti è un fattore decisivo per la conferma nella docenza di qualunque insegnante, fosse anche un premio Nobel, abbiamo importato solo la scatola vuota. Ed è un gran male, che riflette la doppia distorsione con cui il nostro sistema considera l'accademia e il mondo accademico considera se stesso: da un lato, la didattica è ritenuta una fastidiosa appendice dell'attività di studio, dimenticando che l'università è fatta di insegnamento e ricerca, e che le due attività dovrebbero non solo stare sullo stesso piano, ma integrarsi e fecondarsi a vicenda; dall'altro, si finge di ignorare che i principali *stakeholders* dell'università sono proprio gli studenti. Gli altri (aziende, centri studi privati, libere professioni, case editrici...) vengono dopo.

Quanto è successo a Padova riguarda, attenzione, non due docenti stabilizzati, ma due avventizi, il cui contratto impegna l'ateneo solo annualmente, peraltro con un esborso modestissimo. Poco per parlare di un'inversione di tendenza, forse abbastanza per cominciare a porre la questione.

Paolo Ferratini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione&Formazione

CORRIERE DELLA SERA

Difficile difendere i diritti dei deboli La civiltà giuridica a una svolta

Un'alleanza per i beni culturali

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Bologna È stato ordinato ieri dal cardinale Carlo Caffarra

Il professore universitario che si fa prete a 63 anni

Riccardo Vattuone: me l'ha chiesto l'arcivescovo, ho detto sì

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — A rimetterci sarà il basket giovanile, che rischia di perdere un allenatore di grande passione («Qualche capatina in palestra la farò comunque perché è un'esperienza di grande umanità»). Ma l'insegnamento universitario, no: a quello non pensa proprio di rinunciare («Così mi è stato chiesto, e poi penso che sia importante che rimanga a testimoniare una presenza cristiana in ateneo»).

Riccardo Vattuone, all'età di 63 anni, dopo una vita da laico vissuta pienamente e una carriera universitaria che l'ha portato alla cattedra di Storia greca nell'Alma Mater bolognese, da ieri pomeriggio ha preso i voti. Da «prof» a «don»: ordinato sacerdote nella cattedrale di San Pietro dal cardinale Carlo Caffarra. È stato lo stesso arcivescovo — come ha rivelato Vattuone nei giorni scorsi a *Bologna sette*, inserto domenicale della Curia — a chiedergli di prendere i voti: «Non avevo mai preso in considerazione un'ipotesi del genere, ma quando mi è stato chiesto non ho potuto tirarmi indietro perché ho compreso che, attraverso lui, chi mi chiamava era Cristo e la sua Chiesa».

Professore e neo sacerdote. Come preferisce essere chiamato? «Faccia lei...» ride Vattuone, circondato al termine della cerimonia d'ordinazione da amici, parenti, ma soprattutto da una cinquantina di giovanissimi atleti di basket, suoi allievi, letteralmente scatenati, che un po' lo chiamano «mister», un po' «prof» e qualcuno si è già adeguato al «don Richi». Una scelta insolita: «Sì, me ne sono reso conto di fronte alle iniziali reazioni di amici e parenti: avvertivo la loro diffidenza, la difficoltà di capire. Con il tempo, proprio perché mi vogliono bene, sono riusciti però a comprendere». Una scelta, come lui stesso ammette, «molto difficile». Lievitata negli anni, a insaputa dello stesso interessato, in quel piccolo cosmo di fede che è la parrocchia di Sant'Antonio, guidata da don Mario Zacchini. «È lui — racconta Vattuone — che mi ha coinvolto in un percorso divenuto negli anni sempre meno provvisorio».

Il primo salto nel 2003 quando il docente universitario è divenuto diacono permanente. «Un traguardo eccezionale — spiega — che non avevo messo in previsione e che mi ha profondamente cambiato». Da quel momento il professore ha intensificato il suo impegno in parrocchia. Ma è stato nel 2010 che è avvenuto l'inimmaginabile: «La proposta del cardinale Caffarra di farmi prete sul momento mi ha lasciato stordito». Una richiesta, tra l'altro, abbastanza inusuale e che ha richiesto un'apposita deroga da parte dell'arcivescovo, dato che, secondo il diritto canonico, un diacono permanente non può prendere i voti.

La riflessione è stata tormentata: «Anche se profondamente credente, fino a quel momento avevo vissuto da laico, esposto come tutti a mille difficoltà». Poi il «sì» e l'inizio di un lungo periodo di preparazione: «Tre anni di studio della teologia e ritiri spirituali».

Ivano Dionigi, rettore dell'Alma Mater e grande amico di Vattuone, quasi non credeva alle sue orecchie quando, a fine agosto, ha ricevuto la telefonata del docente: «Mi ha colto di sorpresa ed emozionato — ha affermato —: conoscevo casi di sacerdoti diventati professori, ma non il contrario». A parte l'impegno accademico, il futuro di don Richi è ora tutto da disegnare: «Non so a quale parrocchia sarò affidato, spero di non allontanarmi troppo dal mio ambiente, ma sono a disposizione...».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

Per trovare lavoro e lanciare start-up

La "Generazione Erasmus" fa rete e business

LUIGI GRASSIA

Altro che generazione perduta (leggi: senza lavoro e senza futuro). Quella di oggi è la Generazione Erasmus, che si appresta a conquistare l'Europa. Gli ex studenti del programma di scambio universitario dell'Ue fanno rete per tenersi in contatto dopo la fine dell'esperienza, aiutarsi l'un l'altro a trovare e a creare lavoro e soprattutto a lanciare start-up, cioè aziende innovative. Ormai sono 3 milioni e a metterli insieme, per fare massa critica, è la fondazione garagErasmus creata da due giovani professionisti toscani, Francesco Cappè (già funzionario dell'Onu) e Marco Mazzini (con un curriculum da manager di gruppi della comunicazione fra cui Zodiac).

Se Umberto Eco ha celebrato la Generazione Erasmus come «quella dei primi cittadini autenticamente europei», adesso garagErasmus «ha l'ambizione di riunire - dicono i due fondatori - tutti i partecipanti al programma per creare un network di professionisti autenticamente europeo, ricorrendo soprattutto ai media digitali». L'iniziativa sta riscontrando grande attenzione sia fra gli ex Erasmus sia a livello istituzionale e sarà presentata a Milano il prossimo venerdì 27 e alla Camera dei Deputati il 3 ottobre.

Il progetto Erasmus prende nome da Erasmo da Rotterdam come simbolo di cultura cosmopolita e permette agli studenti europei di trascorrere un intero anno accademico in un Paese diverso dal proprio vedendosi legalmente riconosciuto quel periodo dalla propria università di partenza.

I tre milioni di ragazzi e ragazze che dal 1987 hanno colto quest'opportunità hanno vissuto un'esperienza che ne ha influenzato la vita in maniera durevole. Racconta Marco Mazzini (oggi quarantenne): «L'anno che ho passato a Parigi è stato magnifico, io venivo dalla provincia, per me è stata una palestra di vita, ho intrecciato relazioni bellissime con amici che poi sono rimasti tali per sempre». Incalza Mazzini: «Quelli che hanno fatto l'Erasmus si riconoscono fra loro. Con garegErasmus vogliamo tenere vivi e allargare i contatti ma non si tratta solo di un fatto sociale, non puntiamo a organizzare cene. Fin dall'inizio è stata un'idea di business che punta a creare delle opportunità concrete».

Per esempio? «Per esempio abbiamo già un elenco di 5 mila ragazzi e ragazze che hanno finito l'Erasmus da poco e ancora non hanno lavoro; presto saremo organizzati per mandare i loro profili alle aziende che cercano personale in tutta Europa. E stiamo per lanciare un'iniziativa di "crowdfunding" (cioè finanziamento dal basso, mobilitando un gran numero di persone) a livello europeo a sostegno delle start-up».

Il sito www.garagerasmus.org contiene anche l'applicazione Check-in Europe dove ci si può registrare.

Branca, la formula del successo

La "Generazione Erasmus" fa rete e business

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Gli Amici della Luiss dedicano una borsa di studio a D'Ambrosio

L'INIZIATIVA

ROMA In ogni suo corso di studio, il consigliere giuridico del Quirinale e docente Loris D'Ambrosio, scomparso un anno fa, invitava gli studenti a riflettere sul tema delle garanzie processuali e penali. Anche per questo, nel decidere di dedicare alla sua memoria una borsa di studio all'interno del Master in Diritto penale d'impresa dell'università Luiss, l'Associazione Amici della Luiss e l'ex ministro Paola Severino hanno scelto proprio l'argomento delle garanzie penali. «Per Loris D'Ambrosio lo studio del diritto non è mai stato fine a se stesso, avendolo egli sempre posto al servizio delle Istituzioni e, in questa università, a disposizione dei suoi studenti e di tutti noi», ha spiegato l'ex Guardasigilli ieri mattina durante il convegno organizzato dalla Luiss per ricordare D'Ambrosio: «Ed è per questo che ho coltivato l'idea di una borsa di studio e ricerca a Lui intitolata».

STUDENTI MERITEVOLI

La borsa di studio è finanziata dall'associazione Amici della Luiss, fondata nel 1982 e oggi presieduta dall'ingegnere Francesco Gaetano Caltagirone, che da tempo grazie al sostegno di grandi aziende e gruppi bancari raccoglie fondi a sostegno delle attività didattiche della Luiss e finanza borse di studio per gli studenti meritevoli. In questo caso, il miglior diplomato del Master otterrà un sostegno per avviare un progetto di ricerca sul tema delle "Garanzie sostanziali e processuali nel diritto penale d'impresa". «Un tema molto delicato - specifica Maurizio Bellacosa, docente e coordinatore del Master - tanto più che ogni giorno i fatti di cronaca ci pongono davanti al problema, ancora irrisolto, del difficile equilibrio tra le esigenze investigative e le prerogative della libertà d'impresa. Una mediazione che andrebbe trovata anche per rassicurare gli investitori internazionali che sempre più spesso evitano il nostro paese per non incorrere in limitazioni troppo penalizzanti».

Proprio alle garanzie processuali e penali, lo stesso D'Ambrosio aveva dedicato parte delle sue lezioni, anche durante il corso di Diritto penale che teneva sempre alla Luiss: «E' un tema caro al professor D'Ambrosio - ha sottolineato ancora Paola Severino che dirige il Master come ordinario di Diritto penale alla Luiss - che non dimenticava mai di sottolineare ai suoi studenti che il processo penale è fortemente afflittivo e deve dunque essere assistito da altrettanto forti garanzie per il cittadino. Custode geloso della legalità ha insegnato a tutto noi, e non solo agli studenti, come adempiere a funzioni elevatissime cercando soluzioni costruttive ed equilibrate».

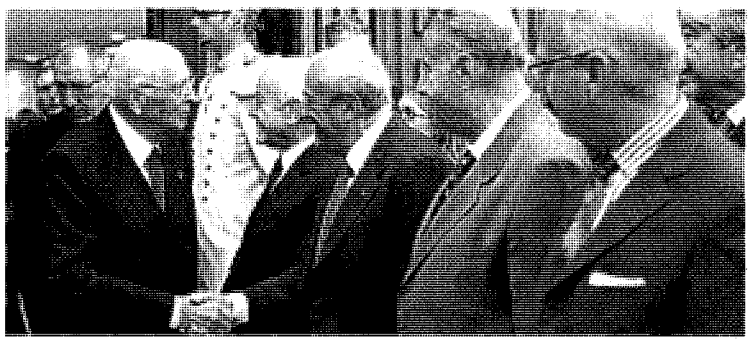
IL MASTER

La borsa di studio sarà presentata nel dettaglio il prossimo 2 ottobre, durante il convegno che aprirà l'anno accademico del Master. Il dibattito d'apertura sarà dedicato al tema «Ripresa economica e disciplina d'impresa; il contributo del diritto penale». Un confronto a cui parteciperanno i due procuratori aggiunti di Roma e Milano che coordinano i rispettivi pool sui reati economici, Nello Rossi e Francesco Greco, oltre al presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, al professor Angelo Carmona e alla stessa Severino.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTER SULLE GARANZIE NEL DIRITTO PENALE D'IMPRESA CALTAGIRONE TRA I PROMOTORI ALLA CERIMONIA



Giorgio Napolitano saluta Francesco Gaetano Caltagirone

Giustizia, Napolitano: spegnere i conflitti anche dalle toghe serve senso del limite

Gli Amici della Luiss dedicano una borsa di studio a D'Ambrosio

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 61
Foglio 1

www.ecostampa.it

→ Isernia

Brasiello all'attacco per difendere l'Università

ISERNIA Corsi universitari a rischio a Isernia. E mentre in città si moltiplicano gli appelli affinché sia scongiurato il trasferimento a Campobasso di Lettere e Scienze Politiche, oggi la questione sarà affrontata nel corso di un incontro tra il sindaco Brasiello e il governatore Frattura. Nei giorni scorsi intanto il consiglio d'amministrazione dell'Unimol ha deciso di chiedere alla Curia di Isernia il rinnovo per 5 mesi, fino al 28 febbraio 2014, del contratto di locazione dell'ex seminario vescovile, attuale sede dei corsi e delle attività didattiche universitarie presso il capoluogo isernino. «Tale decisione – fanno sapere dall'università -, pur interlocutoria rispetto ad una più complessiva riconsiderazione delle determinazioni in merito, è stata presa nell'interesse esclusivo degli studenti e delle loro famiglie, a garanzia della continuità nella attuale sede delle attività di didattica, di ricerca e dei servizi universitari ed è stata deliberata a totale carico finanziario dell'Ateneo. Con l'auspicio che la Regione Molise riconsideri la decisione assunta». Bisogna trovare il modo di non perdere i corsi universitari ospitati nella sede di via Mazzini. Questo è certo. «L'amministrazione – ha assicurato - non farà mancare il suo impegno, giacché rilanciare il polo accademio cittadino è uno dei punti prioritari del nostro programma. Ci conforta anche la Regione che ha espresso la ferma volontà di scongiurare ogni ridimensionamento della sede universitaria isernina». Motivo del contendere, stando a quanto si è appreso, è stato il mancato versamento delle quote regionali dei canoni di locazione per la sede del centro storico.

Deb.Div.

MOLISE

Va in lavanderia con l'auto blu

Acqua avvelenata Cinquemila firme per la class action

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CorrierEconomia
Settimanale
Data 23-09-2013
Pagina 2/3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Oltre le quote Studio di *CorrierEconomia* e Governance Consulting

Donne La nuova mappa del potere al femminile: ecco chi conta di più

Maria Cannata, Miuccia Prada e Anna Maria Tarantola al top Fanno premio competenze e network. Molte le emergenti

DI **MARIA SILVIA SACCHI**

Sarà che le donne sentono la crisi e hanno anche un'attenzione allo stile, ma le due professioniste più votate dalle donne in questa inchiesta non potrebbero, almeno apparentemente, essere più distanti tra di loro. La prima è Maria Cannata, detta «la signora del debito» visto che al ministero del Tesoro guida la direzione da cui dipende la finanza pubblica, un settore cruciale in un Paese che ha 2mila miliardi di debito pubblico. La seconda (ma solo per questioni di ordine alfabetico perché sono a parimerito) è Miuccia Prada, icona dello stile mondiale, presidente e azionista di un gruppo da 3,3 miliardi di euro di fatturato, sempre presente nelle classifiche sulle donne più potenti a livello internazionale. A un solo passo di distanza la presidente della Rai, Anna Maria Tarantola. E il cerchio si chiude, perché è attraverso un media potente come la televisione che si influenzano comportamenti economici e anche l'immagine femminile, tema molto sentito dalla presidente Tarantola.

Il confronto

Quali donne hanno un ruolo nell'economia italiana? Nel gennaio 2007 (anno europeo delle Pari opportunità) *CorrierEconomia* aveva provato a individuare le 30 donne più influenti dell'economia italiana. Dopo un lavoro di ricerca, realizzato insieme a Governance Consulting, tra i vertici delle Authority, delle istituzioni, delle grandi società pubbliche e private, delle organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, delle università, dei media, di tutto ciò che, insomma, ha un impatto economico (ma escludendo la politica), avevamo sottoposto una lista di 80 nomi a un gruppo di personalità dell'economia e della politica e dal loro giudizio erano scaturiti i 30 nomi.

Quest'anno abbiamo rifatto lo stesso processo ma abbiamo sottoposto i nomi solo a una «squadra» femminile (box in pagina). Anche questa volta sono state escluse le cariche più politiche, ed è questo il motivo per cui non si trova il nome di personalità indubbiamente rilevanti come Maria Chiara Carrozza, ministra dell'Istruzione, o Anna Maria Cancellieri, ministra della Giustizia, o Maria Cecilia Guerra, vice ministra del Lavoro.

Le novità

In sei anni il panorama è profondamente cambiato. L'elemento più evidente scorrendo l'intera lista è che ci sono oggi molte donne con ruoli esecutivi e di responsabilità. Non necessariamente c'è corrispondenza tra il ruolo ricoperto e la considerazione che si ha dall'esterno: «Dal potere dell'azienda si sta iniziando a passare al potere personale — dice Monica Pesce, presidente di Pwa Milan —. Inoltre, le donne iniziano a passare da un ruolo all'altro» e cita come esempio Paola Corna Pellegrini che dalla guida di Zambon Italia oggi è a quella di Allianz Global Assistance. «Le aziende si stanno aprendo all'idea di avere un Ceo donna».

Un processo naturale. Ma per la cui accelerazione grande merito va alla legge Golfo-Mosca che ha introdotto le quote di genere nelle società quotate e a partecipazione pubblica. Oggi la percentuale femminile nei Cda delle quotate supera il 17%, era del 5% nel 2007. «È proprio cambiata la mentalità — dice Lella Golfo —. Oggi si chiede il curriculum anche a un uomo che entra in Cda, perché lo si deve confrontare con quello della donna. Ora c'è il tema della scelta, della selezione del merito».

Governance

Nell'ambito della legge e delle società quotate un altro merito va riconosciuto ad alcuni manager e imprenditori che hanno aperto le proprie aziende e, sul fronte degli azionisti di minoranza, ad Assogestioni che con la società di executive search Egon Zehnder ha proposto molti dei nomi femminili che si trovano oggi.

«La mappa si sta allargando in modo importante — dice Claudia Parzani, presidente di Valore D —. L'osservatorio di In the boardroom (la «scuola» per diventare consigliere di amministrazione promossa dall'associazione, *ndr*) ci dimostra che competenza e merito hanno sempre più un impatto nella selezione. Le donne stanno facendo un gran cambiamento nel migliorare la *governance*: un cambiamento a costo zero ma che fa la differenza, per esempio, nell'attrarre investimenti».

Ci sono, insomma, molte nuove leve, anche se magari devono ancora assumere quella visibilità che aiuta ad avere un'influenza più larga. Ma molti sono i nomi di quarantenni che rivestono ruoli importanti, come Tatiana Rizzante Ceo di Replay, Marcella Panucci direttrice generale di Confindustria, Isabella Fumagalli responsabile Italia di Bnp, Eleonora Andreatta direttore delle fiction Rai, Lucia Aleotti Ceo Menarini, l'economista Veronica Guerrieri, Giuseppina Baffi presidente Consip, Mariella Soldi Ceo 38ene di Discovery Italia... Così come molti sono i nomi di personalità meno direttamente economiche ma rilevanti, come Laura Iris Ferro presidente del Pio Albergo Trivulzio, come Francesca Cannizzo, prima donna prefetto di Palermo, di Sabrina Castelluzzo, responsabile sezione crimini informatici della Polizia postale, Maria Luisa Pellizzari, capo dello Sco.

Si assiste, in ogni caso, a una maggiore attenzione al «fare rete». «C'è senz'altro più attenzione al network, mentre fino a pochi anni fa ciascuna stava per conto suo — conferma Monica Pesce —. Ma uno dei motivi per cui molte donne si riconoscono in Maria Cannata è che dimostra che si può arrivare ai massimi livelli facendo bene il proprio lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Ornella Barra 59 anni, imprenditrice tra le più potenti negli affari internazionali, è nel Cda di Generali

Marina Berlusconi 47 anni, è presidente di Fininvest e Mondadori

Joyce Bigio 58 anni, esperta di revisione, prima donna nel Cda Fiat in 100 anni di storia dell'azienda

Diana Bracco 72 anni, è nella giunta di Confindustria con delega per Expo2015, di cui è presidente

Susanna Camusso 58 anni, segretaria generale della Cgil, il maggior sindacato italiano

Maria Cannata 59 anni, dirigente generale del Tesoro. È nei Cda di Cassa depositi e Anas

Rosalba Casiraghi 63 anni, è nei Cda e collegi sindacali delle maggiori società e banche italiane

Elena Cattaneo 51 anni, direttrice del Centro di ricerca sulle staminali, neosenatrice a vita

Laura Cioli 50 anni, è stata all'Eni e Sky. Oggi è al vertice di CartaSi. È in diversi Cda

Lisa Ferrarini 50 anni, imprenditrice, nella giunta di Confindustria si occupa di «made in»

Milena Gabanelli 59 anni, giornalista, guida il team di Report, di giornalismo investigativo

Suor Giuliana Galli 73 anni, nel Cda della Compagnia di San Paolo, azionista di Intesa Sanpaolo

Giorgina Gallo 53 anni, guida L'Oreal in Italia. Numerose le onorificenze in Italia e Francia

Anna Gervasoni 52 anni, direttore generale di Aifi, è consigliera e sindaca di importanti società

Frida Giannini 41 anni, è alla direzione stilistica di Gucci, marchio di cui ha accelerato la crescita

Patrizia Grieco 61 anni, ha guidato Italtel, oggi è presidente Olivetti e nel Cda Fiat Industrial

Fabrizia Lapecorella 50 anni, economista, è direttrice generale delle Finanze

Antonella Mansi 39 anni, vice presidente di Confindustria, neo presidente Fondazione Mps

Emma Marcegaglia 47 anni, ex presidente Confindustria, guida gli industriali europei

Cristina Messa 52 anni, rettrice dell'Università Milano Bicocca, tra gli atenei più innovativi

Monica Mondardini 52 anni, manager, guida il gruppo L'Espresso. È nel Cda di importanti società

Maria Pierdicchi 56 anni, responsabile Italia e Sud Europa dell'agenzia di rating Standard&Poors

Livia Pomodoro 73 anni, presidente del Tribunale di Milano, sede di alcuni dei maggiori processi

Miuccia Prada 65 anni, stilista e presidente della maison Prada. Grande sostenitrice dell'arte

Lucrezia Reichlin 59 anni, economista della London Business School, è nel Cda di Unicredit

Cristina Rossello 51 anni, segretaria del patto di Mediobanca, segue le grandi famiglie italiane

Linda Laura Sabbadini 57 anni, direttore dipartimento statistiche sociali dell'Istat

Valeria Sannucci 60 anni, vice direttrice generale Bankitalia e commissaria Ivass

Paola Severino 64 anni, una delle più importanti avvocate italiane. Ex ministro della Giustizia

Anna Maria Tarantola 68 anni, presidente Rai. È stata capo vigilanza di Bankitalia

Pparra

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

left
Settimanale
Data 21-09-2013
Pagina 21/23
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

SAPERE È POTERE

di Donatella Coccoli

Novità positive nel decreto Carrozza. Ma le risorse non bastano. Studenti e ricercatori lanciano l'allarme: «Rifinanziate gli atenei o rischiamo di chiudere i corsi»

Non c'è dubbio, sono lontani i tempi cupi dei tagli del ministro Gelmini. E anche quelli del successore Profumo che nel suo breve mandato sotto il governo Monti si è distinto per la lotta alla dispersione scolastica grazie, però, ai fondi europei recuperati dal ministro Barca. Attorno a Maria Chiara Carrozza, il nuovo responsabile del dicastero dell'Istruzione, il clima è molto diverso. Anche perché il suo decreto legge del 12 settembre "L'istruzione riparte" rappresenta un'inversione di rotta. Per la prima volta, infatti, dal 2008, nel sistema formativo sono previsti investimenti (400 milioni di euro) e possibilità di reclutare personale. Ma dopo cinque anni e dieci miliardi di euro tolti a scuola e università, con la perdita di oltre 130mila posti di lavoro e il calo di iscritti negli atenei, la svolta deve essere cruciale. Per una politica dello studio capace di incidere sullo sviluppo sociale ed economico. «Quale ruolo hanno i saperi nella nostra società?», si chiede Roberto Campanelli, che fa parte del coordinamento dell'Unione degli studenti. «È su questo che bisognerebbe ragionare. Dopo anni in cui l'istruzione è stata considerata un peso, un costo, la scuola pubblica è rimasta spogliata di dignità e di attenzione nei confronti degli studenti e dei docenti. Eppure, una società più alfabetizzata, che riesce a raggiungere livelli alti del sapere ha meno problemi sociali, è più creativa e può trasformare le intelligenze in motore di arricchimento anche economico» afferma il portavoce dell'Uds.

Ma al di là degli obiettivi ideali da raggiungere nell'istruzione pubblica - che in altri Paesi europei, pur in crisi, sono stati recepiti da tempo - rimangono le battaglie immediate. L'Uds e Link coordinamento universitario negli anni "caldi" della riforma Gelmini hanno dato vita alla Rete della conoscenza e ora indicono per l'11 ottobre una manifestazione in tutta Italia. Lo slogan è "Non c'è più tempo". L'urgenza riguarda soprattutto gli interventi in materia di diritto allo studio. Con la crisi, con l'incubo degli affitti aggravato dallo spettro della "Service tax" - piombata come una tegola dopo l'abolizione dell'Imu - poter contare sulle borse di studio è importante, soprattutto per chi si trova in condizioni economiche disagiate. Nel decreto "del fare", alla voce "welfare dello studente" è previsto un aumento di 100 milioni al fondo statale integrativo. «Sono cifre irrisorie, rispetto a quanto è stato tolto negli anni. Servirebbero altri 350 milioni solo per gli idonei», commenta Roberto Campanelli. Anche Alberto Campailla, portavoce nazionale di Link, è critico: «Sul versante della stabilizzazione e del reclutamento dei docenti, il decreto presenta novità positive ma è totalmente insufficiente per quanto riguarda il diritto allo studio. Se nella legge di stabilità non ci saranno cambiamenti, gli investimenti per gli studenti saranno comunque inferiori a quelli di quest'anno, e cioè di 151 milioni», sostiene Campailla.

Una situazione che conosce bene Federica Laudisa, dell'Osservatorio diritto allo studio del Piemonte. «È positivo che abbiano destinato 100 milioni al fondo statale. Purtroppo, però, è una cifra minima. E anche se sommata ai 12 milioni e mezzo previsti per il 2014, è tra le più basse degli ultimi anni. Nel 2012 il finanziamento era stato di 162 milioni, nel 2009 di 246 milioni, un incremento deciso dalla Gelmini che però in precedenza aveva azzerato le risorse». In Italia tra fondi statali, regionali e le entrate delle tasse regionali al diritto dello studio (che pagano gli stessi studenti) non si arriva a 500 milioni. In Francia e in Germania un terzo degli studenti ha una borsa, in Italia non sono nemmeno il 10 per cento. «Parigi e Berlino sborsano addirittura due miliardi per il diritto allo studio. Senza pretendere queste cifre astronomiche, basterebbe guardare alla Spagna dove i fondi nel 2010-2011 ammontavano a 900 milioni», conclude Federica Laudisa. Poi c'è un altro problema da risolvere: «La disomogeneità tra le regioni sulle modalità di accesso alle borse di studio», riprende Campail-

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

la. Da Nord a Sud, infatti, cambia la soglia di reddito oltre la quale non si ottengono assegni. Ora si tratta di individuare e garantire una volta per tutte i Lep (livelli essenziali di prestazioni) su tutto il territorio nazionale. Ma se per la scuola un po' di risorse vengono investite, nel decreto legge del governo Letta «sull'università e la ricerca c'è molto poco», denuncia Francesco Sinopoli segretario nazionale Flc Cgil. «Oggi la vera emergenza è quella: vengono chiusi corsi su corsi, cala l'offerta formativa insieme al numero di iscritti. E il reclutamento - continua il sindacalista - continua a essere bloccato. E non solo perché non ci sono risorse ma anche perché la famosa abilitazione nazionale basata sui criteri dell'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione) non ha portato risultati soddisfacenti».

Le cifre parlano chiaro: secondo i dati già forniti da *left* del 31 agosto, i corsi universitari nel 2013 sono 4.324, con una flessione del 21 per cento rispetto ai 5.519 del 2007. E il declino universitario italiano è palese rispetto all'Europa e ai Paesi asiatici, dove invece la rincorsa al sapere è uno dei fattori di sviluppo. Se i laureati nella media Ocse sono il 40 per cento della popolazione, in Italia sono solo il 21 per cento. Ed è chiaro che i ritardi di oggi li pagheremo domani. «Proviamo a immaginare cosa sarà dell'Italia nel 2040 quando nel resto del mondo i livelli di istruzione saranno ancora più alti», fa notare Sinopoli. Che come soluzione vede solo una strada: «Aumentare il numero dei laureati, aumentare l'offerta formativa, qualificarla. E quindi rifinanziare i fondi per il funzionamento ordinario degli atenei, ricominciare ad assumere persone». Stessa cosa vale per gli Enti pubblici di ricerca (Epr) in cui serve un piano straordinario di reclutamento dei precari e nuove assunzioni. «Nel decreto c'è qualche segnale per gli Epr: meno passaggi burocratici e autorizzazioni e i nuovi assunti all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Ma occorre un piano nazionale della ricerca. La Francia ha stanziato qualcosa come 800 milioni per la nanoelettronica», conclude Sinopoli. «Parigi vuole competere nell'ambito della grande strategia di "Europa 2020". Investe fondi statali, rafforza la politica della ricerca. Che poi diventa anche politica industriale». Perché non si possono separare istruzione e lavoro e, come dice Roberto Campanelli «il problema dell'Italia è anche nel sistema produttivo, incapace di assorbire le intelligenze che il nostro sistema formativo - pur con tutte le difficoltà - riesce a far emergere».

L'11 ottobre la scuola torna in piazza con lo slogan "Non c'è più tempo"

Sinopoli, Flc Cgil: la vera emergenza è l'università, l'unica in grado di fare sviluppo

LE NOVITÀ DEL DECRETO

Ecco alcuni punti chiave del D.L. n. 104 "L'istruzione riparte".

Welfare dello studente
Oltre ai 100 milioni per le borse di studio, 15 milioni per trasporto e ristorazione. E per gli alunni in condizioni economiche disagiate 8 milioni per i libri di testo. Altri 15 milioni contro la dispersione scolastica.

Potenziamento dell'offerta formativa
Viene reintrodotta la geografia economica.

Reclutamento personale
In tre anni immissione in ruolo di 69mila docenti e 16mila Ata. E 26mila docenti di sostegno.

Edilizia scolastica
Agevolazioni per gli enti locali nella richiesta di mutui.

Enti di ricerca
La quota premiale del fondo di finanziamento (almeno il 7 per cento) viene erogata in base ai risultati della valutazione della ricerca. All'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), 200 assunzioni tra ricercatori e tecnici.

Roma, 23 novembre 2010, studenti e ricercatori sul tetto della facoltà di Architettura protestano contro la riforma Gelmini

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

left
Settimanale
Data 21-09-2013
Pagina 32/35
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ALLARME DEL GARANTE PER L'INFANZIA: «I GOVERNI SAPEVANO»

Dal 2011 l'Italia ha un'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, un'istituzione indipendente che veglia sulla tutela dei minori. A presiederla, Vincenzo Spadafora, che su *left* lancia l'allarme sulla povertà diffusa nel nostro Paese.

La povertà infantile colpisce al Sud e tra le famiglie più numerose. Ma anche il Nord non è più immune.

Questo è vero, lo è da troppo tempo, ed è lo specchio del fallimento di quanto finora realizzato. È vero anche che il Nord comincia a conoscere situazioni di povertà mai pensate fino a qualche anno fa. La crisi sta colpendo anche lì. Basti pensare all'abbandono scolastico, che nelle regioni settentrionali era, fino a qualche anno fa, spiegato da un'offerta lavorativa che oggi è scomparsa. Ora i ragazzi lasciano comunque la scuola, per poi però ritrovarsi disoccupati. Questo è inaccettabile.

Di recente ha definito un «fallimento» le politiche italiane per l'infanzia. Cosa avrebbe dovuto fare il governo che invece non ha fatto?

Sarebbe bastato, negli ultimi anni, prestare una minima attenzione alle politiche dell'infanzia. I governi che si sono alternati hanno consapevolmente deciso di non considerarla una priorità. Altri Paesi in Europa, come la Francia e la Germania, hanno invece da tempo capito che se si parla di infanzia si parla anche di economia, di welfare, di lavoro e sono riusciti ad alleviare le conseguenze della crisi che si è abbattuta negli ultimi anni sulle famiglie.

Perché dice che «investire oggi» significa «meno spese per domani»?

Anche se l'infanzia non è un tema da affrontare solo dal punto di vista degli indici economici, non posso non ricordare quanto sottolineato da uno studio ripreso in questi giorni da Tullio Di Mauro: al crescere dell'indice di scolarità di una popolazione, cresce il Pil di un Paese.

Eppure in Italia si taglia.

Ho constatato, girando il Paese, la situazione di difficoltà nella quale agiscono quotidianamente gli operatori che lavorano con e per i bambini: insegnanti, assistenti sociali, amministratori locali, educatori. Sono loro a dover trovare ogni giorno il modo per conciliare il rispetto dei diritti con la scarsità di risorse, umane e materiali a disposizione. Anche la privatizzazione, l'affidamento a terzi di alcuni servizi, ha un effetto boomerang sui "bambini-utenti" e sulle realtà private che devono garantire servizi in condizioni proibitive. Le istituzioni, infatti, sono insolventi e le cooperative, le comunità e tutte quelle strutture che spesso si sostituiscono al pubblico e collaborano con le amministrazioni localmente, non riescono a sopravvivere. Non è pensabile che migliaia di addetti ai lavori su tutto il territorio non vengano pagati per le loro prestazioni. Amministrazioni e Stato versano il dovuto con ritardi spaventosi, anche superiori a un anno.

Lo scorso giugno ha presentato una relazione a governo e Parlamento sullo stato delle cose. Ha ricevuto risposte?

Il nuovo governo, insediatosi poco prima della mia relazione, ha dato segnali confortanti rispetto al passato. Alcuni dicasteri in particolare sembrano avere una sensibilità maggiore rispetto a prima. Penso al ministro Giovannini, che a capo dell'Istat aveva già il polso della situazione. Anche il ministro Carrozza sta portando l'attenzione di tutti sulla fondamentale importanza della scuola, troppo penalizzata fino ad ora. Ma soprattutto ho avuto occasione di collaborare con il ministro Kyenge. Il tema dell'integrazione è molto importante e complementare anche con le tematiche legate ai diritti dei più piccoli. Un Paese civile salvaguarda i propri cittadini di minore età a cominciare proprio dalla loro reciproca integrazione, contrastando razzismi e intolleranze di ogni tipo.

In concreto, cosa servirebbe fare?

Definire i "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali" (interventi pubblici finalizzati a garantire i diritti, *ndr*) su tutto il territorio nazionale, senza disuguaglianze nell'accesso a opportunità e diritti. Non è ancora stato fatto. Ma solo così si potrà garantire un cambio di passo nell'attuazione dei diritti. Stiamo lavorando a una proposta, insieme a organizzazioni ed esperti, che presenteremo nelle prossime settimane alle istituzioni competenti. Sulla base del dettato costituzionale, questi livelli essenziali avrebbero dovuto già essere stati definiti e adottati da più di dieci anni. Poi promuoveremo il monitoraggio della loro attuazione, per contribuire a non farli rimanere lettera morta.

Cosa accadrà se non cambiamo rotta?

Difficile pensare a un futuro più tetro di questo presente per i nostri bambini e per i nostri ragazzi. Ma io non voglio pensare negativo. Credo che sia finalmente arrivato il momento di mettere al centro i più piccoli. In questo senso la nostra campagna "I have a dream" con la quale stiamo raccogliendo i sogni dei ragazzi vuole dirci proprio questo, le giovani generazioni sognano ancora, anche in Italia. Auspico che anche la politica si renda conto di questo, che anche una visione futura possa partire dal valorizzare le politiche dell'infanzia.

Da cosa ripartire?

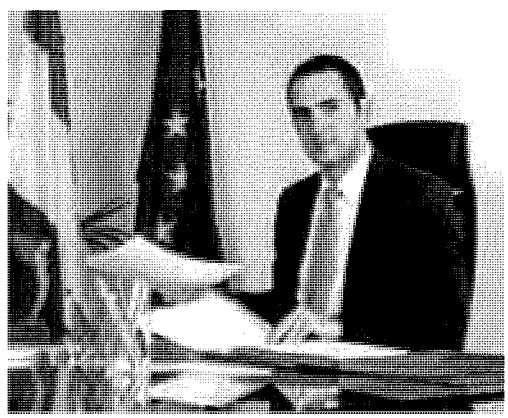
Il nostro è un Paese pieno di eccellenze e di energie positive, che stanno semplicemente subendo, nel disinteresse generale della politica stessa, un ingiustificato accantonamento. Questo si traduce nella solitudine dei tanti impegnati ogni giorno, come in frontiera: dobbiamo unire queste forze, il meglio del Paese, e non continuare a disperderle, non valorizzandole adeguatamente, trattandole dignitosamente, da tutti i punti di vista.

La crisi la pagano i bambini. E, tra loro, quelli stranieri nati in Italia. Quanto l'assenza di una legge per il diritto alla cittadinanza ne aggrava la condizione?

Chi nasce in Italia deve poter dirsi italiano, ed a maggior ragione questo riguarda i minorenni, i bambini, che non devono più essere messi nelle condizioni di subire situazioni discriminanti. Non lo meritano gli adulti, men che meno lo meritano loro.

Tiziana Barillà

Sotto, Vincenzo Spadafora, garante dell'Autorità per l'infanzia e l'adolescenza



068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Personale. Le istruzioni dell'Aran sui fondi decentrati

Le cessazioni non tagliano le risorse per gli straordinari

Gianluca Bertagna

Il fondo per il **lavoro straordinario** non va ridotto sulla base delle cessazioni dal servizio dei **dipendenti degli enti locali**. È questa la sintesi della risposta che l'Aran ha fornito ad alcuni Comuni che chiedevano chiarimenti dopo che la questione era diventata incerta alla luce di pareri discordanti di alcune sezioni regionali della Corte dei conti.

Le conclusioni dell'Agenzia - attese per dare tranquillità all'operato delle amministrazioni - si discostano dal testo letterale dell'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010, per dare un'interpretazione di sostanza. La norma prevede che l'ammontare complessivo del trattamento accessorio non possa essere superiore a quello del 2010, e che venga inoltre ridotto in misura proporzionale alla cessazione dei dipendenti non sostituiti. Nella nozione di trattamento accessorio c'è anche il compenso per il lavoro straordinario. Anche da questa lettura sono scaturite alcune interpretazioni che consideravano bloccato non solo il fondo del salario accessorio, ma, anche, l'intero fondo dello straordinario (ad esempio le deliberazioni nn. 423 e 529 del 2012 della sezione Lombardia della Corte dei conti).

L'Aran assume una posizione diametralmente opposta e specifica che solo le somme destinate alla contrattazione integrativa decentrata sono oggetto dell'applicazione dell'articolo 9, comma 2-bis. La motivazione risiede innanzitutto nel fatto che il fondo del lavoro straordinario è già stato ancorato all'ammontare storico previsto dall'articolo 31, comma 2, del contratto nazionale del 6 luglio 1995, ridotto del 3%. Le risorse sono già contingentate, quindi non esiste il rischio di una loro eventuale crescita.

Particolarmente interessante, e condivisa da tutti gli operatori degli enti locali, è anche un'altra considerazione dell'Agenzia. Le risorse del fondo per il lavoro straordinario non possono manifestare una correlazione diretta e automatica con il numero dei dipendenti in servizio. Anzi, esiste una specie di "correlazione inversa": una riduzione del personale potrebbe determinare presso un ente una maggior esigenza di ricorrere allo straordinario, per garantire la continuità dei servizi.

L'Aran precisa inoltre che su questa interpretazione non è stato formulato alcun rilievo dal ministero dell'Economia. D'altronde, a ben vedere, la conferma era giunta anche dalle istruzioni relative al conto annuale per l'anno 2012 e dal relativo calcolo automatico. Il sistema Sico, infatti, ai fini della verifica del rispetto dell'articolo 9, comma 2-bis, prendeva a esclusivo riferimento le somme del fondo del salario accessorio (ex articolo 15 del contratto del 1° aprile 1999), depurato delle voci escluse quali: progettazioni interne, compensi per avvocatura, compensi Istat e somme provenienti dai fondi degli anni precedenti. Nessuna verifica era imposta sul fondo per la remunerazione del lavoro straordinario (ex articolo 14 dello stesso contratto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto di stabilità europeo al debutto nel 2014

Equitalia con la riforma rientra nelle entrate locali

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

CsC. Nel 2012 l'occupazione è scesa dello 0,6%

Nell'industria salgono le nuove assunzioni a tempo indeterminato

ROMA

Due lavoratori su tre nell'industria, uno su due nei servizi. Più diffusa nelle grandi imprese: la quota di aziende con contrattazione decentrata passa dal 12,4% tra quelle fino a 15 addetti al 37,8% tra le medie, raggiungendo il 79% tra quelle con più di 100 dipendenti. Cioè due su tre delle grandi, una su dieci di quelle con meno di 15 dipendenti.

Complessivamente nel 2012 il 22,6% delle imprese associate a Confindustria, che rappresentano però il 60,6% dell'intera forza lavoro, ha applicato un contratto aziendale con contenuti economici. E più è alta la qualifica, maggiore è l'incidenza dei premi sulla busta paga.

È la fotografia che emerge dal'indagine del Centro studi di Confindustria sul mercato del lavoro nel 2012, che mette in evidenza un altro elemento importante: la quota di nuove assunzioni a tempo indeterminato è aumentata nell'anno scorso rispetto al 2011 e al 2010. Ed è nell'industria che si registra la percentuale maggiore, rispetto ai servizi, di una stabilizzazione dei contratti a tempo determinato. Inoltre sta crescendo il ricorso all'apprendistato: nel 2012 lo hanno usato il 21,3% delle imprese, contro il 18,4% del 2011.

La quota di neo assunti a tempo indeterminato è stata maggiore nel Nord-Ovest, 40,8%, e nelle aziende più grandi (41% nelle imprese con più di 100 addetti, contro il 31,3% nelle medie e il 32,3% nelle piccole). Percentuali che cambiano a seconda del settore: nell'industria, le assunzioni a tempo indeterminato hanno rappresentato il 39,5% del totale, mentre nei servizi si sono fermate al 33 per cento.

È l'industria che stabilizza una percentuale maggiore di contratti a tempo determinato: nel 2012 le trasformazioni in contratto a tempo indeterminato hanno rappresentato il 33,5% di quelli in essere a fine 2011. Nel'industria il tasso di conversione raggiunge il 38,6%, mentre si ferma al 23,9% nei servizi. È più elevato il tasso di conversione dei contratti di inserimento (43,6%), che però sono utilizzati da una quota trascurabile delle imprese.

Aumenta l'apprendistato, con la percentuale che rispetto alla media complessiva sale nelle grandi imprese: 29,6% (era il 24,2% nel 2011). Resta comunque bassa la percentuale di utilizzo tra le imprese: a fine 2012 gli apprendisti rappresentavano l'1,4% dei lavoratori alle dipendenze. Di quelli occupati un anno prima, quasi un quarto sono stati trasformati a tempo indeterminato.

Tornando all'analisi sulla contrattazione aziendale, secondo lo studio del Csc, curato da Giovanna Labartino e Francesca Mazzolari, i premi variabili hanno rappresentato il 4,6% della retribuzione annua per gli operai, il 4,8% per gli impiegati, il 5,9% per i quadri e il 14,1% per i dirigenti. L'incidenza è simile nell'industria e nei servizi: nell'industria rappresentano il 3,2% della retribuzione annua nelle imprese sotto i 15 dipendenti e il 5,2% in quelle oltre i 100 dipendenti; nei servizi l'incidenza è rispettivamente 4,8% e 5,1 per cento.

Resta stabile l'assenza dal lavoro: 7% dal 7,3 per cento. Più elevata nei servizi, 7,4% contro il 6,7% nell'industria. Il maggior tassi di assenza per le donne, 10,3% contro il 5,7% degli uomini è da attribuire all'uso dei congedi parentali. Complessivamente la malattia non professionale è la causa più frequente di assenza, 3,2% delle ore lavorabili.

E comunque l'occupazione continua a calare: -0,6% nel 2012 dopo il -0,3% del 2011 e il -1,1% del 2010. Il calo è dovuto alla riduzione dei flussi in entrata, scesi all'11,7% dello stock di dipendenti ad inizio del periodo di analisi, dal 12,6% rilevato nell'indagine precedente. Anche il turn over in uscita è diminuito, dal 12,9% al 12,2 per cento.

È cresciuto il ricorso alla Cig, che nel 2012 ha assorbito potenziale forza lavoro pari al 5,3% delle ore lavorabili nell'industria, (dal 4,2% nel 2011) e al 2,5% nei servizi (dall'1,3%).

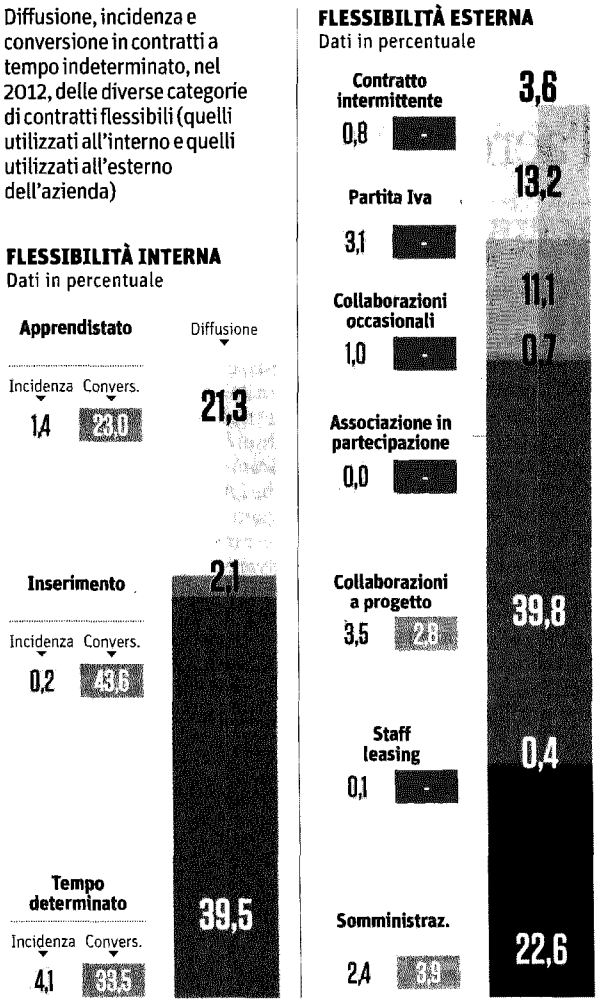
N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRATTI DECENTRATI
Risultano più diffusi nelle grandi imprese: il 79% delle aziende che ha oltre 100 dipendenti ha battuto questa strada

La probabilità di stabilizzazione

Diffusione, incidenza e conversione in contratti a tempo indeterminato, nel 2012, delle diverse categorie di contratti flessibili (quelli utilizzati all'interno e quelli utilizzati all'esterno dell'azienda)



068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Banche. Le linee guida del nuovo piano industriale che sarà approvato martedì dal consiglio di amministrazione del Monte Paschi

Mps, nel piano chiusura di 200 filiali

Taglio dei costi obbligato dopo i diktat della Ue - Nuovi esuberi ma senza licenziamenti

Alessandro Graziani
MILANO.

Dopo i 4.600 esuberi e la chiusura di 400 sportelli previsti nella prima versione del piano di ristrutturazione di Mps, i diktat dell'Unione europea per il via libera ai Monti bond porteranno alla chiusura di altre 200 filiali del Monte. È quanto trapela dagli advisor di Mps a pochi giorni dall'ufficializzazione del nuovo piano che il consiglio di amministrazione della banca esaminerà martedì prossimo e che sarà presentato il giorno successivo ad analisti e investitori. La nuova chiusura delle filiali porterà, come conseguenza, anche un nuovo piano di tagli al personale che il management intende gestire senza licenziamenti ma facendo ricorso, da qui al 2017, al fondo di solidarietà. In aggiunta agli interventi su sportelli e dipendenti, il nuovo piano – come richiesto dal commissario Ue Joaquin Almunia – dovrà tagliare l'esposizione ai derivati di Mps e, soprattutto, ridurre gradualemte gli investimenti in BTp compromettendo in parte il margine d'interesse. Tutto questo per ottenere il via libera europeo ai 4 miliardi di Monti bond, necessari affinchè il capitale della banca sia in linea con i rigidi paletti fissati dall'Eba. Via libera solo temporaneo perchè, già entro il 2014, a Mps è stato imposto di rimborsare gran parte dei 4 miliardi prestati dallo Stato, obbligando la banca ad effettuare un aumento di capitale da 2,5 miliardi entro al fine dell'anno prossimo.

L'idea di fondo del piano della Ue, che anticipa le nuove regole per i salvataggi bancari, è che a pagare le crisi siano in prima battuta gli azionisti le cui quote saranno drasticamente diluite e deprezzate dal nuovo aumento o, nel caso in cui la ricapitalizzazione di mercato non fosse possibile, dalla nazionalizzazione. I danni maggiori li subirà la Fondazione Mps, tuttora azionista al 33% della banca, che paga gli errori del passato quando ha concentrato quasi tutto il suo patrimonio sulla banca. Patrimonio che, in caso di nazionalizzazione, rischia di azzerarsi a fronte di 350 milioni di debiti che invece restano.

La speranza per tutti gli stakeholders di Mps è che vada in porto il piano che l'amministratore delegato Fabrizio Viola presenterà martedì al cda presieduto da Alessandro Profumo. Un piano che, data la ristrettezza dei tempi con cui è stato riscritto dopo il diktat della Ue, sarà probabilmente solo finanziario rinviando alla fine dell'anno i contenuto industriali del riassetto imposto. Industrialmente, infatti, la banca è chiamata a una vera e propria svolta. Il taglio di 400 filiali, cui si aggiungono le circa 200 che saranno annunciate martedì prossimo, impone al gruppo di continuare a servire lo stesso numero di clienti con molte meno filiali e molti meno dipendenti. Ne conseguirà un modello organizzativo nuovo, più snello e con una forte concentrazione sulla banca online, che potrà diventare - in caso di successo – un modello per l'intero sistema bancario italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DETTAGLI

Nel piano anche la riduzione dell'esposizione ai derivati e ai BTp e i target finanziari post-aumento di capitale
A fine anno il business plan

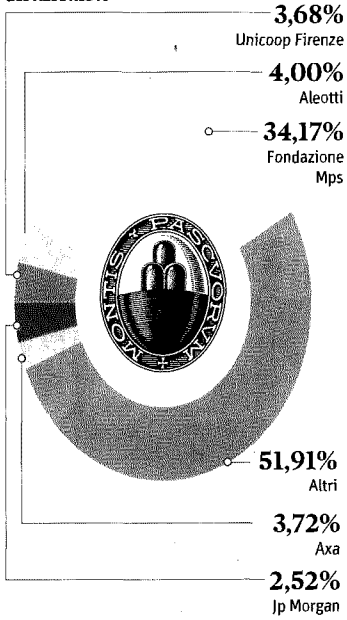
LA PAROLA CHIAVE

Monti bond

*Sono strumenti subordinati convertibili in azioni Mps, che sono stati emessi dal Montepaschi e sottoscritti dal Tesoro. Sono titoli ibridi perché mettono insieme caratteristiche obbligazionarie e azionarie: consentono per esempio all'emittente Mps di non pagare gli interessi sui prestiti subordinati.

L'istituto senese in cifre

GLI AZIONISTI

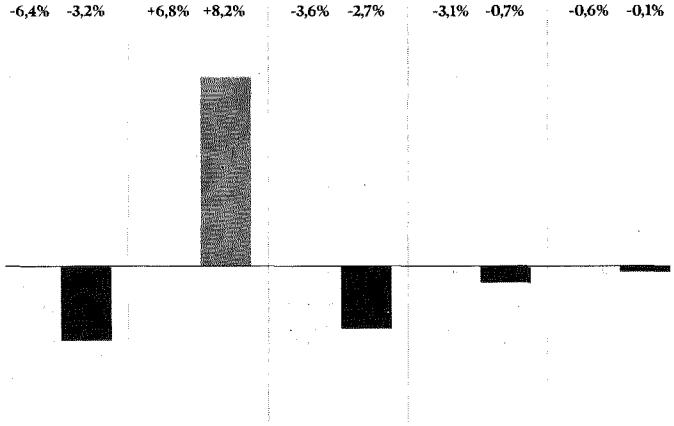


PRINCIPALI TARGET AL 2015...
In milioni di euro

	Margine interessi		Commissioni nette		Costo del personale		Impieghi totali		Raccolta diretta	
	2011	2015	2011	2015	2011	2015	2011	2015	2011	2015
	3.500	2.682	1.801	2.341	2.195	1.896	143.498	126.420	146.324	143.070

... E LA PERFORMANCE MEDIA ANNUA NECESSARIA PER RAGGIUNGERLI
2011 perimetro attuale ■ 2011 al netto delle cessioni*

Margine interessi		Commissioni nette		Costo del personale		Impieghi totali		Raccolta diretta	
-6,4%	-3,2%	+6,8%	+8,2%	-3,6%	-2,7%	-3,1%	-0,7%	-0,6%	-0,1%



068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Pa. Emendamenti al Dl 101 all'esame del Senato

Scelta civica: no alla sanatoria dei «precari»

Giorgio Pogliotti
ROMA

Dopo le critiche rivolte da tutti i partiti della maggioranza della commissione Lavoro del Senato (con l'astensione del M5 stelle) al Dl 101 dello scorso 31 agosto, il cosiddetto "salva precari" Scelta Civica sollecita modifiche sostanziali al testo che riserva il 50% dei posti nei concorsi della Pa a lavoratori con contratto a tempo determinato con almeno 3 anni di servizio negli ultimi 5 anni e agli idonei collocati nelle graduatorie.

Gli emendamenti presentati da Linda Lanzillotta e Pietro Ichino si pongono l'obiettivo di «evitare la sanatoria dei precari e la stabilizzazione dei dipendenti delle società pubbliche», nella convinzione che «alcuni contenuti del decreto, se accolti, ci porterebbero indietro rispetto alla spending review e al processo di riqualificazione avviato dal governo Monti». Difendono l'impianto del decreto il ministro della Pa, Gianpiero D'Alia («siamo in emergenza, diamo una risposta equa e definitiva ai contrattisti»), e il relatore Giorgio Pagliari (Pd) sostenendo che «nei fatti non è una sanatoria perchè non garantisce niente a nessuno». Per motivi opposti arrivano le critiche dei sindacati della Pa: «il decreto è troppo debole» dicono, perchè «restringe la platea degli aventi diritto e non tiene conto delle difficili condizioni degli enti pubblici, rischiando di produrre risultati molto deludenti».

Vediamo, più nel dettaglio, i cinque punti chiave su cui intervengono gli emendamenti di Scelta civica. Il primo propone l'immissione in ruolo di quanti hanno già operato nella Pa sulla base di procedure concorsuali aperte a tutti e con il riconoscimento di un punteggio di favore a chi è già in servizio, al posto dei concorsi riservati considerati come «una stabilizzazione generalizzata dei precari che precluderebbe l'accesso di giovani meritevoli». Con altri emendamenti si dice «no ad un'ulteriore proroga di graduatorie aperte da anni che farebbero entrare nella Pa persone dequalificate», si propone il «ricorso alla mobilità per assorbire gli esuberi e colmare i vuoti d'organico prima di procedere a nuove assunzioni». Il «no» riguarda anche la «pubblicizzazione e stabilizzazione del personale delle società di stato, delle regioni e degli enti locali che versano in condizioni fallimentari o devono essere sciolte per legge», perchè «verrebbero assorbiti migliaia di dipendenti quasi sempre assunti con metodi clientelari, senza nessuna selezione». Infine «no alla soppressione per decreto e senza comprensibili ragioni della Civit», organismo «indipendente preposto alla valutazione dei dirigenti delle amministrazioni, alla trasparenza e alla prevenzione della corruzione».

Nella replica il ministro D'Alia giudica «affrettato e superficiale» il giudizio espresso dai due senatori di Sc, difendendo le ragioni del Dl. «Abbiamo dato la possibilità per chi ha maturato una professionalità specifica nella Pa di almeno tre anni di partecipare a un concorso di secondo livello, a copertura di un numero limitato di posti e senza spendere un euro in più rispetto a quanto già stanziato per le assunzioni – spiega il ministro – dall'altra aprendo concorsi liberi a tutti ma tenendo conto di quei vincitori delle precedenti selezioni vittime di ingiustizia perché non ancora assunti, che non c'è nessun motivo per definire "dequalificati"». In questo modo, aggiunge D'Alia «vogliamo porre fine una volta per tutte a un fenomeno che, unitamente ai tagli indiscriminati di cui è stata vittima la Pa negli ultimi dieci anni, ha reso ancor più inefficiente e demotivata l'azione del settore pubblico». D'Alia ricorda anche che appena insediato il governo si è trovato di fronte a un'emergenza, la scadenza al 31 luglio dei contratti a termine nella Pa, che interessa una platea potenziale di circa 120mila persone: «Abbiamo fatto un'ulteriore e ultima proroga a fine anno – aggiunge – ma ora la decisione che abbiamo davanti è mandare a casa tutti dal 1° gennaio o introdurre meccanismi virtuosi di riqualificazione e selezione della parte migliore di questi dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO
D'Alia difende la misura: «Vogliamo porre fine a un fenomeno che ha reso ancora più inefficiente la pubblica amministrazione»

Le vie della ripresa

«Tifo per la stabilità di governo»

Scelta civica, no alla sanatoria dei «precari»

HOGAN

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

I precari della Pa

Dati in anni/persona relativi al 2011

Scuola*	133.932
Istituti formazione artistico musicale*	2.004
Ministeri	1.582
Presidenza Consiglio ministri	70
Agenzie fiscali	88
Vigili del fuoco	3.606
Enti pubblici non economici	2.150
Enti di ricerca	3.106
Università	2.849
Servizio sanitario nazionale	35.194
Regioni e autonomie locali	52.098
Regioni a statuto speciale	12.760
Autorità indipendenti	137
Enti articolo 70 comma 4 d. 165/01	69
Enti articolo 60 comma 3 d. 165/01	1.461
Totale pubblico impiego	251.106

* unità di personale al 31/12/2011 Fonte: Ragioneria generale dello Stato

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 25
Foglio 1

www.ecostampa.it

Monsignor Becciu

«Parla anche a chi investe in modo intelligente»

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI — **Un discorso molto duro, eccellenza, no?**
«Eh sì, questi magari erano discorsi che forse nel '68 erano più accetti, più accolti. Adesso invece...». L'arcivescovo Angelo Becciu, Sostituto e quindi «numero due» della Segreteria di Stato, sorride. Nel seguito di Francesco c'è la percezione del coraggio di un Papa che va controcorrente. «Qualcuno ha gridato al Santo Padre: sei unico, sei l'unico! È stata chiara la sua critica a un sistema economico e finanziario dove prevale l'idolo del denaro e per il profitto si è disposti a tutto, a sacrificare i diritti fondamentali».
Il Papa che arriva dal Sud del mondo è sensibile alle ingiustizie...
«È chiaro. Lui non ha mai adottato la teologia della liberazione intesa nel senso ideologico, è stato severo con chi voleva trasformare la Chiesa in una Ong. Questo però lo porta con più autorità a gridare contro le ingiustizie del capitalismo selvaggio».
Un retaggio della «teologia del popolo» argentina?
«La vera teologia della liberazione è quella che anche la Chiesa ha adottato e approvato: la teologia in cui metti Dio al primo posto e cerchi di difendere i poveri facendone l'espressione della solidarietà e dell'impegno dei cattolici».
C'è chi accusa: è pauperismo.
«Il suo è un discorso cristologico: la salvezza totale di fronte a Gesù. Chi ha deve condividere, e investire: l'imprenditoria intelligente che opera in maniera adeguata. Parlare di pauperismo impoverisce il discorso. È la dottrina sociale della Chiesa: il denaro non può essere lo scopo».
Con le nomine in Curia tornano in primo piano i diplomatici...
«Egoisticamente, mi conforta... C'è stata un'ondata, anche nella Chiesa, contro i nunzi. Il Papa ha scelto le persone e ha considerato la loro preparazione: è un modo per dare respiro internazionale alla Chiesa, come ha indicato il Concilio».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dottrina sociale
«Teologia della liberazione? No, dottrina sociale: il denaro non è il fine»

Cronache
Il Papa prega con i disoccupati: «Insegnaci a lottare per il lavoro»
Tra nomine e conferme, ecco come cambia la Curia

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 39
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Apprendistato

Quei dodici ostacoli che bloccano i giovani

di DARIO DI VICO

In altri Paesi, come la Germania, è la via principale per l'ingresso di 1,5 milioni di giovani nel mondo del lavoro. In Italia, invece, il contratto di apprendistato non funziona. Il motivo è semplice, secondo la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna): troppi adempimenti burocratici scoraggiano gli imprenditori che devono spendere 3.500 euro in più l'anno. Per prendere un apprendista la Via Crucis descritta dalla Cna si compone di 12 stazioni.

A PAGINA 39

Il caso In Germania ha creato 1,5 milioni di nuove assunzioni. Il nodo delle Regioni

L'apprendistato? Corsa a ostacoli Ecco i dodici blocchi anti giovani

Dalle raccomandate ai requisiti, dove si ferma una riforma

di DARIO DI VICO

Perché in Italia il contratto di apprendistato non funziona e in altri Paesi, come la onnivirtuosa Germania, è la via principale per l'ingresso di 1,5 milioni di giovani nel mondo del lavoro? Secondo una della organizzazioni dei Piccoli, la Cna, il motivo è semplice: troppi adempimenti burocratici scoraggiano gli imprenditori che devono spendere 3.500 euro in più l'anno per far fronte all'eccesso di regole.

Per sostenere questa tesi gli artigiani hanno steso un j'accuse elencando tutti i passaggi necessari per prendere un apprendista. La Via Crucis descritta dalla Cna si compone di 12 stazioni ed è solo la media perché il percorso varia da regione a regione. Stiamo parlando del contratto di apprendistato professionalizzante istituito con il decreto legislativo 276/2003 (riforma Biagi), un contratto «a causa mista» perché costituito da lavoro più formazione. Il dipendente privo di un'esperienza professionale la consegue frequentando corsi di formazione, interni all'azienda o esterni a cura della Regione. Con la qualifica di apprendista possono essere assunti i giovani tra 17 e 29 anni e per l'artigianato la durata del contratto va da sei mesi a un massimo di 5 anni.

Ma veniamo alle accuse della Cna. La stazione numero 1 della Via Crucis prevede che l'azienda invii telematicamente la comunicazione di assunzione al Centro provinciale per l'Impiego. In alcune regioni però, stazione numero 2, la comunicazione telematica deve essere inviata per raccomandata con ricevuta di ritorno insieme a un documento del datore di lavoro firmato in originale. Al numero 3 troviamo la creazione della figura del referente aziendale per la formazione. In alcune regioni basta l'autocertificazione attestante la capacità di formare apprendisti, in altre le competenze devono essere vagliate da un test d'esame. Le stazioni numero 4 e numero 5 prevedono il rilascio della dichiarazione di assunzione e del contratto di lavoro dell'apprendistato seguiti dalla visita medica.

Non siamo nemmeno alla metà del percorso perché l'azienda deve passare attraverso una nuova registrazione telematica nel cosiddetto Libro Unico del Lavoro. La stazione numero 7 prescrive che entro 30 giorni dall'assunzione debba essere definito e sottoscritto tra impresa e apprendista il Piano formativo individuale, preludio all'adempimento numero 8. In cosa consiste? L'azienda artigiana se vorrà fare la formazione all'interno dovrà dimostrare di avere capacità formativa e autocertificarla. Alla stazione numero 9 c'è la registrazione dell'avvenuta formazione aziendale nel Libretto Formativo del Cittadino e alla successiva ne è prevista la certificazione e l'attribuzione della qualifica finale. Siamo arrivati alla stazione numero 11: a fronte di un'offerta formativa della Regione l'apprendista è tenuto a frequentare corsi esterni per un totale di 120 ore in tre anni.

Ma in cambio di questi adempimenti quali sono i vantaggi? In via sperimentale fino al 2016 se l'artigiano ha un massimo di 9 dipendenti può beneficiare dello sgravio totale dei contributi previdenziali che viene concesso alle imprese che

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 39
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

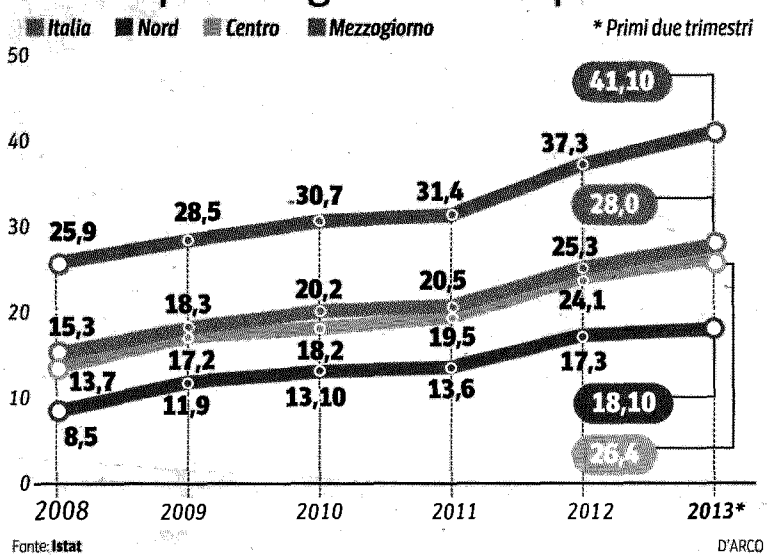
non hanno avuto aiuti di Stato superiori a 200 mila euro nell'arco di tre esercizi. In questo caso il nostro artigiano deve inviare all'Inps — stazione numero 12 — una dichiarazione attestante che nell'anno di stipula del contratto di apprendistato e nei due esercizi precedenti non ha percepito sussidi di alcun tipo, dal livello nazionale al locale, oppure la quantificazione degli incentivi incassati.

Commenta Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna: «È inutile girarci attorno: è arrivato il momento di dare piena dignità alla formazione che si fa dentro le imprese che va riconosciuta da tutti. Ma sono soprattutto i dodici adempimenti che pesano, bisogna semplificare, semplificare, semplificare. I documenti che sono già in possesso della Pubblica amministrazione vanno messi a disposizione in automatico, gli imprenditori non possono trasformarsi in fattorini dei burocrati».

Non la pensa allo stesso modo però Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro. I costi che gli artigiani devono sostenere sono ampiamente risarciti dalla defiscalizzazione totale. «E poi la formazione è un aspetto qualificante, non va banalizzata. È un investimento che l'azienda fa, non un purgatorio. I Piccoli devono operare questo salto culturale e comunque metà degli adempimenti elencati dalla Cna sono necessari in un Paese civile. Vogliono forse che salti la visita medica?» Secondo Giuliano Cazzola (Scelta civica) il merito della Cna «è quello di contribuire a chiarire perché nonostante gli omaggi rituali che tutti rivolgono all'apprendistato» la norma non decolli. Anzi, gli artigiani si sono soffermati sui disincentivi burocratici per l'apprendistato professionalizzante «dimenticando i vincoli normativi, compreso l'obbligo di assumere una quota della precedente tornata di giovani». Per non parlare infine, conclude Cazzola,della confusione creata dalle diverse discipline regionali originate «da quell'autentico disastro che è stata la riforma del titolo V» della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupazione giovanile: l'impennata



Fonte: Istat

D'ARCO

Onere improprio

Secondo la Cna, la gestione di questo contratto costa in media 3.500 euro in più l'anno alle imprese

Il vantaggio

Il piccolo artigiano può contare sullo sgravio totale dei contributi previdenziali dell'apprendista

CORRIERE DELLA SERA

Saccomanni pronto a lasciare

NUTRIAMO TALENTI

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica A&F AFFARI&FINANZA

Settimanale

Data 23-09-2013
Pagina 25
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Caccia ai manager esperti di tagli

SECONDO L'OSSERVATORIO SUL LAVORO DI MICHAEL PAGE, QUESTA CATEGORIA DI DIRIGENTI SARÀ LA PIÙ RICHIESTA NEI PROSSIMI MESI. DOMINA ANCORA PER LE AZIENDE LA NECESSITÀ DI RIDURRE I COSTI

Daniele Autieri

Roma

Nel prossimo futuro le aziende si affideranno a loro: i *lean manager*, esperti di razionalizzazione, riduzione dei costi operativi, riorganizzazione dei processi produttivi e soprattutto semplificazione. A confermarlo è l'Osservatorio sul lavoro realizzato da Michael Page, uno dei leader sui mercati internazionali in tema di rectruitment, che ha battezzato questa categoria come la più richiesta dei prossimi mesi. Secondo l'analisi la domanda sul mercato italiano di lean manager è destinata a crescere da qui alla fine dell'anno del 15%.

Ma chi sono questi *lean manager*? Marco La Valle, direttore divisione engineering & manufacturing di Michael Page e uno degli estensori dello studio, lo spiega in poche parole: «La figura manageriale è relativamente nuova in Italia ed è divenuta celebre quando l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, ha inaugurato il progetto di ottimizzazione degli stabilimenti del Gruppo in Italia. Alla base c'è tutta la razionalizzazione delle risorse e la riduzione degli sprechi che viene dalla tradizione industriale giapponese, e in particolare dai modelli organizzativi della Toyota».

Tuttavia, il profilo è ben più complesso del semplice tagliatore di teste. Il *manager lean* è infatti un esperto di semplificazione, in grado di togliere il superfluo da ogni processo industriale riducendo così al massimo gli sprechi. Secondo La Valle, «la fortuna di questi manager, guardando al mercato italiano, è tutta nello squilibrio tra domanda e offerta. Attualmente sono più le aziende che cercano professionalità del genere che individui formati e competenti per rispondere a queste esigenze. Un *lean manager* deve infatti avere delle competenze ben precise: deve avere innanzitutto la conoscenza metodologica del modello organizzativo improntato all'efficientamento dei processi produttivi; deve conoscere alla perfezione le procedure operative dell'azienda per cui lavora, oltre ai suoi processi produttivi».

Caratteristiche e competenze che, tanto nella filosofia industriale giapponese quanto nella sua derivazione anglosassone, non riguardano un preciso ruolo dirigenziale, ma spettano a ciascun manager, chiamato ad adottarle nel suo lavoro quotidiano. Elisabetta Caldera, direttore Organizzazione e Risorse umane di Vodafone Italia, conferma questo approccio definendo quella del lean «un'attitudine mentale piuttosto che una figura manageriale».

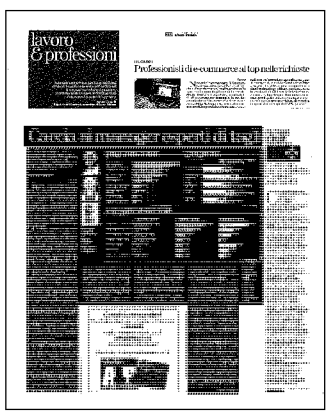
Si tratta di un metodo di lavoro che deve far parte del bagaglio di ogni capo. «La vocazione dell'approccio lean - secondo Caldera - deve essere: semplificazione per creare più valore, non solo nel breve, ma anche nel medio periodo. Valore per l'azienda, per le persone, e soprattutto per il cliente. Tutti i processi aziendali possono essere semplificati: si tratta di essere pronti a mettere in discussione il modo in cui facciamo le cose oggi, chiedendoci se c'è un sistema più efficace per farle, alla luce dell'evoluzione della tecnologia, o degli stessi obiettivi finali.

Per questo motivo Vodafone ha avviato circa due anni fa l'iniziativa "Make it easy". «Con questa mossa abbiamo raccolto le proposte di semplificazione dai nostri dipendenti. Molte di queste sono state un punto di partenza importante per intervenire anche sul servizio al cliente finale, eliminando ad esempio parti di processo inutili o obsolete.

In definitiva, il cuore della filosofia lean è, sostiene Caldera, «perseguire un miglioramento continuo dei processi aziendali, identificando criticamente quelli superati e investendo su quelli che creano più valore».

Purtroppo, anche in questo campo, a parte qualche caso di eccellenza e modernità, il sistema produttivo italiano sconta un'evidente arretratezza. A confermarlo è Roberto Giovannini, partner di Kpmg, responsabile per il settore Consumer & Industrial Markets ed esperto di processi di razionalizzazione aziendale e tecniche lean, che punta il dito contro la classe dirigente italiana: «Mentre nel mondo anglosassone si parla ormai da vent'anni di questi modelli, nel nostro Paese pochissimi finora hanno avuto il coraggio di adottarli realmente e quindi di rivoluzionare le aziende dalla base. Detto ciò ci sono imprese, come ad esempio Technogym, che hanno puntato molto sui sistemi *lean* per rendere più efficienti le varie aree produttive, ma questo non basta. Nonostante la crisi, i dirigenti in posizione di comando nella maggior parte delle aziende italiane sono rimasti gli stessi, e se non cambiano le persone non cambiano neanche le aziende. La maggior parte dei manager si è limitata a intervenire sulla voce dei costi, ma è solo una minima parte della filosofia *lean* che invece prevede una razionalizzazione di tutti i comparti, intervenendo con profondi cambiamenti organizzativi. Ed oggi, anche per le società di consulenza come la nostra, è veramente difficile trovare sul mercato manager pronti a cambiare e dotati della cultura adatta per farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


lavoro & professioni

Professionisti die-commerce al top nelle richieste

Caccia ai manager esperti di tagli

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Intervista

"Dietro la strigliata un invito a fare di più"

Il ministro Cancellieri: il governo non lo sottovaluterà

NICOLA PINNA
CAGLIARI

Grida per tre volte la stessa parola: «Lavoro, lavoro, lavoro». E questo è il primo messaggio per chi ascolta in prima fila. Poi, di fronte agli occhi lucidi dei minatori e dei disoccupati sardi, Papa Francesco rincara la dose. Il bersaglio sembra sempre lo stesso: «Difendiamoci dai tanti parolai che promettono illusioni, da coloro che hanno uno sguardo avido di vita facile, di promesse che non si possono compiere». Al ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, spetta il compito di incassare e portare a casa. A Cagliari, ieri, ha rappresentato il Governo e le frecciate lanciate dal pontefice con il caschetto da minatore le ha raccolte tutte lei.

A Cagliari Il ministro Anna Maria Cancellieri era ieri in Sardegna

Ministro, oggi Papa Francesco si è rivolto anche a voi. Avete colto il messaggio?

«Certo, è stato molto chiaro, non poteva sfuggire il riferimento alla politica. Un messaggio da vero cristiano, forte al punto giusto. C'è bisogno di messaggi come questo, soprattutto in momenti di difficoltà e disorientamento».

Non è stato tenero: non vi è sembrata una sveglia alla politica?

«In effetti è stata una bella strigliata, un invito forte ad affrontare urgentemente i problemi della nazione. Noi di sicuro non lo sottovaluteremo. Le parole del Papa per noi sono un monito importante: l'appello lanciato dalla Sardegna rappresenta un invito a fare molto di più. Noi, comunque, siamo già su questo fronte».

Come metterete in pratica l'impegno assunto oggi di fronte al pontefice e di fronte a così tanta gente?

«Mettendo al primo posto l'impegno per il bene del Paese. Il lavoro è davvero la nostra prima preoccupazione, anzi è al primo punto della nostra agenda. Raccoglieremo il messaggio di Papa Francesco e metteremo in campo sforzi ulteriori».

In Sardegna la disoccupazione è a livelli record e l'economia a pezzi: al Papa non è sfuggito, e al Governo?

«La Sardegna ha una situazione complessa e per questo l'emergenza economica della regione rientra tra le preoccupazioni del nostro Governo. Certo, non è mia diretta competenza, ma in Consiglio dei ministri discutiamo spesso di progetti di rilancio del tessuto produttivo isolano».

A proposito di competenze: Papa Francesco ha incontrato anche i detenuti. Nelle carceri italiane, e anche in quelle sarde, c'è ancora il problema del sovraffollamento.

«Ce ne stiamo occupando e stiamo ottenendo qualche risultato. Soprattutto qui dove abbiamo inaugurato recentemente tre nuovi penitenziari».

FRANCESCO
Il Papa: "Lavoro, basta con i Ponzio Pilato"

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 34
Foglio 1

www.ecostampa.it

Parte il progetto Green jobs

E anche dai rifiuti può nascere la crescita Il riciclo degli imballaggi crea occupazione

Il settore conta 36 mila addetti e cerca tecnici. Offerte dieci borse per i talenti

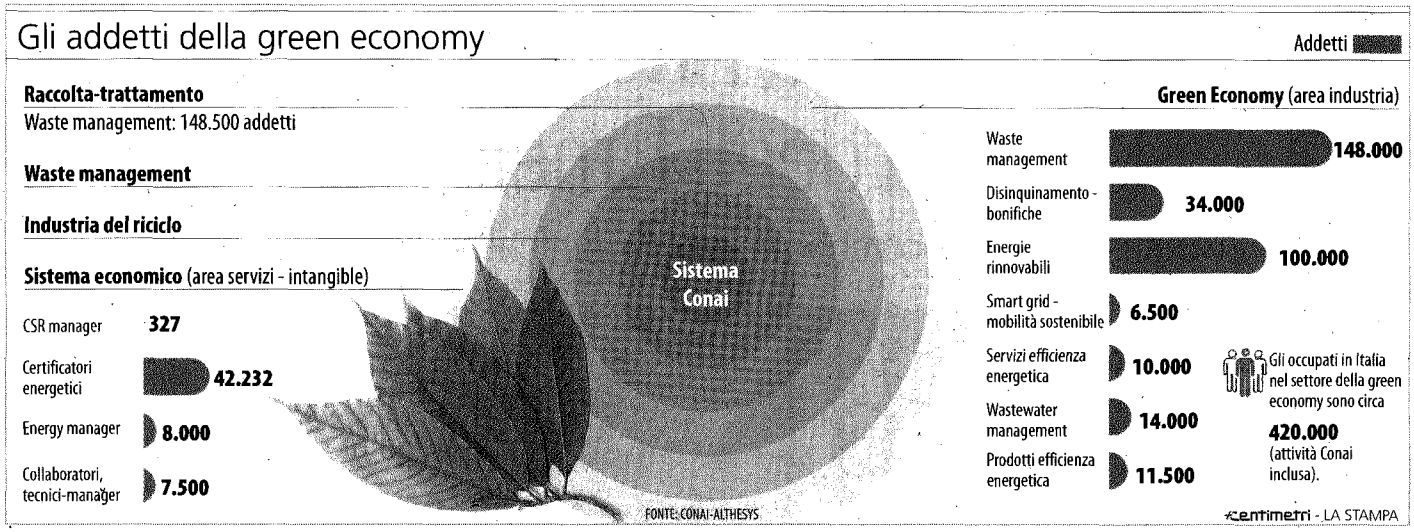
Parafrasando De André, anche dai rifiuti nascono lavoro e ricchezza. Nonostante la crisi, il sistema di raccolta, trattamento e riciclo dei rifiuti da imballaggi cresce e si espande trasversalmente in tutta l'economia. La filiera, come risulta da una ricerca promossa da Conai, il Consorzio nazionale imballaggi, e svolta dalla società specializzata Althesys, è presidiata da alcuni comparti: il più rilevante in termini di posti di lavoro è quello della raccolta e del trattamento dei rifiuti (waste management), che occupa 148.500 addetti; successivamente vengono le energie rinnovabili (100mila occupati) e il disinquinamento e bonifiche (34mila addetti).

Se si restringe il campo alla valorizzazione dei rifiuti di imballaggio, si scopre che questo comparto svolge un ruolo di primissimo piano: sono 16mila gli addetti occupati nella raccolta e trattamento, che salgono a 36mila unità se si comprende anche l'industria del riciclo, che occupa 20mila persone.

È proprio il comparto che va dall'avvio al riciclo all'industria di trasformazione ad aver accresciuto i propri organici, che nel giro di dieci anni sono raddoppiati. La filiera non finisce qui. Infatti, se ai primi tre comparti per quota occupazionale aggiungiamo, oltre alla raccolta e trattamento, gli addetti alle altre attività, arriviamo a un esercito di 420mila persone per un fatturato di 9,5 miliardi. Si va dalla mobilità sostenibile (smart grid, con 6.500 addetti) ai servizi di efficienza energetica (10mila), dai prodotti di efficienza energetica (11.500 addetti) ai 14mila addetti al wastewater management (trattamento acque), dai 42mila certificatori energetici agli energy manager (8mila). E gli addetti complessivi sono destinati ad aumentare, secondo gli esperti, grazie alla domanda di nuove specializzazioni e ai relativi percorsi di carriera. «Il settore del riciclo, così come tutto il più ampio settore della green economy –spiega Walter Facciotto, direttore generale Conai - nei prossimi anni è destinato a crescere e a svilupparsi ulteriormente. Basti pensare che 15 anni fa veniva recuperato un imballaggio su tre, oggi siamo arrivati a recuperarne tre su quattro».

In Italia raccolta e trattamento dei rifiuti (waste management) impiegano 148.500 addetti, con una crescita del 15%. Numeri destinati a salire. Il settore della valorizzazione dei rifiuti da imballaggio (9,5 miliardi di fatturato) si rivela tra i primi driver della green economy made in Italy, meno volatile di altri settori come quelli tecnologici e più solido dei settori manifatturieri più tradizionali.

«Per questo Conai ha ideato il progetto Green Jobs, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo sostenibile favorendo l'inserimento di giovani talenti green oriented nel mondo del lavoro», conclude Facciotto. Il premio è rappresentato da 10 stage retribuiti della durata di 6 mesi presso aziende che operano nella green economy o caratterizzate da una forte attenzione alla sostenibilità ambientale. Destinatari i laureati nelle discipline economiche e scientifiche con tesi di laurea sulle tematiche ambientali, tecniche ed economiche connesse al riciclo dei rifiuti. Il bando e il regolamento sono scaricabili al sito www.conai.org. [W. P.]



068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

Qui Bruxelles

MARCO ZATTERIN

MA LA SANITÀ VA A CACCIA DI OPERATORI

Qualche posto, in giro, c'è. A fine 2012, secondo la Commissione Ue, in Europa si contavano due milioni di impieghi in cerca di nome e cognome. Erano in verità meno dell'anno prima, e pochi rispetto ai 26 milioni di cittadini del mercato unico stretti a stare a casa, ma costituivano per sempre un numero buono per lenire almeno in parte la piaga della disoccupazione a due cifre. Erano un segno di speranza per chi la sta perdendo e, al contempo, un grido d'allarme: di questi tempi e con questa crisi, non bisognerebbe sprecare neanche un'opportunità. Ci sono settori che tirano. In quello della Sanità, l'Europa ha regalato un milione di assunzioni, dato che non sorprende visto che dal 2008 ospedali e centri di assistenza hanno messo a segno un aumento dell'impiego del 2% l'anno. In parallelo, le professioni che più hanno raccolto sul mercato sono sviluppatore di applicazioni software e analista, segretario amministrativo, supervisore di impianti minerari, di produzione e di costruzione, nonché insegnante elementare e per la prima infanzia. Il turismo ha avuto un buon colpo di coda, a riprova che tirano servizi e le materie prime. Le esigenze vere. Era facile immaginarlo. L'insegnamento che si trae da questa analisi paneuropea - che non si applica in modo uniforme ai tutti i paesi Ue - è che i posti bisogna crearli, ma non basta. Occorre indirizzare la manodopera verso l'ambìto ingaggio che porta fuori dal tunnel. Allo stesso tempo, si richiede attenzione alla manutenzione della società, dunque Salute e Istruzione. I numeri dovrebbero ispirare chi deve organizzare la spesa. Il problema è tutto qui. C'è una parte rilevante di politica che fatica a guardare lontano, cerca solo tagli e miracoli, sperando di evitare riforme che costano consenso. Così non inventa occasioni. E non permette nemmeno che quelle poche che ci sono siano colte.

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

Becciu: populista? No, chiede più solidarietà

L'INTERVISTA

dal nostro inviato

CAGLIARI Sul palco di fronte al porto di Cagliari ci sono ancora gruppi di disoccupati commossi per le parole di Francesco. Anche monsignor Angelo Becciu, Sostituto alla Segreteria di Stato, numero 2 del Vaticano, è rimasto colpito per i toni. «Francesco è stato netto nel criticare un sistema economico finanziario in cui prevale l'idolo del denaro e del profitto; dove si è pronti a fare tutto, anche sacrificare i diritti fondamentali dell' uomo».

Una bella legnata ai poteri forti...

«Forse questi discorsi nel Sessantotto erano più accetti, più accolti. Qualcuno dalla folla gli ha urlato: sei unico».

Ma perché ha parlato solo dei disoccupati e non ha fatto cenno agli imprenditori che anche loro risentono della crisi enormemente..

«Il Papa ha parlato a braccio, dicendo che il discorso ufficiale che aveva preparato lo avrebbe consegnato al vescovo. Ecco, lì c'era un passaggio proprio sulle difficoltà degli imprenditori e dei commercianti. Il Papa si è forse concentrato sulla prima categoria, quella dei senza lavoro, probabilmente colpito dalle lacrime di quei due disoccupati che hanno parlato davanti a lui. Ma era difficile restare indifferenti. La denuncia del Papa, tuttavia, escludo volesse sostenere un sistema basato sull'assistenzialismo o sullo statalismo. Certamente occorre inventiva da parte degli imprenditori e, ripeto, maggiore solidarietà».

Si è scagliato contro il criterio del profitto...

«Il Papa vuole mettere in luce le storture di un sistema basato solo sul guadagno. Ma le sue sono riflessioni imbevute di dottrina sociale della Chiesa. E' una critica alle ingiustizie provocate dal capitalismo selvaggio».

E' un seguace della Teologia della Liberazione?

«Di quella vera sì, ossia quella approvata e adottata dalla Chiesa. La teologia in cui Dio è al primo posto e cerca di difendere i poveri facendo di questi non una ideologia ma una espressione della solidarietà e dell'impegno dei cattolici».

Non è un approccio un po' populista?

«Ma no. Scusi, come si poteva restare indifferenti davanti alle lacrime di questi disoccupati? Le parole del Papa si inseriscono nella Dottrina Sociale della Chiesa. Laddove ci sono povertà estreme non si può restare indifferenti».

Secondo lei Francesco è un po' pauperista?

«Nelle omelie mattutine a Santa Marta si capisce che per lui l'importante è la salvezza totale, una salvezza che conduce a Cristo. Il suo è un discorso cristologico, da qui la conseguenza che chi possiede mezzi deve condividerli, mettendoli intelligentemente a frutto, investendoli in maniera adeguata e produttiva. Dire che Bergoglio è un pauperista significa pauperizzare le sue parole».

Ma ce l'ha sempre col dio denaro, coi ricchi. Un dio che forse sta intaccando anche la Chiesa?

«Se vi fosse questa deriva lui la combatterebbe. Il suo messaggio resta quello di considerare il denaro, anche nella Chiesa, uno strumento da usare per fini positivi, per il bene comune, per aiutare l'umanità a crescere. Non vuol dire che la Chiesa non debba usare il denaro..»

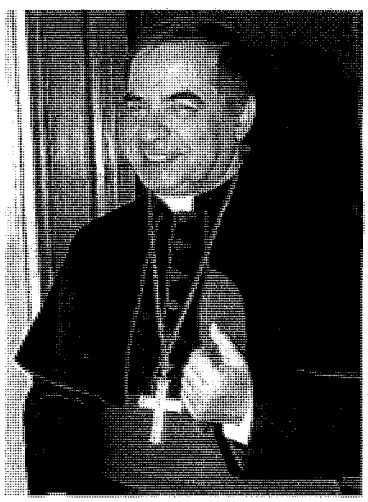
Difficile governare la Chiesa solo con le Ave Maria..

«Sarebbe bello poter vivere semplicemente sotto gli alberi. Insomma non occorre avere un approccio estremista. Io ricordo i primi Natali che celebravo quando ero nunzio in Angola, in villaggi sperduti. Dicevo la messa su due assi e un ombrello per ripararmi dal sole. La gente veniva alla messa per ascoltare la Parola. Era il Gesù Cristo povero che nasceva».

F.Gians.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PONTEFICE HA VOLUTO METTERE IN LUCE LE STORTURE DI UN SISTEMA BASATO SOLO SUL GUADAGNO



NUMERO DUE Mons. Angelo Becciu vice Segretario di Stato

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Telecom, rischio 12 mila esuberi con la soluzione Telefonica

▶ Nel mirino call center e attività commerciali L'ipotesi dello spezzatino

GLI EFFETTI

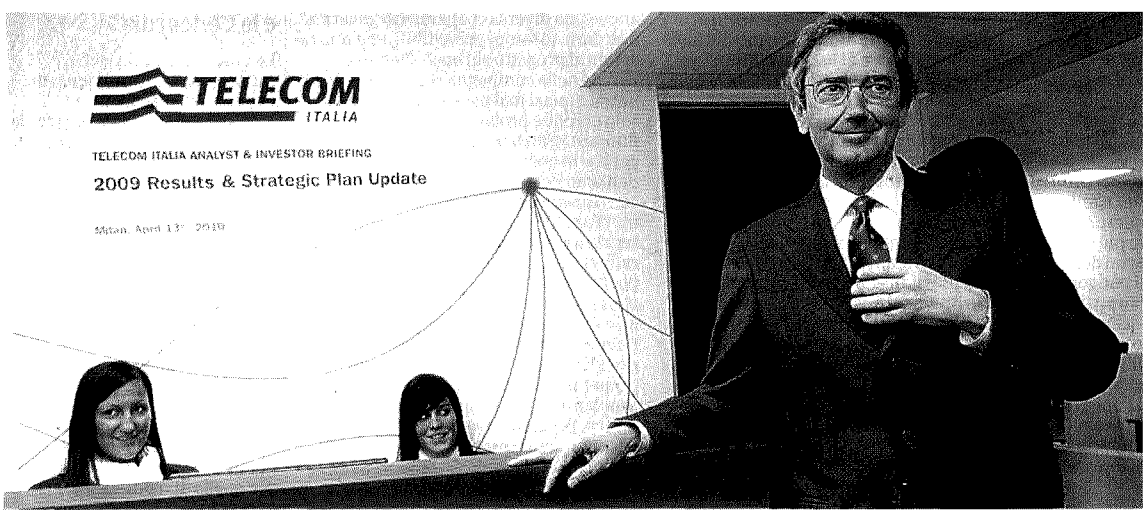
ROMA Il profumo di spezzatino non piace al sindacato che aspetta la riunione del 28 settembre dei grandi azionisti di Telecom Italia, e il successivo consiglio d'amministrazione il 3 ottobre, con molta preoccupazione. La percezione che siamo ad un nuovo punto di svolta per gli assetti azionari della corazzata nazionale delle telecomunicazioni e che questa volta si rischia il game over, è ben presente sulle scrivanie dei dirigenti sindacali che osservano i movimenti degli azionisti Telecom con crescente allarme. La partita si gioca sulla possibilità che Telefonica rilevi il controllo di Telco, con l'uscita dei partner italiani. Una soluzione che innescherebbe una reazione a catena per ragioni di Antitrust in Sud America, con la vendita di Tim Brasil, dopo averla spacchettata in tre, e il rischio di nazionalizzazione per Telecom Argentina. In Italia, si aprirebbe il varco ad una nuova ristrutturazione interna con possibilità di outsourcing di alcune attività: il customer care, cioè i centralini che oggi rispondono ai clienti e che sono interni al gruppo, sarebbero i primi a rischiare l'esternalizzazione.

SINDACATI PREOCCUPATI

In ballo c'è un potenziale di circa 12.000 addetti che potrebbe ritrovarsi ceduto all'esterno ma è tutto il commerciale, già sotto pressione per effetto della compressione dei margini, a entrare in un'area di possibile sofferenza. Queste, almeno, sono le preoccupazioni dei sindacati che leggono le indiscrezionie giudicano il governo a dir poco «distratto» sulla partita. «Avevamo un'azienda internazionale - afferma Giorgio Serao, coordinatore Cisl per le tlc - ora è un player regionale. Dopo la scalata dei capitani coraggiosi, nel '99, abbiamo assistito a un progressivo disegno di svuotamento sia dal punto di vista degli assets che del capitale. Se ora Telecom dovesse essere acquisita da Telefonica, piuttosto che Vodafone o 3, è facile prevedere che i nodi che ingessano l'attività del gruppo verrebbero scaricati sull'occupazione. Cioè sui 48.000 dipendenti del gruppo, di cui 10-11 mila sono a Roma, circa 8.000 a Milano e il resto distribuiti sul territorio nazionale. Telefonica ha già attuato l'outsourcing dell'area customer care, potrebbe replicare in Telecom. Una cosa è chiara: aspetteremo di conoscere le decisioni degli azionisti ma se l'idea è quella dello spezzatino, siamo già sul piede di guerra». La cessione degli assets sudamericani «comporterebbe seri problemi occupazionali in Italia - teme il segretario nazionale Fistel Cisl, Vito Vitale - e il problema si pone soprattutto nel settore commerciale e marketing. Inoltre è da mettere in conto che il controllo in mano a Telefonica porterebbe allo scorporo obbligato della rete con non meno di 25.000 dipendenti coinvolti. Aspettiamo di conoscere il piano che uscirà dal Cda ma da oggi parte una serrata richiesta, con varie iniziative, per mobilitare e responsabilizzare i livelli istituzionali e manageriali sul caso Telecom». Se la Cisl si prepara dunque a scendere in campo, anche la Uil affila le armi. «Stiamo chiedendo incontri al governo e alle commissioni parlamentari perché avvertiamo un rischio enorme sul versante occupazionale», afferma Salvatore Ugliarolo di Uilcom. «Telecom va ricapitalizzata con almeno 3 miliardi. In alternativa la Cdp deve entrare nell'azionariato, senza scorporo della rete e con più investimenti sulla fibra ottica. All'estero si fa, solo in Italia si tentenna».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Bernabè, presidente di Telecom Italia

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 24
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sportello pensioni

Invalidità, basta il soggiorno di un anno

Bruno Benelli

Basta il permesso di soggiorno di almeno un anno per riconoscere e pagare agli extracomunitari le prestazioni di invalidità civile. Marcia indietro rispetto alla tradizionale posizione dell'Italia, secondo cui (legge 388/2000) per le pensioni era necessaria la carta di soggiorno - permesso di soggiorno Ce di lungo periodo.

No, ora la concessione è estesa ai cittadini stranieri extracomunitari legalmente soggiornanti nello stato italiano. Su questo punto la Corte costituzionale ha emanato, a partire dal 2008 a oggi, almeno sei sentenze, puntualmente ignorate dal governo. Ma adesso la musica è cambiata anche perché il Tribunale di Pavia ha accusato (ordinanza 588/13 del 12 luglio 2013) l'Inps di condotta discriminatoria per non avere neanche dato pubblicità alle decisioni sul proprio sito Internet.

Risultato? L'indennità di accompagnamento, le pensioni di inabilità (invalidi al 100%), gli assegni di invalidità (invalidi parziali, fino al 99%) e l'indennità di frequenza (invalidi minori di età), ferma restando la presenza degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia, ecc.), devono essere concesse - parola di Inps - "a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, anche se privi di permesso di soggiorno Ce di lungo periodo, alla sola condizione che siano titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno di cui all'art. 41 del testo unico dell'immigrazione".

Anche le decisioni negative del passato ora vengono rimesse in pista. Le domande di riesame degli interessati possono essere accolte nei limiti della prescrizione decennale, sempre che nel frattempo non ci sia stata una sentenza passata in giudicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda

Busta paga ridotta per cassa integrazione

Sono stato in cassa integrazione per nove mesi, esattamente dal 1° giugno 2012 al 2 marzo 2013. L'assegno di integrazione è stato pagato nella misura massima prevista dalla legge, circa 900 euro al mese. Avendo diritto al calcolo retributivo questa riduzione rispetto allo stipendio lordo mensile (sfiora i 2 mila euro) mi danneggia ai fini della pensione? Oppure è ininfluente dal momento che il periodo di cassa rientra tra quelli per i quali l'Inps applica il metodo contributivo?

Renzo Albani
Roma

La risposta

Il calcolo è sempre fatto sullo stipendio intero

Tranquillità sul fronte pensionistico. I contributi figurativi che vengono accreditati dall'Inps sul conto assicurativo sono determinati sulla busta paga intera e non sull'entità degli assegni integrativi. E questo è un fatto di rilevante importanza non solo per il calcolo retributivo (in tal modo non si riduce la misura della retribuzione settimanale media ricavata dagli ultimi 5-10 anni), ma anche per lo stesso metodo contributivo (in tal modo non si deprezza il complessivo montante dei versamenti).

I lettori che hanno quesiti da porre possono inviare una e-mail a: pensioni@ilmessaggero.it. Verrà data risposta su questa rubrica o direttamente all'indirizzo dell'interessato.

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 25
Foglio 1

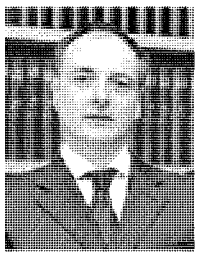
www.ecostampa.it

FOCUS

Dipendenti in malattia: quali altre attività possono svolgere?

di **Marco De Bellis**

Alcuni casi recenti hanno richiamato l'attenzione su una vecchia questione: l'attività (lavorativa e non) svolta da un dipendente che risulta ammalato per il proprio datore di lavoro. Sul punto, i principi giuridici sono ormai consolidati: non esiste a carico del lavoratore un divieto assoluto di svolgere attività lavorativa e/o ricreativa durante l'assenza per malattia. Tuttavia, tale comportamento può essere causa di licenziamento se evidenzia una simulazione o se risulta idoneo a pregiudicare o ritardare la guarigione. I casi pratici sono i più disparati. A esempio, alcuni anni fa la Cassazione aveva ritenuto illegittimo il licenziamento del lavoratore che, ammalato per affezione agli occhi, aveva svolto attività sportiva di istruttore di judo. Viceversa, il giudice di Milano aveva confermato il licenziamento intimato al lavoratore che, avendo prodotto certificati medici su una presunta lombaggine, aveva in realtà partecipato, vincendoli, ai Campionati nazionali di culturismo. Così è stato ritenuto legittimo il comportamento di una signora che, assente per malattia a causa di coliche addominali, aveva contestualmente partecipato a una trasmissione televisiva come cantante lirica. Il ragionamento dei giudici consisteva nel ritenere l'attività semplicemente amatoriale, dunque priva delle caratteristiche usuranti della prestazione lavorativa. Il caso più singolare, tuttavia, riguarda la dipendente di un' azienda tessile «addetta alle mansioni di confezionatrice». Costei, assentatasi per malattia connessa con un grave stato di esaurimento, regolarmente certificato, in realtà si dedicava alla professione più antica del mondo, peraltro ai bordi di una strada statale. In quel caso, il giudice aveva ritenuto che la dipendente potesse essere licenziata, in quanto lo svolgimento dell'attività lavorativa, in realtà, avrebbe comportato un impegno psicofisico sicuramente inferiore a quelli determinati dalla prostituzione. Un ragionamento che, in verità, non fa una piega.



068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Basta litigare, il governo ascolti le richieste sindacali»

LA. MA.
MILANO

«Chi è al governo, governi. Ognuno al di là della propria, personale bandiera. Altrimenti non affonderà solo l'economia, ma anche la stessa democrazia, perché i mostri del populismo sono già pronti per invadere la politica». Per il segretario della Cisl Raffaele Bonanni il baratro che abbiamo di fronte non è mai stato più evidente: «O ci si muove, o si affonda. Che Letta si sbrighi, ci convochi il prima possibile: la differenza la fa col dimostrare coraggio nel costituire un raccordo tra la politica e le realtà sociali organizzate».

Intanto Saccomanni minaccia le dimissioni.

«Il ministro dovrebbe avere cognizione di svolgere una funzione politica: è giusto che operi scelte all'insegna del rigore, ma non è un ragioniere, non può evitare di confrontarsi con le forze politiche e del sociale. Le sue sono argomentazioni valide, non farà fatica ad ottenere ragione nelle sedi adeguate. Però, l'impressione è che talvolta non comprenda di svolgere, accanto a quello tecnico, anche un ruolo politico: le vicende economiche non sono mai neutre. Un esempio: non ho condiviso che, qualche giorno fa, abbia criticato il confronto con le parti sociali, annunciando contestualmente l'allestimento di una task force tra Bankitalia e Ragioneria. Ovvero, gli stessi protagonisti della politica economica che ci ha portati fin qui con errori grossolani, tra tagli lineari e un carico asfissiante di tasse».

L'incontro delle parti sociali con il governo in vista della legge di Stabilità è già in programma: che cosa chiederete?

«Quello che abbiamo chiesto con il documento sottoscritto dai sindacati confederali e da Confindustria, scelte importanti sulla questione fiscale. L'obiettivo è la crescita, far ripartire l'economia? Due sono le direttrici su cui lavorare: bisogna da un lato ridare tono ai consumi, e dall'altro spingere gli investimenti. Ne abbiamo un bisogno disperato: per questo, chiediamo un drastico taglio di tasse per le aziende che reinvestono i propri utili in Italia, e per quelle che intendono investire qui per la prima volta. Non possiamo più permetterci fabbriche che vanno a produrre all'estero. Parlo di un taglio importante, il 50% per intenderci. È l'unico vero cambiamento di politica economica, tutto il resto è secondario».

Imu, Iva, tutto secondario?

«Stiamo perdendo del gran tempo. È l'impianto fiscale complessivo che va rivisto. L'operazione fatta sull'Imu è solo una partita di giro, e pure con gli interessi. La nostra posizione è sempre stata chiara: se si vuole togliere l'Imu, lo si faccia per chi ha una sola casa. Ma il punto è che il Paese ha bisogno di uno shock positivo in tema di tasse, non possiamo lasciare che i consumi continuino a crollare».

E il lavoro? Non c'è bisogno del lavoro per ripartire?

«Certo, ma il lavoro nasce ancora una volta da consumi sostenuti, senza i quali la produzione si contrae, e dalla ripresa degli investimenti. Oltre che da alcune riforme che nessuna classe dirigente ha mai inteso fare - per abbassare il costo dell'energia, per velocizzare una giustizia troppo lenta, per combattere le mafie. Proprio oggi (ieri a Cagliari, ndr) il Papa ha diffidato la classe dirigente dal fare come Ponzio Pilato: ecco, la nostra - non mettendo mano ai nodi che da decenni imbrigliano il Paese - ha di fatto permesso che in cinque anni il tasso di disoccupazione salisse di 5 punti».

Il Papa ha anche chiesto di "lottare per il lavoro", che è quello che fa il sindacato.

«Esatto. E per noi non significa solo occuparci delle aziende, ma anche sollevare le questioni cui ho accennato, che ostacolano la ripresa dell'occupazione. Chiederemo a Letta, per esempio, di mettere sotto osservazione la spesa pubblica, che va salvaguardata da malversazioni, inefficienze, ruberìe. Sono molte le spese storiche che fanno capo a determinati blocchi di potere, pensiamo ad esternalizzazioni, appalti, servizi: quali sono i criteri con cui vengono decisi questi provvedimenti? Ormai s'è capito che la gran parte della classe dirigente si comporta in allegria, se ce ne fosse una responsabile faremmo di tutto per sostenerla: abbiamo bisogno di costruire una fortissima resistenza a questo sfascio dell'economia che viviamo».

Ma lei vorrebbe dei cambiamenti epocali: crede davvero che possa essere questo governo a favorirli?

«Se non sarà così, affonderemo».

L'INTERVISTA/2

Raffaele Bonanni

Il leader della Cisl invita Letta a procedere con uno shock fiscale per far ripartire i consumi «Anche noi, come il Papa, lottiamo per il lavoro»

Letta tra due fuochi: «Avanti ma non resto sulla graticola»

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 12
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

LA POLITICA «LACRIME E SANGUE» VIENE CRITICATA OGGI ANCHE DAL FMI CHE L'AVEVA SOSTENUTA

CARLO BUTTARONI

Perché l'austerità è stata un suicidio economico

Uno studio dal titolo emblematico "Moltiplicatori fiscali ed errori nelle previsioni di crescita", firmato da due economisti del Fondo Monetario internazionale, Daniel Leigh e Olivier Blancherd, ha messo nero su bianco quello che da tempo sosteniamo: la politica del rigore è stata un suicidio. Analizzando i casi di Spagna, Portogallo e Grecia, i due studiosi hanno dimostrato, dati alla mano, che la premessa alla base delle politiche "lacrime e sangue" è completamente sbagliata. E dalle conseguenze devastanti. Il principio attivo della cura-austerity messo a punto nei laboratori di Bruxelles, infatti, si basava sulla convinzione che per ogni euro tagliato ci sarebbe stata una contrazione dell'economia pari a 0,50 euro. I dati hanno dimostrato, invece, che la contrazione reale è stata di 1 euro e mezzo. Quindi, tre volte tanto. In un altro rapporto interno del Fondo monetario internazionale, pubblicato il 17 settembre, si legge che l'austerity deve avere un "limite di velocità" e che alcune delle politiche imposte hanno presentato rischi di "autodistruzione" per l'economia locale.

Il mea culpa del FMI arriva ben dopo la scoperta di grossolani errori nel modello teorico dell'austerity elaborato da Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff. Secondo Reinhart e Rogoff, c'è una correlazione tra debito pubblico/pil elevato, cioè superiore al 90%, e bassa crescita economica. Da qui le politiche di tagli e sacrifici per cercare di uscire dalla recessione. Ebbene, quella premessa era completamente sbagliata, fondata su basi metodologiche discutibili e inficiata da un banale errore nel foglio di calcolo. Depurando l'analisi da questi errori fatali, infatti, il tasso di crescita medio dei Paesi ad alto debito non è –0,1% bensì +2,2%. La politica "lacrime e sangue" quindi non solo non poteva curare la malattia ma poteva solo peggiorarla, creando disoccupazione, riducendo i consumi e accentuando le disuguaglianze. Oggi, il problema principale di tutte le economie avanzate è rappresentato, infatti, dalla debolezza della "domanda aggregata", cioè la domanda di beni e servizi espressa da un sistema economico nel suo complesso. E tanto più c'è disuguaglianza tanto più la domanda aggregata è debole e la crescita economica disomogenea e lenta.

Il motivo di questo fenomeno non risiede nella moralità del pensiero egualitario, ma in un ben individuato meccanismo economico chiamato propensione al consumo. Contrariamente a quanto generalmente si crede, infatti, nei ricchi tale propensione è più bassa, mentre il vero motore dei consumi è il ceto medio, non solo perché rappresenta una platea più ampia, ma anche perché è portato a convertire in consumi una percentuale proporzionalmente molto più elevata del proprio reddito rispetto ai ricchi. Se far ripartire i consumi è una delle principali chiavi delle economie avanzate, per far ripartire l'intera economia (insieme all'aumento delle esportazioni), ecco allora l'importanza di politiche che favoriscano l'occupazione e una più equa distribuzione della ricchezza. Un passaggio di questo tipo richiede, però, uno spostamento significativo verso un modello di crescita centrata sul lavoro e sull'incremento della domanda aggregata, soprattutto nella sua componente essenziale, cioè i consumi.

È questo il principale insegnamento della crisi, che traccia anche la via per uscirne. Un percorso che deve portare a una riconsiderazione delle politiche per il lavoro, delle politiche industriali e di protezione sociale, accompagnate da efficienti politiche salariali. Strumenti, questi, in grado di dare un contributo essenziale anche nel far crescere la fiducia dei cittadini che è quasi più importante di quella dei mercati finanziari. Le politiche, quindi, non solo devono essere eque, ma devono essere comprese in maniera corretta e positiva dai cittadini, considerando che il costo della crisi finanziaria è ricaduto esclusivamente su coloro che non hanno responsabilità per le decisioni disastrose che hanno

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

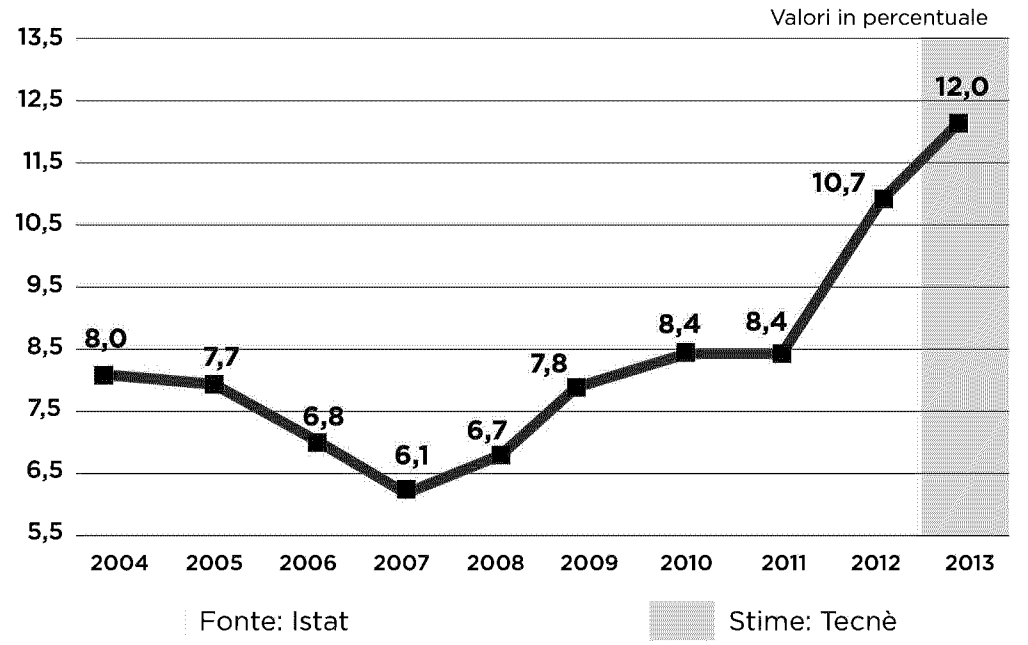
Data 23-09-2013
Pagina 12
Foglio 2 / 4

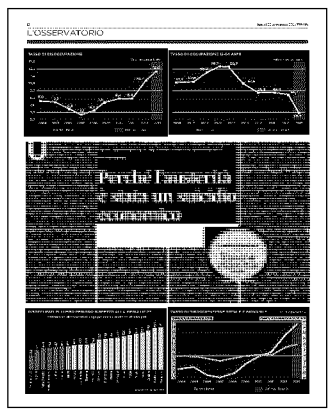
www.ecostampa.it

affondato l'economia reale e messo a dura prova il loro futuro. Se le stime saranno confermate, la fase economica compresa tra il 2008 e il 2013, vedrà il Pil dell'Italia diminuito dell'8,6%. I segnali di ripresa arriveranno soltanto dal secondo trimestre dell'anno prossimo. Ma sarà una ripresa lenta e fragile, frenata da una disoccupazione alta (e in crescita anche l'anno prossimo) e da una domanda interna debole, trainata dall'aumento dell'export. I riverberi recessivi si faranno sentire a lungo sul mercato del lavoro. La riduzione dei livelli occupazionali continuerà fino alla primavera del prossimo anno, quando inizierà un lieve recupero. In assenza di interventi, il 2014 potrebbe chiudersi con una ulteriore crescita del tasso di disoccupazione. L'ulteriore contrazione del Pil nel 2013 avrà come effetto un peggioramento del rapporto con il debito, che potrebbe restare sopra il 130% fino al primo trimestre 2014.

Fatte queste considerazioni la domanda sorge spontanea: cosa altro serve per attestare la necessità di politiche completamente diverse, ridistributive ed espansive, in grado di far ripartire la domanda interna? Quali altre prove occorrono per comprendere l'urgenza di politiche per il lavoro fondate sulla qualità sociale, sui diritti che sostengano le famiglie e il ceto medio. Riflettiamo su chi è più visionario: chi pensa di poter uscire dalla crisi proseguendo sulla strada del "rigore" attraverso road map irrealizzabili o chi ritiene che occorre mettere al centro politiche economiche che superino i paradigmi che hanno portato alla situazione attuale? E riflettiamo anche su un altro aspetto: siamo portati a pensare il trattato di Maastricht come un moloch. Ma in periodi diversi altri Paesi hanno chiesto di rinegoziarlo perché non riuscivano a rispettare i parametri che erano stati fissati. Da quando è scoppiata la crisi quel trattato è sembrato, invece, qualcosa di intoccabile e di non negoziabile. In realtà, non è così. E dopo i disastri creati da convinzioni e calcoli sbagliati è venuto il momento di ripensare i parametri alla luce della necessità di quelle politiche espansive che è necessario mettere in campo per uscire dalla fase recessiva e rendere solida la ripresa.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE



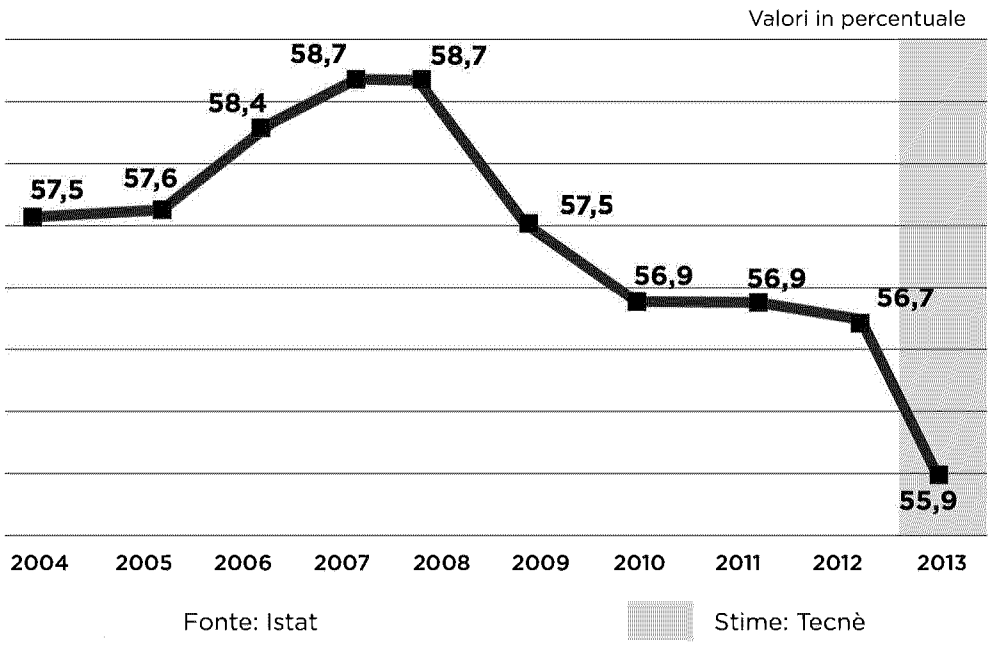


068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI

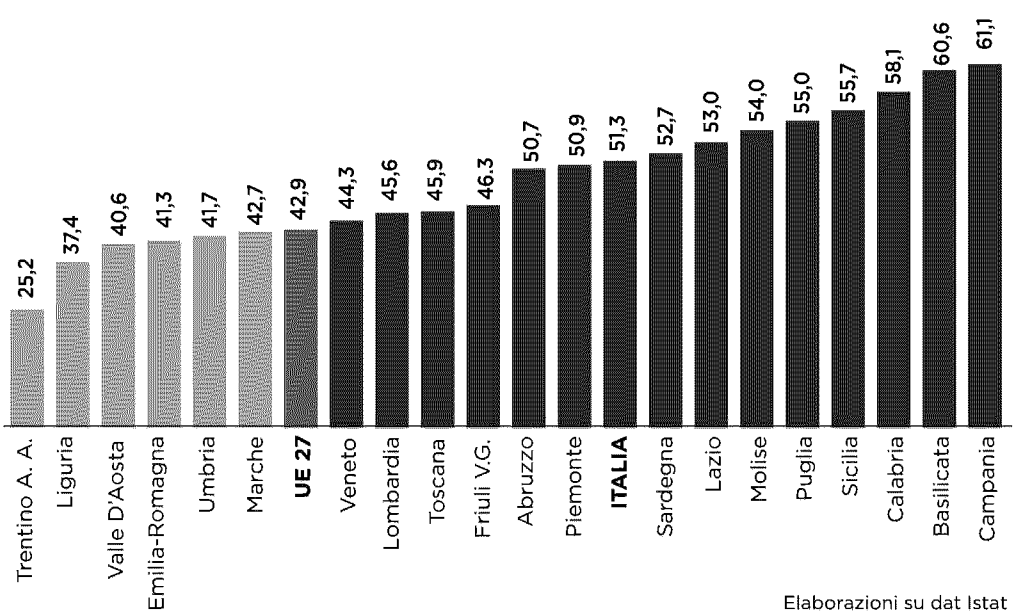


Fonte: Istat

Stime: Tecnè

DISOCCUPATI DI LUNGO PERIODO RISPETTO ALLA MEDIA UE 27

incidenza dei disoccupati di lungo periodo sul totale dei disoccupati



Elaborazioni su dat Istat

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

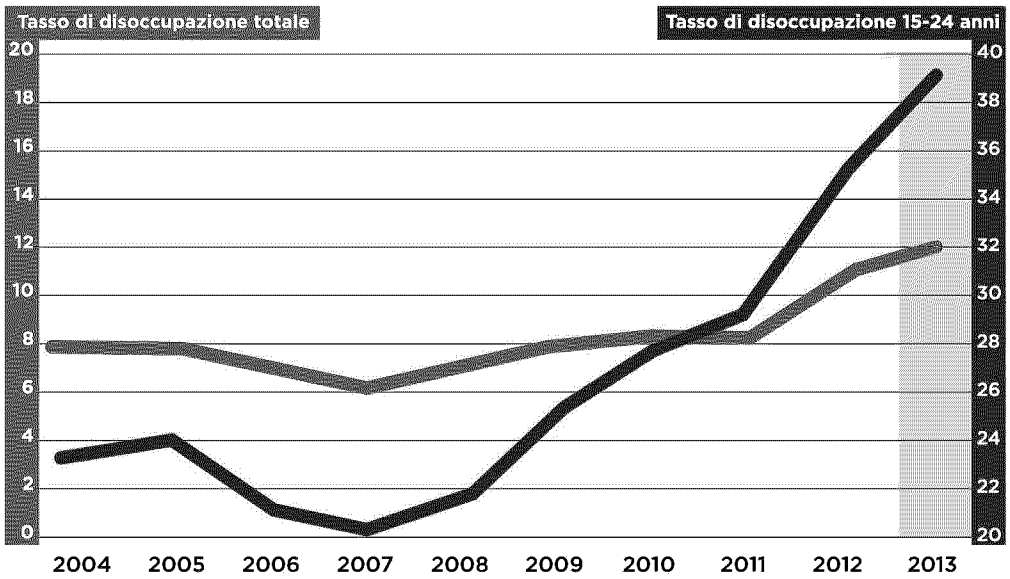
Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 12
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it

TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE E GIOVANILE

Valori in percentuale



Fonte: Istat

Stime: Tecnè

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 23-09-2013
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

«A Taranto per parlare di giustizia sociale e ambiente»

GINO MARTINA
TARANTO

Padre Alex Zanotelli oggi riceve la laurea honoris causa in giurisprudenza a Taranto. L'intenzione di conferirgli il riconoscimento, per l'impegno a favore dei diritti umani e dei poveri di Korogocho, la baraccopoli di Nairobi, e quello per l'acqua pubblica e contro il sistema di rifiuti che ha inquinato la Campania, l'Università di Bari gliel'aveva comunicata cinque anni fa. Ma il sacerdote comboniano, missionario in Africa, ex direttore di Nigrizia, fondatore della rete Lilliput, al lavoro da anni nel rione Sanità di Napoli, non l'avrebbe accettata se non gli fosse stata data nella sede universitaria tarantina.

Perché?

«Non amo ricevere premi, come i generali che ricevono le stellette mentre la gente muore in guerra. Già cinque anni fa, seguivo la questione inquinamento dell'acciaieria Ilva a Taranto. Perciò ho detto: se me la date lì accetto. Poi, dopo l'iter ministeriale, eccomi qui, a parlare di giustizia sociale e ambientale».

Di qui la dedica?

«Sì, perché Taranto divenga città operatrice di pace e libera dai veleni».

Cosa intende per giustizia sociale e ambientale?

«Viviamo in un mondo assurdo. Nel quale poco più di 300 famiglie, quelle che davvero decidono le sorti del pianeta, ogni anno posseggono l'equivalente del Pil di 43 Stati dell'Africa Subsahariana. Un sistema che riduce alla fame oltre un miliardo di persone, dove il 20% del mondo, forte della propria potenza militare, sfrutta l'80% delle risorse del pianeta. Nel 2012 nel mondo sono stati spesi in armi 1.752 miliardi di euro. L'Italia ne ha spesi 26 miliardi, più i 15 previsti per l'acquisto dei caccia F35. Tutto questo pesa sul nostro ecosistema. Di qui anche l'ingiustizia ambientale. Se il rimanente 80% del mondo avesse lo stesso stile di vita di quel 20%, le risorse della terra non basterebbero. La Banca Mondiale ha previsto aumenti della temperatura del pianeta dai quattro ai sei gradi centigradi. Un disastro».

E della situazione di Taranto e del disastro ambientale prodotto dall'Ilva, che idea si è fatto?

«Ho letto tanto in questi anni. Capisco il dramma degli operai, ma non possiamo permetterci di lavorare e nel frattempo ammazzare delle persone. È un problema simile a quello delle fabbriche di armi».

Ma all'Ilva si produce acciaio, non si producono armi. E l'acciaio serve.

«Sì. Ma lo si può fare prendendo tutte le precauzioni possibili, in modo tale che non si ammazzino delle persone. Manca, però, la volontà politica. Vince sempre la logica del profitto. Non mi si venga a dire che in tutto questo tempo, Riva, il padrone, non poteva essere obbligato a mettere a posto gli impianti. La stessa cosa accade in Campania con i rifiuti».

I rifiuti sono un altro problema del territorio di Taranto, perché sono stati autorizzati quattro inceneritori, di cui tre attivi, ed esistono tre discariche per rifiuti speciali.

«È incredibile. Noi continuiamo a promuovere la campagna per portare tutti i Comuni al 70% di raccolta differenziata. Per la restante parte vogliamo che si mettano al bando le buste, gli imballaggi e le bottiglie di plastica. In Italia, pensi, se ne producono 12 miliardi in un anno».

Ma qui arrivano i rifiuti industriali, considerati merce

«Siamo sempre lì. Manca la volontà politica e vince la logica del profitto, anche per i controlli».

All'università terrà la lectio magistralis "Diamoci da fare per la vita", e poi incontrerà i cittadini impegnati nella lotta contro l'inquinamento e in presidio davanti al Comune da 15 giorni. Cosa dirà?

«Che sarebbe stato più corretto intitolare la relazione "Diamoci da fare perché vinca la vita". Perché questo è in gioco. La terra madre violentata che non ci sopporterà più, che stiamo colmando di rifiuti. In America latina impegnarsi per i diritti umani è considerato divino. Perché è un impegno che viene da dio.

Dio vuole che viviamo. Come dice il Papa, non ci possiamo solo interessare di aborto ed eutanasia».

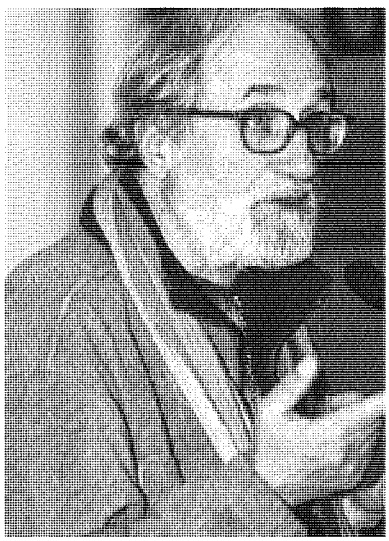
Con Papa Francesco, di quanto si è accorciata la distanza tra voi missionari e i vertici della Chiesa?

«Enormemente. Averlo è stata una grazia. Lui parla il linguaggio dei poveri e delle periferie del mondo. Dalle parole, però, deve passare ai fatti, alle riforme strutturali: lo Ior deve diventare una banca etica, come la finanza delle diocesi e degli istituti ecclesiastici. Il Vaticano non deve essere più uno Stato, come concepito nei patti Lateranensi, ma un'organizzazione riconosciuta dall'Onu e dalle altre Nazioni. Nulla più. Don Tonino Bello diceva che la Chiesa non ha bisogno di segni del potere ma del potere dei segni».

L'INTERVISTA

Padre Alex Zanotelli

Il missionario oggi riceverà la laurea honoris causa in giurisprudenza dall'Università di Bari. «Ma ho chiesto che mi fosse consegnata qui»



ITALIA

«Stop alle grandi navi» Il governo assicura Venezia

«A Taranto per parlare di giustizia sociale e ambiente»

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

Battaglia aperta sul decreto precari

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Una sanatoria». «No, semmai è troppo debole e restringe la platea degli aventi diritto». «Commenti sopra le righe». Sul decreto cosiddetto «Salvaprecari» è già scoppiata la guerriglia dialettica. E, ad un mese dalla scadenza della sua conversione, l'unica certezza è che il suo cammino parlamentare sarà tutt'altro che facile.

Da una parte Pdl (ieri Brunetta ha detto: «O il decreto cambia o non andrà da nessuna parte») e Scelta Civica sono partiti lancia in resta contro il testo del governo. Dall'altra i sindacati che hanno sempre parlato di «primo passo» chiedendo però di evitare il licenziamento di massa di 40mila precari dal primo gennaio 2014, senza contare tutti coloro che non hanno un contratto a tempo determinato (oltre 50mila) per i quali il destino è già segnato. In mezzo, il ministro Giampiero D'Alia, che non si aspettava un giudizio così duro, specie da esponenti della stessa coalizione (è dell'Udc, eletto nelle liste di Scelta Civica).

Il primo giudizio parlamentare del decreto che concede ai precari con 3 anni di contratti negli ultimi 5 di partecipare a concorsi nei quali saranno garantiti loro una quota del 50 per cento dei posti disponibili nel turn over della pubblica amministrazione è arrivato mercoledì. Il parere è della commissione Lavoro del Senato guidata proprio dal professor Pietro Ichino. La sua relazione, votata da tutti i gruppi (tranne M5s), boccia sonoramente il testo. «È una sanatoria nella misura in cui dà il messaggio che l'amministrazione pubblica è un'ultima spiaggia», spiega Ichino. In realtà, come dimostrato da *l'Unità* appena il decreto è stato pubblicato, i precari che potranno partecipare ai concorsi (quelli a tempo determinato con 3 anni di contratto) sono meno di 50mila e, soprattutto i posti a concorso, definiti in percentuale sul turn over del personale pensionato, è usando stime ottimistiche di soli 43.800 nei prossimi tre anni, la gran parte nella sanità.

Gli emendamenti proposti da Scelta Civica, firmati oltre che da Ichino dall'ex ministro Linda Lanzillotta, prevedono di togliere la «riserva» del 50 per cento dei posti per i precari e di sostituirli con un concorsi aperti nei quali venga riconosciuto un punteggio per ogni anno a contratto. L'altro punto è quello di «ricorrere alla mobilità per assorbire gli esuberi e colmare i vuoti d'organico prima di procedere ad assunzioni». «La Spending review chiede di tagliare e questo decreto invece punta ad assumere, è un controsenso», spiega Ichino.

La posizione di Scelta Civica è molto dura: «Se i nostri emendamenti non saranno appoggiati dal governo, noi voteremo contro la legge, ma il ministro D'Alia ha già detto che è aperto al confronto e mi aspetto quindi che il governo dia parere favorevole». In realtà le dichiarazioni del ministro sono state altrettanto dure: «Il governo apprezza e valuterà tutte le proposte migliorative del testo sul Pubblico Impiego, comprese quelle dei colleghi Ichino e Lanzillotta. Il loro giudizio sul provvedimento appare tuttavia affrettato e superficiale: dispiace il commento sopra le righe di chi, come la senatrice Lanzillotta, è stata autorevole esponente del governo Prodi che ha fatto una vera e propria stabilizzazione di tutti i precari e di chi, come Ichino, prende a pretesto il governo Monti dimenticando che il precedente governo ha fatto ben due proroghe indifferenziate di tutti i precari, senza affrontare davvero il problema».

COMPROMESSO IN COMMISSIONE?

Ma il cammino del decreto è molto lungo. Domani inizierà l'esame alla commissione affari Costituzionali e il relatore sarà Giorgio Pagliari del Pd. Sarà qui che si dovranno scremare gli emendamenti e che avverrà la trattativa col ministro per trovare «un punto di equilibrio che non snaturi il decreto», spiegano da palazzo Vidoni. In aula il decreto arriverà fra la fine della prossima settimana e l'inizio della seguente, anche perché il percorso alla Camera non sarà facile e la scadenza per la conversione è il 29 ottobre.

Nella partita poi entrano anche i sindacati. Se l'Usb spinge per allargare anche ai lavoratori socialmente utili (Lsu) il rinnovo dei contratti, i confederali chiedono di mettere fine al «caos». «È intollerabile che il destino di oltre 110mila lavoratori sia appeso agli umori delle forze politiche. Sul tema dei precari della Pa ci aspettiamo che il governo e Parlamento facciano chiarezza e in tempi celeri», scrivono i segretari generali Rossana Dettori (Fp Cgil), Giovanni Faverin (Fp Cisl), Giovanni Torluccio (Uil Flp) e Benedetto Attili (Uil-Pa).

● **Al Senato** Scelta Civica e Pdl parlano di sanatoria
● **D'Alia** replica ma cerca la mediazione

«Cerchiamo un punto di equilibrio ma senza snaturare il testo», spiegano dal ministero

Battaglia aperta sul decreto precari
Per l'mi e Confindustria sempre più disoccupati
Il tribunale di Ancona annulla la vendita della A. Merloni

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

NEL DEF I PROGRAMMI DI RILANCIO

Allo studio agevolazioni fiscali per i siti industriali in crisi

Carmine Fotina ▸ pagina 8

150 I TAVOLI DI CRISI APERTI AL MINISTERO DELLO SVILUPPO

Nel Def il rilancio dei siti industriali

Possibili anche agevolazioni fiscali nelle aree di crisi complesse - Torna in bilico il «Fare 2»

Carmine Fotina
ROMA

Il cantiere per la crescita va avanti piano. Le stime su Pil e deficit della nota di aggiornamento al Def richiedono di verificare tempi e possibili provvedimenti per le nuove misure, con lo stesso decreto del "fare 2" che arranca e il programma Destinazione Italia tutto da attuare.

L'aggiornamento al Def contiene però un'indicazione delle probabili priorità ed è utile confrontare questo documento con le 47 pagine di "Destinazione Italia", per capire quali delle 50 misure del report sull'attrazione degli investimenti esteri hanno maggiori chance di concretizzarsi emancipandosi dalla scomoda etichetta di «buone intenzioni».

Ad accomunare i due documenti è innanzitutto un grande piano nazionale di bonifiche per il rilancio produttivo. Un tema non secondario come stanno dimostrando l'esplosione del caso Ilva e il declino di grandi zone manifatturiere con 150 tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo economico. L'obiettivo – si legge nel Def – è «accelerare le procedure di autorizzazione ambientale per sbloccare gli investimenti in molte aree a storica vocazione industriale». Per procedere manca la pubblicazione di un decreto attuativo sulle crisi industriali complesse, inspiegabilmente fermo da mesi. Il decreto ministeriale introdurrebbe i Progetti di riconversione e riqualificazione industriale previsti dal primo decreto sviluppo del governo Monti per riformare la vecchia legge 181/1989 sulla reindustrializzazione. Sulla base di questa riforma, nelle aree incluse nel perimetro «di crisi industriale complessa» potrebbero essere attivati accordi di programma con agevolazioni per il rilancio. Il piano, aggiunge "Destinazione Italia", si potrebbe concretizzare semplificando le procedure per la bonifica ambientale (basterebbe in realtà approvare quanto già inserito nel Ddl semplificazioni) con possibili agevolazioni fiscali dedicate.

Lungo il filo comune tra i due documenti corre anche il sostegno alla ricerca e innovazione. «Il Governo – spiega l'aggiornamento al Def – sta valutando la possibilità di introdurre strutturalmente un credito d'imposta stabile e automatico sull'incremento, rispetto all'anno precedente, delle spese in ricerca e sviluppo». Nelle prime bozze del decreto del "fare 2" si ipotizzava un bonus nella misura del 50% dell'investimento incrementale fino a un incremento di 5 milioni di euro di spese ammissibili. Ma il cammino della norma è incerto, considerate le persistenti perplessità provenienti dalla Ragioneria in ordine al mancato gettito immediato a fronte di possibili maggiori introiti futuri.

È lo stesso cammino del decreto del "fare 2", del resto, che appare incerto. Il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ha prima lavorato a un testo ampio, di una trentina di articoli, poi sembra aver ripiegato su un mini-decreto da approvare subito ma limitato alle norme per il taglio della bolletta energetica con la revisione degli incentivi alle rinnovabili e il piano per liberalizzare il credito non bancario modificando la norma sulle cartolarizzazioni e facilitando l'uso di obbligazioni da parte delle Pmi. Anche questa versione "light" del decreto "fare 2", però, sarebbe sotto rigorosa osservazione da parte di Palazzo Chigi. La presidenza del Consiglio appare infatti ancora orientata a evitare un nuovo sovraccarico di decreti da convertire in parlamento, almeno fino al varo della legge di stabilità. Di qui l'ipotesi di congelare il decreto nel prossimo mese.

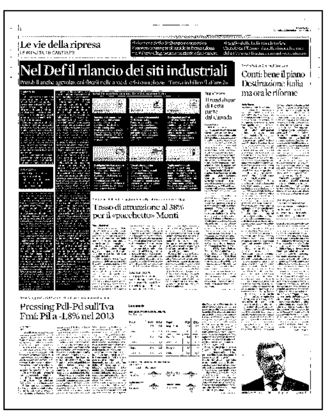
Anche sui contenuti, va detto, il lavoro non appare perfezionato. Perché se sulla deregulation della finanza d'impresa c'è il pieno accordo del ministero dell'Economia, non si può dire che nell'esecutivo ci sia sintonia sul piano che, mediante emissione di bond del Gse, ridurrebbe nel breve gli oneri delle rinnovabili sulla bolletta elettrica diluendoli però in un arco di tempo più lungo.

Nella stessa Nota di aggiornamento al Def trapela sull'argomento una certa cautela: «L'impegno del Governo – si legge – dovrà essere la verifica della fattibilità di questo strumento e la sua eventuale attuazione».

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE
Ancora in pista il credito d'imposta strutturale per gli investimenti in ricerca incrementali rispetto all'anno precedente


Le vie della ripresa
Nel Def il rilancio dei siti industriali

Il Sole 24 ORE
Merkel, appello al voto «salva-euro»
Fisco, rate anche per i morosi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
068391

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

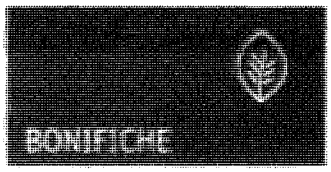
Il decreto dello Sviluppo economico

Zanonato preme per ok rapido in forma ridotta ma Palazzo Chigi pensa a un rinvio a fine ottobre

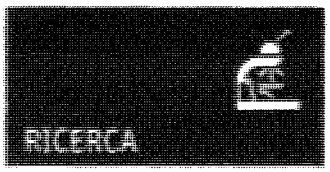
Il taglio della bolletta elettrica

Cautele dell'Economia sulla rimodulazione delle rinnovabili: attuazione solo «eventuale»

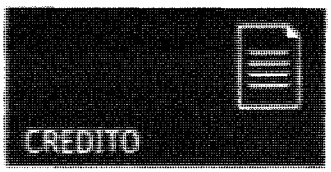
Crescita: le priorità comuni a Def e Destinazione Italia



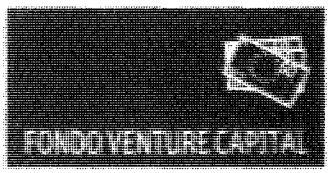
Agevolazioni e meno vincoli
Negli obiettivi del governo ci sono semplificazioni e agevolazioni fiscali per le bonifiche industriali. Premessa per il piano, però, è la pubblicazione di un decreto attuativo sulle crisi industriali complesse, inspiegabilmente fermo da mesi



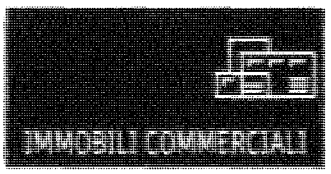
Bonus su spese incrementali
«Il Governo – spiega l'aggiornamento al Def – sta valutando la possibilità di introdurre strutturalmente un credito d'imposta stabile e automatico sull'incremento, rispetto all'anno precedente, delle spese in ricerca e sviluppo»



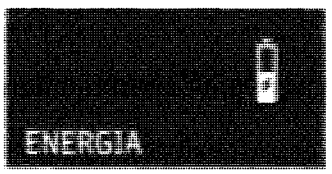
Obbligazioni per Pmi
L'obiettivo è favorire canali di finanziamento alternativi a quello bancario e l'apertura al mercato dei capitali, in particolare favorendo ulteriormente l'emissione di obbligazioni da parte di piccole e medie imprese (i cosiddetti mini-bond)



Obbligatorie le risorse estere
In entrambi i documenti si fa riferimento a un Fondo dei Fondi per il venture capital. Destinazione Italia specifica che i fondi pubblici dovrebbero essere attivati solo a condizione che (almeno) una parte delle risorse private sia di origine straniera



Verso la deregulation
In pole position la liberalizzazione dei grandi affitti commerciali ta gli operatori di maggiori dimensioni. Obiettivo: favorire investimenti in grandi esercizi commerciali, grandi strutture ricettive, sedi centrali aziendali eccetera



Taglio oneri rinnovabili
Resta in campo il piano per ridurre nel breve (mediante bond emessi dal Gse) gli oneri delle rinnovabili sulla bolletta elettrica diluendoli però in un arco di tempo più lungo. Nell'aggiornamento del Def trapela però cautela e si parla solo di «eventuale attuazione»

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Il ministro reagisce alle pressioni di Pdl e Pd. «So cosa fare, ma se si vota è tutto inutile»

Saccomanni pronto a lasciare

«Basta compromessi». Inevitabile l'aumento dell'Iva

(*f. de b.*) — Sono ore drammatiche per il governo Letta. L'amara e onesta constatazione di aver infranto, seppur di poco, il limite del 3 per cento nel deficit 2013, a pochi mesi dall'uscita dalla procedura europea, e con l'incubo di ritornarci subito, ha creato nell'esecutivo un'atmosfera nella quale la delusione si mischia all'impotenza. L'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento dal primo ottobre non appare più evitabile, e nemmeno rinviabile. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni lo ha detto con chiarezza sia al premier Letta, sia al presidente della Repubblica. Non accetterà altri compromessi. Ed è pronto a dimettersi. La lettera non l'ha ancora scritta, ma è come se lo avesse già fatto. La tentazione di formalizzarla è cresciuta dopo aver letto le dichiarazioni di Epifani, a cui si sono aggiunte ieri quelle di Alfano, entrambi fermamente contrari al ritocco dell'Iva.

CONTINUA A PAGINA 3

» **Il colloquio** Il ministro dell'Economia: «Nemmeno con un aumento della benzina di 15 centesimi sarebbe possibile rinviare la manovra sull'Iva»

«L'Italia deve mantenere gli impegni altrimenti sarò costretto a dimettermi»

Saccomanni: dobbiamo trovare subito 1,6 miliardi per rispettare il tetto del 3% «Si dovrà concordare una tregua su Iva e Imu, rinviando la questione al 2014»

SEGUE DALLA PRIMA

Quello che amareggia di più il titolare dell'Economia, poco avvezzo alle liturgie della politica, è il sentirsi dire in privato una cosa, specialmente dall'esponente pdl, e ascoltare poche ore dopo in pubblico l'esatto contrario. Un po' di gioco delle parti è comprensibile, ma qui siamo alle acrobazie più estreme. Il disagio è forte. La voglia di andarsene, altrettanto: «Ho una credibilità da difendere e non ho alcuna mira politica».

Il pensiero di Saccomanni è così riassumibile. Dobbiamo trovare subito 1,6 miliardi per rientrare di corsa nei limiti del 3 per cento. Poi si dovrà concordare una tregua su Iva e Imu, rinviando la questione al 2014 con la legge di Stabilità che va presentata entro il 15 ottobre. Se si agisce subito, è sperabile che l'effetto sui tassi d'interesse sia positivo e si possa finire l'anno con un dato consuntivo sul deficit ben inferiore al maledetto limite del 3 per cento, grazie ad alcune operazioni già allo studio, come una serie di privatizzazioni, e la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia oggi a bilancio degli istituti che ne detengono il capitale per cifre irrisorie. Una volta aggiornate le quote di via Nazionale ne beneficerebbe anche l'Erario. Solo così si potrebbe aprire una seria prospettiva per la riduzione delle tasse e rendere praticabile un sostegno alle imprese con l'alleggerimento del cosiddetto cuneo fiscale. Ma questo presuppone che non si vada a votare presto, altrimenti è tutto inutile. E oltre alle sanzioni del mercato, avremmo anche le multe

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 1
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

dell'Unione Europea.

Anche l'ipotesi di differire l'aumento dell'Iva a fine anno è poco praticabile. Nemmeno se aumentassimo la benzina di 15 centesimi — è l'esempio che propone il ministro — riusciremmo a incassare l'equivalente. Ma, si obietta, dopotutto si tratta di un miliardo. Poca cosa rispetto a una spesa pubblica anormalmente dilatata, all'apparenza granitica, incomprimibile. Il coraggio di tagliare veramente non c'è. Già, la spesa pubblica. Qui il ministro non si trattiene da un piccolo sfogo. D'accordo, la colpa dello sforamento del limite del 3 per cento sarà tutta dell'instabilità politica, come ripete Letta un giorno sì e l'altro pure, ma se guardiamo bene a quello che è accaduto da maggio in poi ci accorgiamo che la cinghia non l'abbiamo proprio tirata del tutto. Anzi. Saccomanni ricorda che negli ultimi mesi sono stati reperiti già ben 12 miliardi per far fronte alle varie misure. Necessarie, vitali per tentare di affrontare la crisi e sperare nella ripresa, per carità. Ma con il conto dei vari incentivi, del rifinanziamento della cassa integrazione, per non parlare dello sblocco dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione che affluiscono alle imprese — finalmente in questi giorni, con effetti positivi sulla congiuntura — si sono esauriti i margini. Finiti. La piccola eredità del governo Monti (che alla luce degli ultimi dati di finanza pubblica non ne esce proprio così male) non c'è più. «Io non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo se poi a febbraio si va a votare. Tutto inutile se una campagna elettorale è già iniziata».

La preoccupazione del ministro dell'Economia delle larghe intese, che il capogruppo alla Camera del Pdl Brunetta si ostina a considerare una sorta di tecnico prestato alla bisogna (con le reazioni personali che sono facilmente immaginabili) è quella che il clima politico non consenta più un discorso serio sulle finanze pubbliche, proprio nel momento in cui si cominciano a vedere i frutti dei sacrifici e il dividendo delle poche scelte rese possibili. Un vero peccato, ma soprattutto una dimostrazione di completa irresponsabilità nazionale. Saccomanni è sconcertato dal dilagante populismo antieuropeo. La retorica dei sacrifici chiesti dall'Europa senza mai dire che il rispetto degli impegni è scritto in leggi e decreti votati dal Parlamento e il pareggio di bilancio è addirittura una norma costituzionale. Avanti così e ci siederemo al tavolo a Bruxelles con poche possibilità di strappare condizioni più favorevoli (non a caso l'allentamento del 3 per cento di cui si parla in questi giorni per i Paesi ad alta disoccupazione non riguarderebbe l'Italia, come se il problema non ci toccasse direttamente). «Gli impegni vanno rispettati, altrimenti non ci sto». Parlando a Cernobbio, al workshop Ambrosetti, all'inizio del mese, il ministro aveva ricordato le condizioni poste a Letta per accettare di lasciare la direzione generale della Banca d'Italia e trasferirsi in via Venti Settembre: il rigore nei conti. Dunque, se i partiti vogliono riaprire irresponsabilmente i rubinetti della spesa lo facciano pure, ma non con la sua firma. Anche le parti sociali hanno le loro responsabilità. A parole tutti d'accordo sulle riforme, poi c'è la fila al ministero per incentivi ed esenzioni. Più serio — termina Saccomanni — il giovane re d'Olanda Willem-Alexander, che commentando il bilancio pubblico ha detto: lo stato sociale non è più sostenibile, occupatevene seriamente prima che sia troppo tardi.

E noi qui facciamo finta di non avere né debiti né scadenze... (*f. de b.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rigore inutile se a febbraio si torna a votare e la campagna elettorale inizia subito

Con privatizzazioni e rivalutazione delle quote Bankitalia disavanzo sotto il limite Ue

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«No ai conflitti»

LA GIUSTIZIA E IL DOPPIO RICHIAMO DI NAPOLITANO

di MARZIO BREDA

«Un conflitto fuorviante» e «gravido di conseguenze pesanti per la stessa vita democratica», da neutralizzare magari «passando attraverso un ridistanziamento tra politica e diritto». E in questo sforzo anche gli operatori della giustizia dovrebbero fare la loro parte, con «comportamenti ispirati a quei valori che sono il miglior presidio». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rilancia la questione sulla quale dal 1992 l'Italia si divide.

A PAGINA 6

Napolitano: no al conflitto politica-giustizia

«Rispetto per le toghe, ma abbiano il senso del limite». Il Pdl: giusto. Critiche dai 5 Stelle

ROMA — È un incendio «da spegnere nell'interesse del Paese», subito. «Un conflitto fuorviante» e «gravido di conseguenze pesanti per la stessa vita democratica». Una «spirale di contrapposizioni che da troppi anni imperversa» e da neutralizzare magari «passando attraverso un ridistanziamento tra politica e diritto». E in questo sforzo anche gli operatori della giustizia dovrebbero fare la loro parte, con «comportamenti ispirati a quei valori e criteri (l'equilibrio, la sobrietà e il riserbo, l'assoluta imparzialità e il senso della misura e del limite) che sono il miglior presidio dell'autorità e dell'indipendenza del magistrato».

Non cauziona nessuno, neppure le toghe, il discorso con cui Giorgio Napolitano rilancia la questione sulla quale dal 1992 l'Italia si divide. Un appello/avvertimento che pronuncia durante una giornata di studio che la Luiss ha dedicato a Loris D'Ambrosio, magistrato già vicino a Falcone e poi vicino a lui, in veste di consigliere per gli affari della giustizia. Un «collaboratore e amico» stroncato da un infarto il 26 luglio 2012, al culmine di «una campagna violenta e irresponsabile di insinuazioni ed escogitazioni ingiuriose» — così la definì il necrologio del Quirinale — nata sulla scia dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia.

Quel lutto è ancora da elaborare, per il presidente. Come è tutt'ora da risolvere l'eterna controversialità che sta sullo sfondo. Insomma, le tensioni per le quali D'Ambrosio divenne «vittima di un perverso giuoco politico-giudiziario e mediatico» sono sempre lì e il capo dello Stato le elenca, aggiornandole. Descrive il proprio consigliere come un «civil servant», ispirato a «un modello di comportamento davvero indipendente da ogni connotazione particolaristica o partigiana, sinonimo di dedizione esclusiva all'interesse generale del Paese e delle sue istituzioni». E subito dopo evoca il titolo di «impiegati pubblici», riferibile pure ai magistrati, che qualcuno (Berlusconi, non nominato) utilizza in chiave denigratoria. Quella definizione, dice Napolitano, «non dovrebbe essere mai usata in senso spregiativo», anche se «non può oscurare la peculiarità e singolare complessità delle funzioni giudiziarie». Infatti, aggiunge, «non c'è nulla di più impegnativo e delicato che amministrare giustizia, garantire quella rigorosa osservanza delle leggi, quel severo controllo di legalità che rappresentano un imperativo assoluto per la salute della Repubblica». Funzioni, e figure, cui andrebbe indirizzato un «inequivoco rispetto» e che «sono invece spesso travolti nella spirale di contrapposizioni» delle quali l'Italia è ostaggio.

Ecco il punto chiave del suo ragionamento: il conflitto va superato. Questo è «l'obiettivo costante» del suo impegno al Quirinale. E lo dimostra il fatto che fin dal 2008, davanti al Csm, esortò la politica e la giustizia a smetterla di «concepirsi come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco, anziché uniti da una comune responsabilità istituzionale». Sono passati cinque anni, da quel richiamo. Ma le ragioni che lo ispirarono restano intatte. Tanto che, spiega il capo dello Stato, ancora «ci tocca operare in questo senso, senza arrenderci a resistenze radicate e a nuove recrudescenze del conflitto». Un assedio incrociato che imporrebbe anche un «contributo» delle toghe. Ossia lo «sguardo esigente e non acritico» che D'Ambrosio ebbe «verso la sua casa, il suo mondo».

Serve dunque un approccio diverso ai problemi aperti, a partire dalla formazione in «senso deontologico» della formazione di giudici e Pm. Ed è qui che Napolitano elenca i «modelli di

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

comportamento» ideali, con l'indicazione di «equilibrio, sobrietà, riserbo, imparzialità, senso della misura e del limite». Traducendo: meglio allontanare le suggestioni dei riflettori o l'idea di improprie missioni salvifiche sulle quali la politica ha molto, e strumentalmente, recriminato. Del resto, rammenta il presidente, basta ripensare alla «forte e coraggiosa riflessione autocritica» andata in scena giorni fa a Milano, in un dibattito condotto da magistrati «di grande esperienza e di indiscutibile, fiera indipendenza e combattività» (e l'allusione è all'inaspettato sfogo di Ilda Boccassini). Conclusione: «Ne dovrebbe scaturire anche, tra i magistrati, un'attitudine meno difensiva e più propositiva rispetto al discorso sulle riforme di cui la giustizia ha indubbio bisogno da tempo». Un auspicio che, tuttavia, cade su un terreno politico sempre diviso. Con lodi del centrodestra (Sisto, del Pdl, dice che così si ristabilisce l'equilibrio tra istituzioni") e l'apprezzamento del ministro Guardasigilli Cancellieri ("al Paese serve la pacificazione"). Con un telegrafico, e freddino, riscontro del segretario pd Epifani ("Napolitano ha ricordato l'imparzialità e il rispetto che si devono alla magistratura") e con corrosive bordate di Di Stefano, dei 5 Stelle («È indecente che si parli di finta pacificazione»).

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coraggiosa la riflessione autocritica sollecitata giorni fa, in un dibattito a Milano, da interventi di magistrati di grande esperienza **Giorgio Napolitano**

Il ricordo

Il «civil servant» Loris D'Ambrosio *(nel tondo a sinistra)*, magistrato scomparso nel luglio 2012, è stato consigliere giuridico del presidente della Repubblica. Ricordandolo ieri alla Luiss, Napolitano *(accanto con la vedova)* l'ha definito un «civil servant», ossia un funzionario al servizio dello Stato

Applausi Giorgio Napolitano, 88 anni, al convegno su D'Ambrosio (Ansa)

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-09-2013
Pagina 49
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Tesoro Il piano di cessioni aiutano il gruppo Finmeccanica in Borsa dopo la bocciatura di Moody's

Ecco la campagna delle privatizzazioni

Da Poste Vita a Ansaldo Energia, road show del premier negli Usa

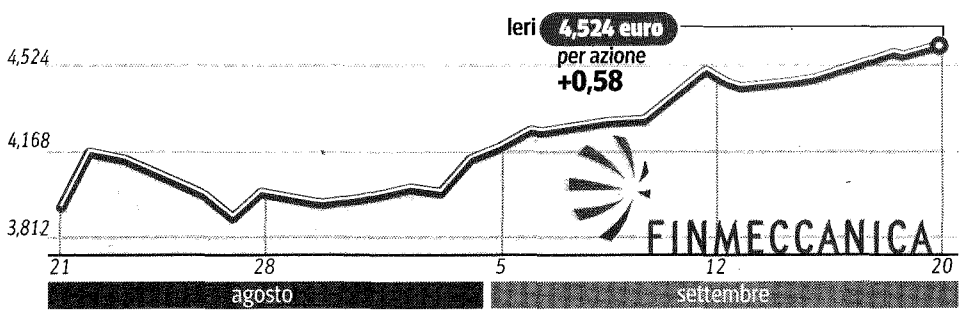
ROMA — Potrebbe cominciare dalla parte immobiliare il piano di privatizzazioni e dismissioni del governo Letta. La nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, approvata ieri dal Consiglio dei ministri ha dimezzato le previsioni fatte dal governo Monti: le dismissioni devono portare ogni anno non più un punto di Pil, il Prodotto interno lordo, bensì solo mezzo punto. Ma si tratta pur sempre di un obiettivo ambizioso, 7,5 miliardi di euro l'anno. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dice che quest'anno «si romperà il ghiaccio per poi procedere più speditamente». Ed è proprio per rompere il ghiaccio che il governo potrebbe partire dagli immobili. La lista dei primi 350 immobili demaniali da mettere sul mercato è pronta ormai da tempo. Caserme, strutture di ampia superfice specie nelle grandi città, per un valore complessivo di 1,5 miliardi di euro. Ma il percorso immaginato finora avrebbe tempi lunghi, sia perché prima di essere venduti gli immobili andrebbero valorizzati. Sia perché la Sgr, la Società di gestione del risparmio che proprio della loro valorizzazione si dovrebbe occupare, non è ancora del tutto operativa. Per questo prende quota il piano B: i 350 immobili della lista potrebbero essere acquisiti dalla Cassa depositi e prestiti, società a controllo pubblico ma fuori dal perimetro della Pubblica amministrazione. Non una privatizzazione vera e propria ma un piano che aiuterebbe comunque a far quadrare i conti.

Per il capitolo societa quotate e non, il ministero dell'Economia dovrebbe nominare a giorni i due componenti del comitato privatizzazioni che farà da consulente. Il 24 settembre, nel corso della sua visita negli Stati Uniti, il presidente del Consiglio Enrico Letta parteciperà a una colazione a New York con grandi investitori e grandi imprenditori della finanza Usa, alla quale parteciperà anche Jacob Law, segretario al Tesoro degli Stati Uniti. Sarà il primo di una serie di road show con i quali il governo cercherà di attirare investitori stranieri dopo il pacchetto Destinazione Italia discusso giovedì a Palazzo Chigi e che nelle prossime settimane sarà trasformato in provvedimenti di legge. Sulle società privatizzare resta in prima fila Poste Vita, il ramo assicurazioni delle Poste italiane. Un'ipotesi che non piace a Raffaele Bonanni, segretario della Cisl: «Non si capisce perché vendere quella parte che fa utili ed ha un effetto calmiere sul mercato. La privatizziamo per togliere un concorrente alle banche e alle assicurazioni?». Altra conferma tra i nomi in lizza quello di Ansaldo Sts, che ieri ha guadagnato in Borsa il 2,5%. Una boccata d'ossigeno anche per il gruppo che la controlla, Finmeccanica, dopo il declassamento del rating da parte di Moody's.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del titolo Finmeccanica nell'ultimo mese



Fonte: **Borsa Italiana**

D'ARCO

Il programma

Dal piano di dismissioni previste entrate per sette miliardi all'anno

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 22-09-2013
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Acconti fiscali e stop ai pagamenti pronta la manovra per 6 miliardi

▶Il governo studia un decreto taglia-spese per blindare i conti
▶Su aumento Iva e seconda rata dell'Imu è scontro tra Pdl e Pd

LE IPOTESI

ROMA Almeno un miliardo e mezzo per rimettere il deficit in sicurezza, altri 2,4 - anche se una tantum - per completare la cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale. Più, se alla fine la scelta sarà quella, un miliardo per far slittare di tre mesi l'aumento dell'Iva. Infine il necessario finanziamento delle missioni di pace all'estero dei nostri militari, che da sola vale 300 milioni e altre esigenze di fine anno. Il conto che il governo deve onorare è tra i cinque e i sei miliardi, includendo anche l'Iva; il compito di provvedere è reso arduo oltre che dalla dimensione assoluta delle cifre anche dal fatto che lo spazio finanziario per gli interventi è di soli tre mesi.

LE POSIZIONI POLITICHE

In questo contesto le forze politiche della maggioranza si attestano sulle proprie posizioni in vista della decisiva settimana che inizia domani. Venerdì, al rientro del presidente Letta dal viaggio in Nordamerica, il Consiglio dei ministri si dovrà occupare delle missioni di pace ed anche dell'Iva, il cui aumento scatterebbe altrimenti quattro giorni dopo. Potrebbe essere l'occasione per impostare le misure di contenimento del deficit su cui è acceso il faro dell'Unione europea.

Il Pdl, per bocca di vari suoi esponenti tra cui lo stesso segretario Alfano, ha ribadito ieri l'obiettivo di non far scattare l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto, senza rimettere in discussione nemmeno in parte la cancellazione della seconda rata dell'Imu. Lo schema del Pd è un po' diverso, e punta sul fattore temporale: prima affrontare le questioni più urgenti, compresa l'Iva, poi con le risorse finanziarie residue intervenire sull'imposta sugli immobili. Il che vorrebbe dire far comunque pagare una parte dei contribuenti, presumibilmente quelli con le case di maggior valore, come chiede Stefano Fassina.

LE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA

Gli strumenti a disposizione a questo punto non sono moltissimi. Alcuni sono specificati nelle clausole di salvaguardia inserite sia nel decreto della scorsa primavera sui debiti della pubblica amministrazione, sia in quello più recente che cancella la prima rata dell'Imu. Si tratta innanzitutto di bloccare proprio una parte del pagamento dei debiti, in particolare quelli relativi a spese di investimento (opere pubbliche commissionate da enti locali) che a differenza degli altri incidono sul disavanzo di competenza. Nel mirino verrebbero poi messe alcune poste parcheggiate nei bilanci dei ministeri, ma non immediatamente spendibili, mentre altri pagamenti verrebbero semplicemente rinviati all'anno successivo. Si tratta di misure che almeno in parte si possono prendere per via amministrativa; ma se necessario, anche per qualificare politicamente l'operazione, il governo potrebbe scegliere di approvare un apposito decreto taglia-spese del tipo di quelli già adottati alcuni anni fa: ovviamente si tratterebbe in buona sostanza di tagli lineari: la spending review non può dare risultati in tempi così ravvicinati.

Da lato delle entrate le munizioni a disposizioni sono sempre quelle: le accise (sulla carta un aumento potrebbe essere temporaneo, anche se di fatto questo non è mai successo) oppure un ulteriore incremento degli acconti di novembre sulle imposte dirette, che però avrebbe l'effetto di togliere risorse al 2014. Il quadro eventualmente sarebbe completato con la soppressione di qualche agevolazione fiscale (come è stato fatto nel decreto Imu con quelle relative alle polizze vita) oppure con mini-interventi su altre imposte (ad esempio nel decreto sulla scuola sono state ritoccate quelle ipotecarie e catastali).

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.